



Ordine Psicologi del Piemonte

Rassegna Stampa OPP del 01-02-2021

INDICE

Lastampa.it	6
L’Azzolina promuove i Bimbisvegli di Asti	
Orizzontescuola.it	7
“No DAD: La scuola deve misurarsi con dati certi”	
Liguria.bizjournal.it	8
Musicoterapia al Gaslini, al via il progetto coordinato da Echo Art	
Reggioreport.it	10
Processo Angeli e Demoni Ausl e Comuni Val d’Enza chiamati a pagare i danni ai minori Ammesse come parti civili solo due associazioni di tutela	
Lastampa.it	11
“Ecco come continuerà il nostro impegno per l’ospedale a Cuneo”	
Reggiosera.it	12
Processo Angeli e Demoni, ammesse parti civili solo due associazioni	
Edscuola.eu	13
DAD – No DAD	
Lavocediasti.it	14
Al via i corsi di formazione di APRI Asti sui temi legati alle disuguaglianze dei diritti dei disabili	
Repubblica.it	15
Al Gaslini la musicoterapia per aiutare i bambini ricoverati	
Politicamentecorretto.com	16
ELISA CAPONETTI: VITTIME DI VIOLENZA: STORIE DI ORDINARIA QUOTIDIANITÀ Ed. Albatros	
Valdarno24.it	18
L’impatto della pandemia sugli anziani. Riflessione sulle conseguenze a breve e lungo termine. Ne parla il dottor Gabriele Rossi	

Msn.com	21
Test sui macachi, via libera del Consiglio di Stato a progetto sulla vista	
Il Messaggero	22
«Lo stress Covid ha reso i giovani più vulnerabili»	
Il Messaggero	23
«Ucciditi, lo dice l'apostolo» Ragazzina salvata sul tetto	
La Verità	25
La colpa non è di Tik Tok, ma di noi adulti	
La Sentinella	27
Lalla Oditore nel 1989 in una sala gremita	
Corriere Della Sera	28
APPLICHIAMO AI SOCIAL I LIMITI IMPOSTI A LIBRI E FUMETTI	
Ilpediatranews.it	29
Musica in reparto	
Panoramasanita.it	30
Mentre l'emergenza persiste, le aziende sanitarie si riorganizzano e puntano sul rafforzamento della telemedicina	
Parmadaily.it	33
La sentenza del Consiglio di Stato dà ragione all'Università di Parma: riprendono gli esperimenti sui macachi. LAV: "Oggi non perdiamo noi e 440.000 cittadini, perde la scienza"	
Giornaledellospettacolo.globalist.it	35
E' polemica. Via libera del Consiglio di Stato ai test sui macachi	
Insalutenews.it	36
L'emergenza Covid persiste, le aziende sanitarie si riorganizzano e rafforzano la telemedicina. Instant Report ALTEMS	
Traniviva.it	39
Good Games, ultimo week end della rassegna letteraria "on line"	
Caserta24ore.it	40
Bisogna pensare al benessere delle prossime generazioni # www.caserta24ore.it	
Left	41

Una rete per proteggersi dall'odio online	
Left	43
Voci di una generazione che si sente abbandonata	
Il Venerdì' Di Repubblica	45
SIAMO STRANI, NON CI SPOSIAMO TRA CUGINI	
Il Venerdì' Di Repubblica	46
Aiutare gli adolescenti in nome di Noemi e Desirée	
Il Venerdì' Di Repubblica	47
L'ARCHIVIO DEI CERVELLI I IN FUGA DAL FASCISMO	
Il Venerdì' Di Repubblica	49
Così, dall'800, l'identità può essere doppia	
Newsbiella.it	50
“...Avanti, c’è posto!”, al via la rassegna per famiglie di Cissabo e Iris	
Corriere Torino	51
«Il distacco è vissuto come un affronto Crolla il narcisismo, esplode il rancore»	
Newsbiella.it	52
Disturbi dei Comportamenti alimentari, obiettivo sensibilizzazione con Città di Biella e "Mi Nutro di Vita"	
Corriere.it	54
Femminicidi, «il distacco è vissuto come un affronto: crolla il narcisismo, esplode il rancore»	
Repubblica.it	55
Da due anni non vede suo figlio dato in adozione, madre tenta il suicidio	
Il Sole 24 Ore	56
I COSTI PSICOLOGICI DI UNA INCERTEZZA SENZA FINE	
Il Tempo	57
Cosa ci ha fatto la pandemia?	
La Repubblica	58
La pazza voglia di parlare	
Sportoutdoor24.it	59
Bambini senza sport: cosa stanno davvero perdendo	

Avvenire	61
«Smartphone troppo presto? Risultati scolastici peggiori»	
PrimaMailcanavese.it	62
Smart Working: contro ansia e depressione, arriva lo psicologo online	
Corriere Della Sera - La Lettura	63
Amici, troppo amici, pericolosamente amici	
Ok - Salute E Benessere	64
Il medico prescriverà una APP?	
Montagne360	67
La Terapia Forestale in un libro	
Il Secolo XIX	68
«I traumi da Covid sui sanitari? Ferite di guerra»	
La Stampa - Ed. Torino	69
Medici e infermieri "Lo stress da Covid? Una ferita di guerra"	
Il Messaggero	71
«La mia guerra di psichiatra in prima linea»	
Corriere Della Sera	72
I nostri bambini nel buio della Rete	
Altroconsumo Intasca - Ex Soldi & Diritti	73
Telemedicina	
Lastampa.it	74
Gli effetti psicologici del Covid sugli operatori della Sanità: “Come ferite di guerra”	

L'Azzolina promuove i Bimbisvegli di Asti

elisa schiffo Pubblicato il 28 Gennaio 2021 Far uscire la Scuola dalla Scuola, un approccio che condivido pienamente per le sue enormi potenzialità». A complimentarsi sui social con il progetto «Bimbisvegli» adottato dai maestri e dalle maestre della piccola scuola primaria di Serravalle è stato il ministro Lucia Azzolina dopo aver portato il suo contributo al convegno promosso dal Dipartimento di studi umanistici dell'Università di Macerata (dal titolo «L'educazione è fuori. La scuola può uscire dalla scuola») che ha preso spunto dalla raccolta di dati e documentazione raccolta durante il green campus estivo della scuola astigiana, «aperta» e «all'aperto» (realtà che fa parte della rete «piccole scuole»). «Questa mattina ho avuto il piacere di incontrare e di ringraziare, in collegamento, l'Associazione Bimbisvegli – scrive il ministro Azzolina su Facebook – per il bel progetto realizzato quest'estate, organizzando attività a contatto con la natura per le bambine e i bambini... La scuola diventa così un luogo più flessibile, aperto e le attività extra-scolastiche rientrano integralmente nel percorso di sviluppo, di apprendimento e di crescita. Maria Montessori definiva il bambino come il più grande osservatore spontaneo della natura, il quale ha indubbiamente bisogno di avere a sua disposizione un materiale su cui agire. Questo vale a maggior ragione oggi, nel delicato contesto che ci troviamo a vivere a causa della pandemia che ha imposto distanze, creato nuove vulnerabilità e lacune nel quotidiano. Abbiamo il dovere di pensare e valorizzare nuove forme di didattica, come questa». «Il ministro Lucia Azzolina ha riservato parole e riflessioni di grande apprezzamento per la pratica educativa Bimbisvegli, con parole di approvazione nel metodo e nel merito – commenta il maestro Giampiero Monaca, anima della metodologia didattica «Bimbisvegli» – Bimbisvegli è proprio questo: iniziare sin da piccoli a capire, come va il mondo. Esprimo gratitudine per la dichiarazione e le parole del Ministro e per il susseguirsi di interventi competenti, illuminati ed illuminanti». All'incontro sono intervenuti nomi importanti come la psicologa, psicoterapeuta e docente universitaria Oliverio Ferraris e il consulente del ministero della pubblica istruzione Giuseppe Paschetto. e. sc. — © RIPRODUZIONE RISERVATA

Web source: <https://www.orizzontescuola.it/no-dad-la-scuola-deve-misurarsi-con-dati-certi/>

“No DAD: La scuola deve misurarsi con dati certi”

Di Laura Fasiolo, già dirigente scolastico- Gorizia, già Senatrice XVII legislatura (DDL Psicologo della scuola; DDL Responsabilità Dir Scol. Sicurezza) – Uno studio recente del ricercatore del Dipartimento di Fisica dell'Università di Torino Alessandro Ferretti sottolinea l'incidenza del Covid tra il personale scolastico. Il ricercatore vede università e ricerca un “bene comune primario”, una “fabbrica di futuro” e mette le proprie competenze a disposizione del mondo della scuola. I risultati di una sua prima analisi statistica riguardavano i dati sui tamponi scolastici. Questi erano stati resi pubblici dalla Giunta in risposta a un'interrogazione finalizzata a confrontare l'incidenza dell'epidemia nelle scuole con quella della popolazione piemontese e a valutare l'impatto delle misure adottate in corso d'anno. Dall'analisi dei dati complessivi sul personale scolastico delle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie (tra settembre e novembre) risultava che tra il personale il contagio era molto più diffuso di quanto non lo fosse tra la popolazione; il personale di medie e primarie si sarebbe contagiato con una frequenza due volte e mezzo superiore rispetto alla popolazione, quello dell'infanzia ben tre volte e mezzo, il 10,8% del personale delle materne piemontesi: uno su nove. Lo studio molto complesso è reperibile sul blog del ricercatore. Lo studio statistico fornirebbe una lettura molto difforme sull'incidenza del Covid tra il personale scolastico da quella che oggi è la più accreditata, a scuola il contagio non c'è, attenzionando ad un'interpretazione fondata su dati e analisi approfondite. Dunque, senza allarmismi, ma anche senza pregiudizi, sarà opportuno disporre dei dati dei contagiati da settembre ad oggi, distinti tra studenti, docenti e personale Ata, per tipologia di scuola (nido, infanzia, primaria, secondaria di primo e secondo grado), per provincia, per settimana. Sono giunte critiche e smentite alle conclusioni della ricerca piemontese, ma, giusta o sbagliata che sia, ritengo che con l'attuale recrudescenza del virus il dibattito vada affrontato nel modo il più possibile non ideologico e supportato non da posizioni pregiudiziali bensì da dati oggettivi sui quali si fondi un preciso studio statistico. Infatti ciò che oggi manca sono i dati, molto carenti, lesinati da chi ce l'ha. La corretta informazione sulla diffusione o meno del contagio consentirebbe di tornare sui banchi più consapevoli e sereni, ma anche con un sistema integrato DAD e presenza, con altrettanta consapevolezza e serenità. Intanto un passo avanti: i nostri studenti viaggeranno più distanziati. L'incremento consistente dei mezzi di trasporto predisposto dalle Regioni è un elemento, seppur tardivo, altamente significativo.

Newspaper metadata:

Source: Liguria.bizjournal.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/28

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://liguria.bizjournal.it/2021/01/musicoterapia-al-gaslini-al-via-il-progetto-coordinato-da-echo-art/>

Musicoterapia al Gaslini, al via il progetto coordinato da Echo Art

Sanità Si tratta del progetto selezionato dalla Fondazione Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile Da redazione - 28 Gennaio 2021 13:19 Facebook Twitter Pinterest WhatsApp

È ufficialmente partita l'iniziativa socio-sanitaria "Musicoterapia e discipline integrate a supporto dei bambini ospedalizzati" all'istituto Giannina Gaslini di Genova. Si tratta del progetto selezionato dalla Fondazione Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Un progetto biennale con l'obiettivo di contribuire a supportare i piccoli degenti (nelle fasce d'età 0-6/ 7-11 /12-18) e di sostenere le gestanti nel periodo prenatale. Gli specialisti delle diverse discipline si propongono come supporto allo staff sanitario, nell'affrontare i punti di fragilità dei percorsi di accettazione e di contrasto alla malattia e alle disabilità per i piccoli pazienti e per il nucleo familiare interessato. «Lo stimolo sonoro musicale è capace di attivare più aree cerebrali distinte tra loro, la musica può portare innumerevoli benefici all'essere umano sia spirituali che fisici, può aiutarlo ad esprimere le sue emozioni. Accogliamo quindi con entusiasmo e ringraziamo l'associazione Echo Art per aver intrapreso questa nuova forma di sostegno ai pazienti e alle famiglie: la possibilità di integrare discipline complementari alla terapia del bambino ospedalizzato ci consentirà di migliorare la risposta terapeutica dei nostri piccoli pazienti alla malattia e ai tanti fenomeni correlati», dichiara Renato Botti, direttore generale del Gaslini. La fase iniziale di questo lavoro biennale sulla comunità di piccoli pazienti e via via sulle famiglie e sulla società (dalle scuole ai quartieri sino all'online che permette di arrivare ad un bacino di utenti potenzialmente illimitato) si è già avviata e propone anche agli operatori sanitari da febbraio una formazione mirata con crediti Ecm. «Questa prima fase ha trovato l'attenzione immediata dell'Istituto Giannina Gaslini & minus; spiega l'ideatore del progetto Davide Ferrari dell'associazione Echo Art & minus; ed è essenzialmente di formazione individuando nella musicoterapia, nell'arteterapia e nella psicomotricità proposta da specialisti, elementi complementari e quindi di supporto ai processi di cura ospedalieri». La sequenza degli incontri include la casistica delle principali buone pratiche internazionali, aspetti teorici e metodologici, modelli valutativi quantitativi e qualitativi. «Gli interventi & minus; continua Ferrari & minus; intendono impattare sulla dimensione emotiva, fisica, cognitiva, espressivo-motoria, sociale dei soggetti bisognosi di cure e del loro contesto relazionale. Il corpo docenti include musicoterapeuti, arteterapeuti, psicomotricisti, clinici, **psicologi** dall'esperienza ultradecennale di attività in ambito preventivo, riabilitativo e terapeutico e di formazione in ambito universitario e specialistico». Il progetto si rivolgerà anche alle fragilità delle famiglie alimentandone le pratiche di "caregiver", alla sensibilizzazione della società sulle ospedalizzazioni, alle disabilità e al fine vita. Pertanto gli interventi calendarizzati porteranno azioni di sostegno (musicoterapia, arteterapia e psicomotricità) ai bambini in cura al Gaslini, in particolare nei reparti di onco-ematologia, neuropsichiatria infantile, malattie infettive e all'Hospice pediatrico Il Guscio. Le pratiche di supporto interesseranno anche la Casa dei Capitani Coraggiosi dell'Abeo, l'Associazione del Bambino Emopatico e Oncologico. Sono inoltre calendarizzati incontri sul tema del "prendersi cura dell'altro" attraverso la condivisione delle competenze per esperienza, un convegno nazionale di studi, attività di monitoraggio e valutazione. Tra i diversi progetti uno, in particolare, sfrutterà nei prossimi mesi la tecnologia per essere sempre connessi nei momenti topici, anche in un periodo come questo di prevenzione e contenimento da Covid-19, e si intitola rappresentativamente "Assente-Presente". Tramite l'acquisto di tablet e l'uso di internet i dispositivi permetteranno ai bambini in cura all'Istituto Gaslini di non interrompere le relazioni sociali e di mantenere attive le proprie competenze. Il lavoro complessivo si rivolge ai settori dell'oncoematologia, della neuropsichiatria infantile, delle malattie infettive, di hospice, di ostetricia e ginecologia. Parti attive le svariate associazioni e istituzioni che compongono e supportano l'iniziativa. Al progetto si assommano la "Creativity box", una proposta già attiva al Gaslini e la "Musicoterapia prenatale". «Il target principale in questo momento – conclude Ferrari – dopo le rimodulazioni e gli affinamenti del progetto resi necessari dalla pandemia che ha portato con sé anche ulteriori esigenze nelle buone pratiche relazionali e di supporto, è quello di intonarsi sempre di più ai bisogni e alla necessità dei piccoli degenti. Grazie agli stimoli e agli accordi con la direzione dell'istituto Gaslini stiamo già preparando, attraverso la formazione, gli interventi a distanza per diventare completamente operativi dal gennaio 2021. È un lavoro che ci sta assorbendo da diversi mesi e sarà un grande risultato quello di poter supportare ed essere complementari ai percorsi di cura ospedalieri attraverso discipline che nel tempo si stanno ritagliando sempre di più uno spazio importante nell'assistenza ai degenti e nella valorizzazione della loro globalità esistenziale». Sono parti integranti del progetto l'Associazione Echo Art in qualità di capofila responsabile e ideatrice in stretta collaborazione con l'Apim (Associazione Professionale Musicoterapisti),

Newspaper metadata:

Source: Liguria.bizjournal.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/28

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://liguria.bizjournal.it/2021/01/musicoterapia-al-gaslini-al-via-il-progetto-coordinato-da-echo-art/>

l'Art Therapy Italia, l'Anupi Educazione per la psicomotricità, La Culla Musicale, la Fondazione Edo ed Elvo Tempia per la formazione e monitoraggio, l'Università Salesiana di Torino per la valutazione d'impatto, alcune Associazioni accreditate all'Istituto Giannina Gaslini come Il Sogno di Tommi, Abeo, Braccialetti Bianchi, e il Comune di Genova per le attività e le connessioni con le scuole. Oltre al Bando "Un passo avanti" selezionato dalla Fondazione Con i Bambini, il progetto ha il contributo dell'8×1000 Chiesa Valdese e dell'Associazione Antonio Lanza. Il progetto "Musicoterapia e discipline integrate a supporto del bambino ospedalizzato" è stato selezionato da Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Il Fondo nasce da un'intesa tra le Fondazioni di origine bancaria rappresentate da Acri, il Forum Nazionale del Terzo Settore e il governo. Sostiene interventi finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori. Per attuare i programmi del Fondo, a giugno 2016 è nata l'impresa sociale Con i Bambini, organizzazione senza scopo di lucro interamente partecipata dalla Fondazione Con il Sud.

Newspaper metadata:

Source: Reggioreport.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/28

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://www.reggioreport.it/2021/01/processo-angeli-e-demoni-ausl-e-comuni-val-denza-chiamati-a-pagare-i-danni-ai-minori-ammesse-come-parti-civili-solo-due-associazioni-di-tutela/>

Processo Angeli e Demoni Ausl e Comuni Val d'Enza chiamati a pagare i danni ai minori Ammesse come parti civili solo due associazioni di tutela

Processo Angeli e Demoni Ausl e Comuni Val d'Enza chiamati a pagare i danni ai minori Ammesse come parti civili solo due associazioni di tutela 28/1/2021 – Angeli e Demoni: solo due delle nove associazioni per la tutela dell'infanzia che hanno chiesto di costituirsi parte civile nel processo per gli affidi illegali e i bambini strappati ai loro genitori in val d'Enza, hanno i requisiti e sono state ammesse nell'udienza preliminare di questa mattina. Sono “Il Colibri” con sede a Prato e “Gens Nova” di Bari, mentre per altre sette onlus la richiesta è stata respinta, accogliendo invece i rilievi sollevati dai difensori degli indagati, che su tali onlus hanno contestato la mancanza di legami col territorio, la “mission sociale” poco attinente alla vicenda affidi e, in certi casi, anche di essere nate successivamente ai fatti incriminati. Il tribunale di Reggio Emilia Lo ha deciso il giudice Dario De Luca in una lunga ordinanza, la cui lettura ha riempito la nuova udienza lampo (poco più di mezz'ora) della fase preliminare, celebrata stamani in tribunale a Reggio Emilia. I lavori, dopo l'avvio delle operazioni di smantellamento del prefabbricato che ha ospitato il processo Aemilia, si svolgono nell'aula di Corte d'Assise, videocollegata con altre due per evitare assembramenti. L'esclusione delle associazioni non è il solo colpo di scena che si registra in questo complesso e piuttosto tecnico momento del processo, in cui si allungano i tempi dell'avvio del dibattimento vero e proprio e il pronunciamento della Corte sulle 24 richieste di rinvio a giudizio avanzate dalla Procura reggiana. Gianluca Tirelli, legale di parte civile di uno dei minori coinvolti nell'inchiesta “Angeli e Demoni” cita infatti l'Unione dei Comuni della val d'Enza, l'Ausl di Reggio Emilia e l'Asp “Carlo Sartori” di San Polo come “responsabili civili”, chiamati cioè a rifondere i danni delle parti offese, in quanto “datori di lavoro” degli assistenti sociali e degli **psicologi** messi sotto accusa. L'Azienda sanitaria e i Comuni, ammessi a loro volta come parte civile (insieme ad un'altra ventina di soggetti tra cui la Regione e il ministero della Giustizia), entrano dunque ora nel processo con un doppio ruolo. Da un lato sono legittimati a chiedere eventuali risarcimenti, dall'altro potrebbero essere loro stessi a doverli versare. “Grossa delusione” viene espressa intanto dall'avvocato Caterina Biafora, rappresentante dell'associazione “Bon't Worry” contro la violenza di genere, che non è stata ammessa come parte civile. Il legale -patrono di parte civile al processo per i fatti di piazza San Carlo a Torino che ha visto ieri la condanna del sindaco Chiara Appendino- ha commentato: “Le ordinanze si rispettano, ma trovo che sia un'ingiustizia”. Infatti “è stata contestata a noi la mancanza del requisito della territorialità, ma io penso che i diritti delle donne e dei minori che difendiamo siano universali e non abbiano confini di territorio”.

“Ecco come continuerà il nostro impegno per l'ospedale a Cuneo”

Il vicepresidente della Fondazione S.Croce e Carle crede nell'integrazione fra cure nella fase acuta e medicina territoriale “Ecco come continuerà il nostro impegno per l'ospedale a Cuneo” Il vicepresidente della Fondazione S.Croce e Carle crede nell'integrazione fra cure nella fase acuta e medicina territoriale mario bosonetto Pubblicato il 28 Gennaio 2021 «Se la Fondazione è soddisfatta? Sì, certo. I rappresentanti dei cittadini, cioè il Consiglio comunale, hanno deciso. Era un passaggio fondamentale e necessario per andare avanti nel progettare il futuro». Lo psicologo Luigi Salvatico è il vicepresidente della Fondazione ospedale «Santa Croce e Carle», che ha curato il progetto di prefattibilità relativo al nuovo nosocomio. Contenti della scelta di Confreria? «Contenti del fatto che il Consiglio abbia scelto. Dopo parecchi anni di dibattito. Il rischio è che si andasse avanti a discutere senza decidere. Cuneo e tutta la provincia in questo momento non si possono permettere di indugiare, perché ci sono una serie di circostanze favorevoli che difficilmente si ripeteranno, in particolare per quanto riguarda la possibile disponibilità di fondi». Però c'è chi sostiene che la Fondazione abbia spinto per la localizzazione del nuovo ospedale al «Carle». «È un'affermazione scorretta. La Fondazione ha raccolto una richiesta del Comune e ha recepito indicazioni del validissimo Servizio tecnico dell'Azienda ospedaliera. Sulla base di questi elementi ha chiesto ad esperti del settore indipendenti di fare lo studio di prefattibilità. I risultati sono stati messi a disposizione del Comune. La Fondazione non ha scelto alcuna sede». In che senso? «Allora, sia chiaro. La Fondazione non ha appartenenze e non deve rispondere a nessuna parte politica. E non è nata “per il nuovo ospedale a Confreria” e “contro l'ospedale Santa Croce”. Capisco che per ragioni giornalistiche sia stato comodo identificarla come Fondazione per il nuovo ospedale. Ma nel nome ufficiale è la Fondazione “Santa Croce e Carle”. Il che significa che prima di tutto intende occuparsi, sostenere l'ospedale. Quello che già c'è. Perché possa funzionare al meglio. E per accompagnarlo a funzionare in modo altrettanto eccellente nel futuro. Guardi, il direttore generale dell'Azienda ospedaliera, Corrado Bedogni, da tempo avverte che se si vuole continuare a garantire i livelli di sanità che il nostro ospedale ha garantito finora non si può andare avanti così. Ci vuole un nuovo ospedale». E il «Santa Croce» in centro città? «Ecco, prima di tutto la Fondazione continuerà a agire perché sia sempre costantemente aggiornato in termini tecnologici, scientifici e di personale sanitario. Anche perché ci vorranno probabilmente alcuni anni, se tutto andrà bene, perché il nuovo ospedale possa essere attivato. Nel frattempo bisogna lavorare a fianco del Santa Croce che c'è. E poi nel futuro la Fondazione potrà avere un ruolo anche nell'uso che del Santa Croce si vorrà fare». La Fondazione ritiene che debba mantenere un ruolo in campo sanitario nel centro cittadino o che possa cambiare destinazione? «Personalmente mi auguro che il ruolo del Santa Croce sia ripensato in un'ottica di sanità e medicina territoriale della cui importanza la pandemia ci ha drasticamente reso tutti consapevoli. Il nuovo ospedale dovrà avere un ruolo nelle acuzie. Ma poi il paziente potrà essere “restituito” al territorio, e non abbandonato. Tutto questo presuppone una riorganizzazione e un potenziamento della medicina territoriale in cui il Santa Croce potrà avere un ruolo fondamentale. Del quale La Fondazione intende occuparsi eccome». Vi sentite dei «benefattori»? «E' una parola fuori moda. Però non il significato. Ci sono persone che hanno donato migliaia di euro, altre poche decine. Siamo consapevoli dell'importanza che soprattutto le Fondazioni, come la Crc e la Crt, da sempre hanno avuto nella qualità dell'assistenza sanitaria cuneese. Ma sappiamo che ogni contributo a prendersi cura di chi ci cura è significativo, anche sul piano civile e morale. Il privato-sociale è un nostro valore».

— © RIPRODUZIONE RISERVATA

Processo Angeli e Demoni, ammesse parti civili solo due associazioni

REGGIO EMILIA – Solo due delle nove associazioni per la tutela dell'infanzia che hanno chiesto di costituirsi parte civile nel processo legato ai "fatti di Bibbiano" ne hanno i requisiti e sono state ammesse. Si tratta di "Il Colibri" con sede a Prato e "Gens Nova" di Bari, mentre per altre sette onlus sono stati accolti i rilievi sollevati dai difensori degli indagati, che hanno contestato la mancanza di legami col territorio, la "mission sociale" poco attinente alla vicenda affidi e, in certi casi, anche di essere nate successivamente ai fatti incriminati. Lo ha deciso questa mattina il giudice Dario De Luca in una lunga ordinanza, la cui lettura ha riempito la nuova udienza lampo (poco più di mezz'ora) della fase preliminare, celebrata in tribunale a Reggio Emilia. I lavori, dopo l'avvio delle operazioni di smantellamento del prefabbricato che ha ospitato il processo Aemilia, si sono svolti nell'aula di Corte d'Assise, videocollegata con altre due per evitare assembramenti. L'esclusione delle associazioni non è il solo colpo di scena che si registra in questo complesso e piuttosto tecnico momento del processo, in cui si allungano i tempi dell'avvio del dibattimento vero e proprio e il pronunciamento della Corte sulle 24 richieste di rinvio a giudizio avanzate dalla Procura reggiana. Gianluca Tirelli, legale di parte civile di uno dei minori coinvolti nell'inchiesta "Angeli e Demoni" cita infatti l'Unione dei Comuni della val d'Enza, l'Ausl di Reggio Emilia e l'Asp "Carlo Sartori" di San Polo come "responsabili civili", chiamati cioè a rifondere i danni delle parti offese, in quanto "datori di lavoro" degli assistenti sociali e degli **psicologi** messi sotto accusa. L'Azienda sanitaria e i Comuni, ammessi a loro volta come parte civile (insieme ad un'altra ventina di soggetti tra cui la Regione e il ministero della Giustizia), entrano dunque ora nel processo con un doppio ruolo. Da un lato sono legittimati a chiedere eventuali risarcimenti, dall'altro potrebbero essere loro stessi a doverli versare. Un paradosso in cui però l'archiviazione della posizione dei loro dipendenti indagati farebbe cadere il profilo di responsabilità dei due enti. Una "grossa delusione" viene espressa intanto dall'avvocato Caterina Biafora, rappresentante dell'associazione "Bon't Worry" contro la violenza di genere, che non è stata ammessa come parte civile. Il legale – patrono di parte civile al processo per i fatti di piazza San Carlo a Torino che ha visto ieri la condanna del sindaco Chiara Appendino – commenta: "Le ordinanze si rispettano, ma trovo che sia un'ingiustizia". Infatti "ci è stata contestata la mancanza del requisito della territorialità, ma io penso che i diritti delle donne e dei minori che difendiamo siano universali e non abbiano confini di territorio".

DAD – No DAD

DAD – No DAD: La scuola deve misurarsi con dati certi di Laura Fasiolo (*) Uno studio recente del ricercatore del Dipartimento di Fisica dell'Università di Torino Alessandro Ferretti sottolinea l'incidenza del Covid tra il personale scolastico. Il ricercatore vede università e ricerca un "bene comune primario", una "fabbrica di futuro" e mette le proprie competenze a disposizione del mondo della scuola. I risultati di una sua prima analisi statistica riguardavano i dati sui tamponi scolastici. Questi erano stati resi pubblici dalla Giunta in risposta a un'interrogazione finalizzata a confrontare l'incidenza dell'epidemia nelle scuole con quella della popolazione piemontese e a valutare l'impatto delle misure adottate in corso d'anno. Dall'analisi dei dati complessivi sul personale scolastico delle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie (tra settembre e novembre) risultava che tra il personale il contagio era molto più diffuso di quanto non lo fosse tra la popolazione; il personale di medie e primarie si sarebbe contagiato con una frequenza due volte e mezzo superiore rispetto alla popolazione, quello dell'infanzia ben tre volte e mezzo, il 10,8% del personale delle materne piemontesi: uno su nove. Lo studio molto complesso è reperibile sul blog del ricercatore. Lo studio statistico fornirebbe una lettura molto difforme sull'incidenza del Covid tra il personale scolastico da quella che oggi è la più accreditata, a scuola il contagio non c'è) attenzionando ad un'interpretazione fondata su dati e analisi approfondite. Dunque, senza allarmismi, ma anche senza pregiudizi, sarà opportuno disporre dei dati dei contagiati da settembre ad oggi, distinti tra studenti, docenti e personale Ata, per tipologia di scuola (nido, infanzia, primaria, secondaria di primo e secondo grado), per provincia, per settimana. Sono giunte critiche e smentite alle conclusioni della ricerca piemontese, ma, giusta o sbagliata che sia, ritengo che con l'attuale recrudescenza del virus il dibattito vada affrontato nel modo il più possibile non ideologico e supportato non da posizioni pregiudiziali bensì da dati oggettivi sui quali si fondi un preciso studio statistico. Infatti ciò che oggi manca sono i dati, molto carenti, lesinati da chi ce l'ha. La corretta informazione sulla diffusione o meno del contagio consentirebbe di tornare sui banchi più consapevoli e sereni, ma anche con un sistema integrato DAD e presenza, con altrettanta consapevolezza e serenità. Intanto un passo avanti: i nostri studenti viaggeranno più distanziati. L'incremento consistente dei mezzi di trasporto predisposto dalle Regioni è un elemento, seppur tardivo, altamente significativo. (*) Già dirigente scolastico- Gorizia Già Senatrice XVII legislatura (DDL Psicologo della scuola; DDL Responsabilità Dir Scol. Sicurezza)

Newspaper metadata:

Source: Lavocediasti.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Comunicato stampa

Date: 2021/01/28

Pages: -

Web source: <https://www.lavocediasti.it/2021/01/28/leggi-notizia/argomenti/solidarieta-5/articolo/al-via-i-corsi-di-formazione-di-apri-asti-sui-temi-legati-alla-comunicazione-stress-inclusione-e-d.html>

Al via i corsi di formazione di APRI Asti sui temi legati alle disuguaglianze dei diritti dei disabili

Quattro incontri, il primo martedì 2 febbraio, per affrontare uno spaccato psicologico, sociale e giuridico Renata Sorba in un'immagine di archivio Continuano, grazie al supporto del CSVAA, i corsi di formazione di A.P.R.I. Asti, associazione pro retinopatici e ipovedenti, sui temi legati alla comunicazione, stress, inclusione e disuguaglianze dei diritti dei disabili. Quattro incontri, il primo martedì 2 febbraio dalle ore 15.30 alle 17, in cui più professionisti si alterneranno per affrontare uno spaccato psicologico, sociale e giuridico. Gli appuntamenti sono aperti a soci e volontari dell'associazione APRI Asti tramite collegamento Skype e Zoom, su prenotazione. Gli appuntamenti

MARTEDÌ 2 FEBBRAIO - Dott.ssa A. Monticone (psicologa) "Elementi essenziali della comunicazione familiare e sociale: capire e farsi capire". MARTEDÌ 9 FEBBRAIO - Dott. A. Gabriele (psicoterapeuta) "Cosa sono i disturbi post traumatici da stress e come possono interagire durante il periodo Covid". MARTEDÌ 16 FEBBRAIO - Dott.ssa B. Venturello (assistente sociale) "La comunicazione efficace al servizio dell'inclusione". MARTEDÌ 23 FEBBRAIO - Dott.ssa S. Carnovali (ricerca e diritto costituzionale) "Eguaglianza, benessere e inclusione: i diritti delle persone con disabilità durante la pandemia"

Web source: https://genova.repubblica.it/cronaca/2021/01/28/news/al_gaslini_la_musicoterapia_per_aiutare_i_bambini_ricoverati-284680718/?rss

Al Gaslini la musicoterapia per aiutare i bambini ricoverati

Al via il progetto biennale di musicoterapia e discipline integrate per i bimbi ricoverati presso l'Istituto Giannina Gaslini. Selezionato dalla Fondazione Con i Bambini nell'ambito del fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, "Musicoterapia e discipline integrate a supporto del bambino ospedalizzato" ha come obiettivo quello di contribuire a supportare i piccoli degenti – nelle fasce d'età da zero a 6 anni, 7-11 e 12-18 – a migliorare gli stati emotivi, fisici e cognitivi durante le diverse fasi della malattia. Il tutto coordinato dall'associazione Echo Art, con specialisti delle diverse discipline in supporto allo staff sanitario per affrontare i punti di fragilità, dall'accettazione al contrasto della malattia, sia per i piccoli pazienti che per il nucleo familiare interessato. Il progetto, biennale, era stato approvato nell'ottobre 2019 ed era iniziato nel 2020, poco prima del lockdown. Da settembre scorso si erano riattivate le procedure con esiti positivi della direzione sanitaria. Questa settimana la ripartenza. Oltre al lavoro sulla comunità dei pazienti del Gaslini, sulle famiglie e sulla società (dalle scuole ai quartieri sino all'online che permette di arrivare ad un bacino di utenti potenzialmente illimitato e persino a domicilio), da febbraio verrà avviata una formazione mirata con crediti ECM rivolta agli operatori sanitari. «Questo progetto ha trovato da subito attenzione da parte dell'Istituto Gaslini e comprende, in questa prima fase, una formazione che individua nella musicoterapia, nell'arteterapia e nella psicomotricità proposta da specialisti, elementi complementari e quindi di supporto ai processi di cura ospedalieri», spiega l'ideatore del progetto Davide Ferrari dell'Associazione Echo Art, musicoterapeuta già direttore del Festival Musicale del Mediterraneo e co-curatore sezione musiche al Museo delle Culture del Mondo al Castello D'Albertis. «Gli interventi intendono impattare sulla dimensione emotiva, fisica, cognitiva, espressivo-motoria, sociale dei soggetti bisognosi di cure e del loro contesto relazionale. Per questo, il gruppo di lavoro e i docenti includono musicoterapeuti, arteterapeuti, psicomotricisti, clinici, **psicologi** dall'esperienza ultradecennale di attività in ambito preventivo, riabilitativo e terapeutico e di formazione in ambito universitario e specialistico. Nondimeno, stiamo già attivando gli interventi a distanza». Il lavoro complessivo coinvolge in particolare i reparti di onco-ematologia, neuropsichiatria infantile, malattie infettive, ostetricia e ginecologia e l'hospice pediatrico 'Il Guscio' nonché la 'Casa dei Capitani Coraggiosi' dell'ABEO (Associazione del Bambino Emopatico ed Oncologico). A questo si assommano la "Creativity box" già attiva al Gaslini e la "Musicoterapia prenatale". Sono inoltre in programma incontri sul tema del "prendersi cura dell'altro" attraverso la condivisione delle competenze per esperienza, un convegno nazionale di studi, attività di monitoraggio e valutazione. Tra i diversi progetti uno in particolare, denominato "Assente-Presente", sfrutterà la tecnologia per essere sempre connessi nei momenti clou, a maggior ragione in questo periodo di prevenzione e contenimento da Covid-19: tramite l'acquisto di tablet e l'uso di internet, i bambini in cura potranno continuare le relazioni sociali con l'esterno e quant'altro. Piena soddisfazione del direttore generale del Gaslini, Renato Botti: «Lo stimolo sonoro musicale è capace di attivare più aree cerebrali distinte tra loro, la musica può portare innumerevoli benefici all'essere umano sia spirituali che fisici e aiutarlo ad esprimere le sue emozioni. Accogliamo quindi con entusiasmo e ringraziamo l'associazione Echo Art per aver intrapreso questa nuova forma di sostegno ai pazienti e alle famiglie: la possibilità di integrare discipline complementari alla terapia del bambino ospedalizzato ci consentirà di migliorare la risposta terapeutica dei nostri piccoli pazienti alla malattia e ai tanti fenomeni ad essa correlati». Oltre a Echo Art in qualità di capofila in collaborazione con l'APIM (Associazione Professionale Musicoterapisti), sono parti integranti dell'iniziativa l'Art Therapy Italia, l'ANUPI Educazione per la psicomotricità, La Culla Musicale, la Fondazione Edo ed Elvo Tempia per la formazione e monitoraggio, l'Università Salesiana di Torino per la valutazione d'impatto, alcune Associazioni accreditate presso l'Istituto Giannina Gaslini come Il Sogno di Tommi, ABEO (Associazione Bambini Emato Oncologici), Braccialetti Bianchi, e il Comune di Genova per le attività e le connessioni con le scuole. Oltre al Bando "Un passo avanti" selezionato dalla Fondazione Con i Bambini, il progetto ha il contributo dell'8x1000 Chiesa Valdese e dell'Associazione Antonio Lanza.

Newspaper metadata:

Source:	Author:
Politicamentecorretto.com	Date: 2021/01/28
Country: Italy	Pages: -
Media: Internet	

Web source: <https://www.politicamentecorretto.com/2021/01/28/elisa-caponetti-vittime-di-violenza-storie-di-ordinaria-quotidianita-ed-albatros/>

ELISA CAPONETTI: VITTIME DI VIOLENZA: STORIE DI ORDINARIA QUOTIDIANITÀ Ed. Albatros

In un'epoca in cui tutto sembra essere permesso, consentito ed addirittura sollecitato, diventa sempre più difficile differenziare ciò che è normale da ciò che non lo è. E così delimitare un confine tra normalità e patologia diviene a volte davvero arduo e labile. Assistiamo ormai quotidianamente a talmente tante e diverse forme di violenza che sembriamo esserne quasi assuefatti, ritenendo alcuni agiti normali quando invece non lo sono. L'aggressività fa talmente tanto parte dei nostri giorni che diventa difficile riconoscerla in tutte le sue forme e riuscire a ribellarsi. Basti anche pensare ad alcuni testi delle canzoni che inneggiano a soprusi e atti di ferocia inauditi o a quanto accade per strada, dove le scene di prepotenza sono all'ordine del giorno, dove taluni automobilisti alla guida sono facili alla perdita di controllo, o ancora, a ciò che accade troppo spesso nelle scuole, in tv, in famiglia, sul lavoro, verso i soggetti ritenuti più fragili e deboli, individualmente o in gruppo, sul web in anonimato o a volto scoperto e in alcune chat dove si incute un vero e proprio terrore esaltando agiti di odio e aggressività. 13 Eh, già! Ormai ogni giorno assistiamo a fatti di cronaca delittuosi, dove si consumano agiti violenti, tra entrambi i sessi, in tutte le culture ed a tutte le età. Bambini bulli, adulti stalker, uomini che rappresentano le Istituzioni e che commettono azioni delinquenziali (vedi i recenti fatti dei carabinieri della caserma di Piacenza, accusati di gravissimi reati), infanticidi, uomini maltrattanti e via di seguito. Pur trattandosi di forme diverse di violenza, vanno tutte condannate. L'aggressività deve ritenersi un atto criminale contro l'intera collettività oltre che verso il singolo individuo che la subisce. Spesso, invece, si è incapaci di distinguere il bene dal male, il giusto dall'ingiusto. Nulla sembra essere chiaro e definito. E a volte chi deve proteggere non lo fa. Da professionista che opera sia in ambito clinico che giuridico forense, con un'esperienza quasi trentennale sul campo, ho deciso di provare a dar voce ad alcune tra le tante storie raccolte nel mio percorso quotidiano. Mi occupo di questi temi sia come Psicoterapeuta che come Consulente Tecnico d'Ufficio e Perito del Tribunale, svolgendo la mia attività in ambito sia civile che penale e minorile. Mi trovo così a ricevere nel mio studio sia chi subisce situazioni di violenza e maltrattamento, sia chi vive contesti di alta conflittualità ma a volte anche chi i soprusi li agisce. Come Psicoterapeuta, si rivolgono a me spesso donne che con fatica chiedono aiuto nel tentare di attuare una ricostruzione della propria esistenza dopo un'avvenuta devastazione, ma anche persone che invece non hanno consapevolezza dei reali rischi che incorrono in quanto, al momento della richiesta di aiuto, sono incapaci di riconoscere che stanno vivendo una relazione violenta. Così, spesso giungono con la richiesta implicita di "normalizzazione" della relazione che stanno vivendo dove per normalizzazione s'intende il loro bisogno di sapere che quel rapporto che hanno in essere può 14 diventare sano e funzionale e con essa la speranza illusoria di poter cambiare il proprio marito/compagno. Come Consulente Tecnico d'Ufficio o di Parte, devo gestire situazioni molto conflittuali dove i procedimenti penali per violenza e maltrattamenti in famiglia sono ormai all'ordine del giorno. E spesso si osservano particolari dinamiche in cui le aggressioni vengono agite anche attraverso i figli tramite atteggiamenti finalizzati a garantirne la propria esclusività, come se il figlio minore fosse un qualcosa da dover possedere in modo esclusivo eliminando completamente, o tentando di farlo, l'altro genitore e, per far ciò, utilizzando a volte ogni possibile mezzo. Ed è così che mi ritrovo ad ascoltare donne ma anche uomini che raccontano le loro storie con i loro drammi, i loro sogni, le loro paure, le loro fragilità, ma anche i loro traumi, che in fondo rappresentano le inquietudini dei nostri giorni. Riuscire sempre a leggere la violenza nella sua complessità, senza banalizzazioni e generalizzazioni, è il mio approccio e la mia grande sfida. Nulla va mai dato per assodato. L'ascolto è sicuramente una componente essenziale nella mia professione, ma essere psicoterapeuta implica una complessità di fattori da dover tenere sempre presente. È difficile saper cogliere tutto ciò che c'è dietro il mio lavoro, soprattutto a chi non ha mai avuto modo di confrontarsi. Far questo non è sempre facile. Non bisogna mai semplificare e cadere nello scontato, anche storie che sembrano essere simili tra loro sono caratterizzate da unicità. Niente può essere semplicemente ciò che sembra. E così bisogna incessantemente riuscire a cogliere la complessità che c'è dietro quest'attività, la capacità di saper mantenere l'attenzione ininterrottamente e contemporaneamente su livelli diversi di analisi, il non tralasciare uno sguardo o un particolare movimento del corpo, solo così si può riuscire a cogliere il vissuto 15 che ci viene portato e con esso la profonda sofferenza che l'accompagna. L'abilità nel riuscire ad entrare nella vita delle persone che si presentano per la prima volta davanti ai nostri occhi, coglierne la disperazione ed il considerarci, spesso, l'unica possibilità di uscita, la via di salvezza. La capacità di saper trovare per ognuno di loro una differente chiave di lettura ed un accesso, saper giocare con chi ci è di fronte e leggere le loro menti, attivare parti diverse di noi in base alle diversità dei nostri pazienti. Saper essere un po' camaleonti. Se non si riesce a fare tutto questo, rischia di svanire per sempre quella a volte

Newspaper metadata:

Source:	Author:
Politicamentecorretto.com	Date: 2021/01/28
Country: Italy	Pages: -
Media: Internet	

Web source: <https://www.politicamentecorretto.com/2021/01/28/elisa-caponetti-vittime-di-violenza-storie-di-ordinaria-quotidianita-ed-albatros/>

labile ed iniziale richiesta d'aiuto che ci viene fatta. È sufficiente sbagliare un gesto o una parola, per compromettere le loro vite e quella che può essere la loro unica possibilità di invocazione di sostegno. Al di là delle tecniche, delle regole del setting e del contesto psicoterapeutico, ciò che funziona con una persona può non funzionare con un'altra, da qui si vede anche la maggior capacità del professionista, la padronanza con il proprio mestiere nonché il sapersi mettere completamente in gioco ed essere pronto a cambiare insieme al paziente stesso che abbiamo davanti. Nel mio piccolo, mi auspico che questo libro, attraverso il racconto di storie, possa essere utile a mettere in luce che lo stesso psicoterapeuta può avere dei limiti e può essere soggetto a turbamenti interiori proprio come quelli vissuti dalla persona che ha di fronte, con la consapevolezza che alcune storie risuoneranno più di altre con vissuti personali interni e profondi. La componente umana e la sensibilità, la preoccupazione per i propri pazienti e la consapevolezza della grande responsabilità che implica svolgere questo tipo di attività devono accompagnarci sempre. Fare questo lavoro rappresenta anche un grandissimo privilegio ed un arricchimento personale che si ha ogni volta che un nuovo paziente ci dà la possibilità di essere partecipi dei suoi dolori, delle sue ansie, dei suoi drammi e di tutto ciò che lo riguarda, mettendosi (se il terapeuta è bravo) completamente a nudo e facendo insieme, seduta dopo seduta, un percorso di scoperte e cambiamenti, senza mostrare paura e senza lasciarsi spaventare, consapevole che si attiveranno comunque processi profondi, inconsci e complessi. E da ogni singolo incontro anche il professionista uscirà cambiato, portando per sempre con sé un arricchimento interiore. Molto spesso si parla dell'autore del reato dando risalto al crimine commesso, ma raramente si studia e si dà voce alla vittima. Questo libro vuole offrire quindi non soltanto spunti di riflessione su questo complesso tema in chi come me svolge la propria attività in campo forense e criminologico, ma vuole avere anche l'ambizione di sperare di suscitare una qualche forma di consapevolezza in tutti coloro che si trovano a vivere una situazione di violenza (e purtroppo sono tanti) e che hanno difficoltà a riconoscerla o a chiedere aiuto. Per raggiungere questo obiettivo, ho dato spazio al racconto di alcune storie di donne che ho incontrato nel mio cammino, anche se ho trattato comunque altre forme di maltrattamento, non limitandomi a quello di genere. Ho scelto anche di inserire due storie di violenza raccontate dagli stessi protagonisti che l'hanno subita. Si tratta di due forme di soprusi completamente diversi: il primo agito principalmente psicologicamente (da un uomo su una donna), nel secondo, noto fatto di cronaca, la violenza è culminata fisicamente con una ferocia inaudita (da una donna ai danni di un uomo) ma entrambi i racconti sono altrettanto drammatici, anche se ovviamente hanno avuto risvolti ed esiti completamente diversi. Si ringraziano Roberta Beta e Giuseppe Morgante. 17 Nel libro ho inserito un'intervista a Filomena Lamberti che si ringrazia per la grande disponibilità. Un ringraziamento va poi all'Avvocato Maria Letizia Sassi, penalista del Foro di Roma e al Questore di Caltanissetta, già Questore di Cuneo, il Dr. Emanuele Ricifari, che ha ricoperto precedentemente l'incarico di Direttore Servizio Anticrimine della Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato, per gli importanti contributi offerti. Se dalla lettura di questo libro si attiverà una richiesta di aiuto, anche solo da parte di una vittima di violenza, questo per me sarà già un gran successo. In ultimo, ma non certo per importanza, voglio esprimere il mio ringraziamento per la sua prefazione a Gian Marco Chiocci, direttore di Adnkronos, già direttore de Il Tempo, da sempre impegnato in prima linea nell'affrontare questi importantissimi temi. giornaleInformazione equidistante ed imparziale, che offre voce a tutte le fonti di informazione

Web source: <http://www.valdarno24.it/2021/01/28/limpatto-della-pandemia-sugli-anziani-riflessione-sulle-conseguenze-a-breve-e-lungo-termine-ne-parla-il-dottor-gabriele-rossi>

L'impatto della pandemia sugli anziani. Riflessione sulle conseguenze a breve e lungo termine. Ne parla il dottor Gabriele Rossi

La pandemia in corso ha acceso i riflettori sui molteplici aspetti della nostra società, anche quelli che rimanevano più nascosti. Ne parliamo con il dottor Gabriele Rossi, psicologo e psicoterapeuta. In un bellissimo articolo, Massimo Campedelli, sottolinea come questa crisi sia sistemica, onnipervasiva, generalizzata e come non ci siano dimensioni dell'esistenza personale che non ne vengano colpiti direttamente o indirettamente. La crisi ha mostrato le criticità del sistema sanitario e di quello economico e politico. Tutti i sistemi di welfare dei paesi occidentali si sono trovati impreparati e inadeguati a proteggere e sostenere tutti e, in particolare, le fasce più deboli della popolazione. La pandemia che ha colpito tutti, si è concentrata sulla popolazione anziana e si è insinuata, subdola, dentro alle istituzioni che ospitano tante persone, isolandole dal mondo degli affetti, segregandole ancora di più, in molti casi purtroppo togliendo loro la vita senza lasciare che i familiari potessero celebrare in maniera degna quella morte. Lutti non elaborati, spaesamento, solitudine ma anche riflessione su cosa è giusto fare, sulla fatica di chi si prende cura di un proprio caro dentro casa, sull'organizzazione stessa dei luoghi di cura. Ho intervistato Alessandra Maccaferri: psicologa e psicoterapeuta, esperta in neuropsicologia e PNEI. Ha iniziato ad interessarsi alla psicologia dell'invecchiamento sin dagli anni della sua formazione ed attualmente lavora a Roma occupandosi di valutazione, supporto psicologico, stimolazione cognitiva e psicoterapia per i pazienti anziani e di percorsi psicologici per i familiari. La attuale pandemia ha acceso i riflettori su quelle fasce di popolazione cosiddette fragili, che maggiormente hanno subito le conseguenze non solo a livello fisico ma anche a livello sociale. Prima di affrontare nello specifico questi argomenti, le chiederei di dirci in maniera sintetica, che cosa è l'invecchiamento? Chi sono questi anziani di cui si parla spesso nei media? L'invecchiamento non è una malattia, contrariamente a quanto affermava Terenzio nel 160 ac, ma è il complesso delle modificazioni cui l'individuo va incontro con il progredire dell'età. È quindi una fase della vita che richiede figure specializzate così come ce ne sono ad esempio per l'infanzia e per l'adolescenza. Ci sono molteplici teorie riguardo l'invecchiamento che possiamo riunire in tre grandi gruppi: le teorie genetiche che presuppongono che l'invecchiamento rappresenti una fase dell'individuo prestabilita e geneticamente programmata come le altre, le teorie del danno che mettono l'accento sull'influenza che l'ambiente esercita sull'organismo e le teorie dell'omeostasi che sostengono che l'invecchiamento sia la conseguenza della progressiva perdita di efficienza di due grandi sistemi, quello neuroendocrino e quello immunitario. Nei geni, che potremmo paragonare alla molla di un orologio, è in parte scritto il nostro destino, ma la possibilità di raggiungere l'età avanzata e come raggiungerla, sarà condizionato dal modo in cui conserveremo l'orologio, evitando con cura che si ammacchi, che si inceppi prematuramente oppure che la molla possa arrugginirsi. Recentemente è stato inoltre dimostrato che nel cervello senescente oltre a fenomeni di perdita di cellule e collegamenti, sono presenti capacità riparative e rigenerative. Queste proprietà sono note come plasticità neurale che potremmo immaginare come un orologiaio che intervenga nel riparare alcuni danni. Ogni individuo, quindi, invecchia in maniera peculiare e non è possibile parlare di vecchiaia e di anziani in generale, considerando che ogni individuo si sviluppa dalla nascita alla morte durante un arco di tempo in cui cambia continuamente e avendo ben presente che la dimensione culturale e comportamentale retroagisce su quella biologica. Ognuno, quindi, è il prodotto di una storia. L'avvicinarsi di molteplici esperienze e il sedimentarsi di modi di sentire inclinano le persone verso una peculiare modalità di invecchiare. Durante l'arco di vita molto dipenderà ad esempio dalle esperienze, dal contesto nel quale è vissuto, da come è stato gestito lo stress, da come l'individuo è riuscito a prendersi cura di sé attraverso l'alimentazione, l'attività fisica, dall'utilizzo di farmaci piuttosto che di terapie complementari. Quali sono, secondo lei, i principali effetti che la pandemia ha prodotto su questa fascia di popolazione? La pandemia ha avuto un impatto specifico su questa fascia di popolazione e non solo a causa della condizione di fragilità legata alle problematiche di salute che alcuni dei nostri anziani vivono, ma soprattutto a causa dell'isolamento e della solitudine alla quale sono stati sottoposti con l'intento di proteggerli il più possibile. Però proprio a partire da ciò che precedentemente ho argomentato la risposta dei singoli è dipesa molto dal loro bagaglio di vita in possesso. Il New York Times pubblica a gennaio di quest'anno sotto il titolo *L'Olocausto ha rubato la mia giovinezza*. Il covid-19 sta rubando i miei ultimi anni le parole di un'anziana ebrea sopravvissuta all'Olocausto: *Ho perso la mia infanzia, non ho mai avuto un'adolescenza*. E ora, nella vecchiaia, il covid accorcia la mia vita di un anno. Non me ne restano così tanti. Ma gli anziani hanno anche una forza che spesso il resto della

Web source: <http://www.valdarno24.it/2021/01/28/limpatto-della-pandemia-sugli-anziani-riflessione-sulle-conseguenze-a-breve-e-lungo-termine-ne-parla-il-dottor-gabriele-rossi>

popolazione non presenta. Questa signora, infatti, durante il periodo della quarantena si è mantenuta impegnata nel racconto della sua storia di vita utilizzando sistemi digitali che le hanno consentito di mantenersi in contatto con il resto del mondo. Infatti sempre la stessa intervistata conclude #Non c'è confronto con tra l'ansia provocata dal Coronavirus e il terrore nel quale ho vissuto quando ero bambina, quella era una paura senza confini. Questa invece finirà e io sto già pensando, sto pianificando dove andrò, cosa farò per prima cosa quando tutto sarà finito#. Ovviamente questa signora non può essere rappresentativa di tutta la popolazione anziana ma manifesta quella saggezza che solo gli anni può regalare. Quello che certamente però lo accomuna a tutti gli altri anziani è la sofferenza per la mancanza dell'abbraccio delle persone care. Durante l'isolamento è diventata bisnonna: #Questo bambino non mi conoscerà mai. È una perdita#. Molti sono gli anziani che hanno problematiche legate alla propria salute che, molto spesso, limitano l'autonomia personale richiedendo specifici sostegni che non sempre è facile offrire a domicilio. Quali sono le principali problematiche in tal senso? La gamma di patologie legata alla terza età è ampia e variegata, alcune di queste sono presenti anche nel resto della popolazione, sebbene colpiscano maggiormente gli anziani, come le patologie oncologiche, quelle cardiologiche o endocrinologiche, mentre altre sono maggiormente caratterizzanti come ad esempio l'osteoporosi e la sarcopenia. Esiste poi un'altra categoria di malattie che sono specifiche degli anziani come ad esempio quelle che provocano la demenza che consiste in una condizione di deterioramento globale e progressivo della sfera cognitiva (memoria, attenzione, linguaggio,

). Sono molte le malattie che la causano, dalla malattia di Alzheimer alle patologie vascolari, dalla degenerazione frontotemporale alla malattia a corpi di Lewy, ma tutte comportano problematiche legate al ragionamento, alle funzioni sociali e al normale funzionamento quotidiano della persona. A causa dell'inaccessibilità ai servizi, soprattutto durante la prima fase di questa pandemia, abbiamo assistito ad un rallentamento e a volte ad una sospensione delle procedure legate ai controlli e agli interventi di cura con un conseguente peggioramento delle condizioni clinico mediche dei pazienti, ma la pandemia secondo me ha avuto conseguenze particolarmente gravi proprio nell'ambito delle patologie dementigene. Questo perché soprattutto durante la prima quarantena si sono interrotti quasi completamente tutti quei percorsi che potevano essere di grande aiuto ai pazienti come ad esempio i percorsi di stimolazione cognitiva e il supporto al paziente e quelli offerti dai centri diurni con un effetto negativo anche sul caregiver che si è visto spesso, senza una particolare preparazione, a dover sostenere il totale carico della cura sovente in solitudine. Come ci ricorda la professoressa Bartorelli #I membri della famiglia, diventati caregiver, assumono un ruolo, quello dell'accudimento (caregiving) per il quale sono impreparati e non formati#. Ci sono stati caregiver che hanno condiviso con il proprio caro il periodo del primo lockdown patendo soprattutto quelle che sono le manifestazioni comportamentali legate alla demenza quali ad esempio l'agitazione o l'aggressività, quelle che incidono maggiormente sulla qualità di vita sia dei pazienti sia dei familiari. La famiglia, infatti, spesso riesce ad accettare, almeno in parte, il decadimento cognitivo del proprio caro ma non riesce ad elaborare la perdita della persona che non riconoscono più a causa dei disturbi del comportamento. Ci sono stati figli che pur di permettere alla badante di recarsi a casa del proprio genitore si sono rimboccati le maniche andandola a prendere in macchina e riaccompagnandola a casa per evitare che prendesse i mezzi e rischiasse il contagio. L'augurio è quello che questi familiari possano poter tornare a chiedere aiuto e supporto ai servizi e alle figure specializzate. La pandemia ha messo in luce anche i limiti delle grandi istituzioni che ospitano anziani: case di riposo spesso molto grandi e sempre più diffuse. Sono una risorsa o un modello che, in qualche modo, deve essere ripensato? Sicuramente la pandemia ha messo in luce tutte le criticità delle RSA ma credo sia necessario ripensare al loro modello piuttosto che indulgere in affermazioni sensazionalistiche come purtroppo un grande quotidiano italiano ha titolato ad ottobre #Chiudiamo le RSA. Ma per sempre#. Abbiamo il dovere di non dimenticare le esigenze dei tanti anziani e delle loro famiglie. Ci sono molti anziani, infatti, con un quadro clinico che presenta molteplici patologie, spesso con una ridotta autonomia ed un decadimento cognitivo che necessita un'assistenza di 24 ore al giorno. Chiaramente a domicilio è difficile, se non impossibile, offrire un'assistenza qualificata che soddisfi le esigenze dell'anziano che presenta un quadro così deteriorato, ma anche quando la situazione è meno complessa sono frequentemente presenti difficoltà all'interno del nucleo familiare. La famiglia, infatti, spesso non è in grado di prendersi cura del proprio caro in maniera adeguata a domicilio perché vede i componenti sempre più impegnati in attività lavorative e con una scarsa disponibilità economica che impedisce di far fronte a tutto il necessario. In quest'ultimo caso sarebbe necessario un piano di investimenti che possa consentire un'assistenza qualificata a domicilio considerando le differenti necessità delle famiglie. Sarebbe, quindi, importante ripensare al modello per le grandi istituzioni che

Web source: <http://www.valdarno24.it/2021/01/28/limpatto-della-pandemia-sugli-anziani-riflessione-sulle-conseguenze-a-breve-e-lungo-termine-ne-parla-il-dottor-gabriele-rossi>

ospitano gli anziani per consentire loro una migliore qualità di vita. Questo modello dovrebbe sicuramente prevedere l'inserimento nei piani assistenziali anche di tutte quelle le procedure atte a far fronte alle problematiche di carattere infettivologico. Concordo, quindi, con l'affermazione del professor Marco Trabucchi, presidente dell'Associazione Italiana di Psicogeriatria #le Rsa devono continuare a svolgere una funzione insostituibile nei riguardi degli anziani fragili; però, allo stesso tempo, devono trovare nuove modalità di lavoro, conciliando sempre meglio gli aspetti di salute con la qualità di vita che viene offerta ai residenti#È necessario, quindi, spostare l'accento dal concetto di assistenza al concetto di qualità di vita, avendo come modello quello bio#psico#sociale di Engel, che recupera le dimensioni biologiche, ambientali, relazionali e psicologiche, in un'ottica sistemica che si traduce in una visione olistica dell'essere umano. Alla luce di tutte queste problematiche, qual è il ruolo dello psicologo e in che modo potrebbe essere maggiormente utilizzato? In ambito psicogeriatrico ci troviamo essenzialmente a lavorare con pazienti anziani senza malattie gravi o invalidanti, con pazienti affetti da malattie croniche e debilitanti che presentano una riduzione dell'attività e necessità di assistenza, e con pazienti colpiti da diverse forme di demenza. Quando ci troviamo di fronte a pazienti che non esibiscono un deterioramento cognitivo, i percorsi possono spaziare dal supporto alla psicoterapia prendendo in esame la storia di vita del paziente. L'esperienza di vita individuale assume infatti un significato all'interno di una cornice di riferimento che è la storia personale dell'individuo. La storia di vita dovrebbe, quindi, dirigere lo specialista della salute nell'approccio alla cura, e nello specifico lo psicoterapeuta dovrebbe aiutare il paziente anziano a riorientarsi rispetto al passato riaprendo un orizzonte di attesa, che si sostituisca alla visione di un futuro a volte spaventante. In età senile questo diviene d'importanza fondamentale, poiché gli eventi e le esperienze incidono maggiormente sul benessere generale. Molteplici ricerche hanno dimostrato, infatti, come l'invecchiamento possa essere profondamente influenzato da eventi quali il pensionamento, lo sradicamento dal proprio ambiente di vita, le perdite affettive, la malattia di un familiare, le difficoltà economiche, l'allontanamento dei figli e la solitudine, tutti aspetti che purtroppo questa pandemia ha esacerbato. Oltre i 65 anni il rischio di ammalarsi di depressione è 3-4 volte più elevato, e questo fenomeno è osservabile maggiormente per le donne rispetto agli uomini. Nel caso in cui si ipotizzi invece un inizio di decadimento cognitivo il ruolo dello psicologo, che deve avere una formazione specifica, è quello di valutare mediante appositi test il funzionamento del paziente al fine di intervenire tempestivamente. Successivamente è possibile offrire oltre al supporto anche interventi di stimolazione cognitiva e per ultimo, ma sicuramente non per importanza, la figura dello psicologo può offrire di percorsi di psicoeducazione ai familiari che si trovano ad affrontare la malattia del proprio caro. Questi percorsi oltre alla psicoeducazione offrono un prezioso spazio di ascolto emotivo. Tutte questi interventi possono essere svolti da figure professionali private ma anche da quelle presenti nei servizi pubblici specializzati. Purtroppo ci stiamo trovando nell'impossibilità, soprattutto in ambito pubblico, di poter rispondere adeguatamente, nei tempi e nei modi alla sempre più crescente richiesta. Ulteriore impiego dello psicologo nei servizi sarebbe quello di prevenzione e cura del burnout degli operatori che soprattutto nell'ultimo anno hanno sviluppato uno stress lavoro correlato che ha spesso determinato un logorio psicofisico ed emotivo. Ultimamente il Professor David Lazzari presidente attuale del CNOP, il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi, ha commentato a gennaio di quest'anno #La Legge di Bilancio avrebbe dovuto fornire due diverse tipologie di risposte: di tipo emergenziale, da erogare subito per tamponare la situazione, e che fa riferimento alla proposta della erogazione di voucher psicologici per le fasce più fragili e a rischio, e più strutturale, che riguarda l'attivazione o il potenziamento di servizi psicologici nel pubblico#, #che il rilancio del sistema sanitario parta dai bisogni delle persone, dando finalmente spazio agli aspetti psicologici nella prevenzione e nella cura, troppo ignorati in questi anni. Che la pandemia insegni#Dottor Gabriele Rossi, psicologo e psicoterapeuta.

Newspaper metadata:

Source: Msn.com

Country: Italy

Media: Internet

Author: Redazione

Tgcom24

Date: 2021/01/29

Pages: -

Web source: <https://www.msn.com/it-it/notizie/other/test-sui-macachi-via-libera-del-consiglio-di-stato-a-progetto-sulla-vista/ar-BB1dbtdm?li=BBqfUd8&srcref=rss>

Test sui macachi, via libera del Consiglio di Stato a progetto sulla vista

© TgCom24 Test sui macachi, via libera del Consiglio di Stato a progetto sulla vista Il Consiglio di Stato ha confermato in via definitiva la validità dell'autorizzazione rilasciata dal ministero della Salute a una fase di sperimentazione su macachi nel progetto sulla vista "Lightup" condotto dall'Università di Torino, in collaborazione con quella di Parma. "Ci auguriamo ora il miglior successo della ricerca a beneficio del progresso delle conoscenze e della salute dei pazienti", commentano i due atenei. La querelle - Il progetto era stato sospeso una volta dal Consiglio di Stato un anno fa, poi a maggio il Tar aveva respinto i ricorsi degli animalisti dando, appunto, di nuovo via libera alle sperimentazioni, bloccata dai giudici amministrativi che, in udienza collegiale, hanno dato via libera alla sperimentazione. "La sentenza - dichiara Giuliano Grignaschi, direttore di Research4Life - sancisce definitivamente che tutto è stato fatto nel rispetto delle normative e degli obiettivi di una sperimentazione che è giudicata di grande interesse a livello europeo". Soddisfatti anche i due atenei: la pronuncia - dicono - prova oltre ogni ragionevole dubbio l'inattaccabile solidità e correttezza sul piano etico, tecnico-scientifico e formale non soltanto del progetto ma anche dell'iter autorizzativo svolto dagli organismi competenti, Ministero della Salute in primis. "Restano però preoccupazione e rammarico per "il considerevole ritardo accumulato (ben 20 mesi) nelle attività progettuali, nonché le false accuse rivolte contro dottorandi, ricercatori, personale e istituzioni pubbliche a causa della campagna denigratoria che, per alcuni tratti, ha travalicato i limiti del confronto sereno e del reciproco e doveroso rispetto su questioni tecnicamente complesse e con indubbi, delicati, risvolti etici, sfociando anche in minacce, aggressioni e deturpazioni perpetrate su suolo ed edifici pubblici delle città e degli atenei coinvolti". La protesta degli animalisti - "Il Consiglio di Stato ha deciso: possono riprendere dopo alcuni mesi gli esperimenti sul cervello dei macachi chiusi nello stabulario dell'Università di Parma. Finite, per loro, le speranze di salvezza", ha commentato la Lav, Lega anti-vivisezione, che aveva ricorso al Consiglio di Stato e che annuncia nuove battaglie. "Abbiamo combattuto una battaglia per oltre due anni, contro i giganti favorevoli alla sperimentazione animale. Una lotta con cui abbiamo svelato ciò che accadeva in quei laboratori, per questo studio autorizzato all'Università di Torino, finanziato con fondi europei", ha aggiunto l'associazione. "Ci sono voluti mesi solo per ottenere la descrizione del progetto e all'inizio ci avevano risposto che nemmeno esisteva. - ha sottolineato la biologa Michela Kuan, responsabile Lav Ricerca senza animali. - Leggendo il protocollo ci siamo subito accorti delle forti contraddizioni con quanto previsto dalla normativa, fatto che continuiamo a ribadire, tanto più con l'accoglimento da parte del Consiglio di Stato dei nostri rilievi sui report sulla sofferenza degli animali e, che ora, potremo rendere pubblico nei particolari". "Oggi non ha perso solo la Lav, e gli oltre 440.000 cittadini che hanno aderito alle nostre richieste, - conclude Michela Kuan, - ha perso tutta la ricerca, ha perso l'Italia dove si continua a voler difendere una sperimentazione fuorviante, dispendiosa e ancorata al passato, a discapito del diritto e della vita di tutti e dei metodi innovativi di ricerca". In questa lunga campagna d'informazione e denuncia numerosi esperti scientifici e legali, infatti, hanno sostenuto la richiesta Lav di fermare la sperimentazione e liberare gli animali. **Psicologi**, medici, veterinari, primatologi, contrari a questo esperimento per ragioni scientifiche, e non ideologiche come continuano a sostenere i fautori della sperimentazione animale. Microsoft potrebbe guadagnare una commissione in caso di acquisto di un prodotto o servizio tramite i link consigliati in questo articolo. ARGOMENTI PER TE

Newspaper metadata:

Source: Il Messaggero

Author: Giu.Sca

Country: Italy

Date: 2021/01/29

Media: Printed

Pages: 13 -

Web source:

«Lo stress Covid ha reso i giovani più vulnerabili»

<I piccoli sotto i 5 anni non devono usare gli smartphone. Gli adolescenti possono dedicare una quota minima del loro tempo giornaliero ai social. Chiudersi in camera e utilizzare il cellulare con troppa frequenza è un campanello d'allarme che i genitori devono saper cogliere». Non ha dubbi Maria Pontillo, psicoterapeuta del servizio di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù, che sottolinea: «Attenzione non devono crearsi un proprio microcosmo in internet» Perché alcuni adolescenti cadono in queste trappole? «La tendenza è legata alle vulnerabilità di base: una predisposizione genetica che si somma a degli eventi stressanti». Cosa intende per eventi stressanti? «Ad esempio il Covid-19, il lockdown, la malattia di un genitore, una delusione amicale importante. Anche il bullismo: nel momento in cui i miei pari non mi supportano cerco una relazione sui social». Come si interviene sui ragazzi che sono vittime di queste sfide sul web? «È importante premettere che queste sono situazioni curabili. Ormai ci sono dei protocolli scientifici che aiutano i ragazzi a tenere le giuste distanze dai social che in certi casi diventano delle vere dipendenze. I genitori devono essere i primi a cogliere che qualche cosa non fila per il verso giusto. Poi devono rivolgersi agli specialisti per un consulto. Ovviamente i trattamenti sono differenti a seconda del caso».

Web source:

«Ucciditi, lo dice l'apostolo» Ragazzina salvata sul tetto

A Roma una quindicenne ha cercato di buttarsi dal terrazzo del suo palazzo. Soccorsa e portata al Bambino Gesù, ha raccontato agli **psicologi** il gioco folle ROMA «Se sono degna di vivere non mi butto, altrimenti per rinascere devo farlo. Me lo ha detto l'apostolo di Dio». La madre sgrana gli occhi mentre la figlia, 15 anni, sul terrazzo condominiale di un palazzo nella periferia della Capitale attende le disposizioni di uno sconosciuto via social network. Il genitore prende la figlia, l'abbraccia. La stringe forte su di sé: «Ma che dici?» Dopo poco sono al pronto soccorso del Bambino Gesù. L'epilogo non è tragico. La piccola viene presa in custodia dagli specialisti dell'ospedale pediatrico. Il racconto fornito agli **psicologi** rimanda però alla Blue Whale e a Jonathan Galindo. Le peggiori trappole in cui possono cadere gli adolescenti che attraversano un momento di vulnerabilità. LA STORIA Erica, il nome è di fantasia, ne è purtroppo un esempio. I genitori sono in lite da tempo. Bisticciano anche d fronte a lei. Con i compagni di scuola non riesce a legare. Internet diventa un rifugio, ma quella che pensa essere un'amicizia virtuale si rivela un rapporto tossico. Pericoloso. Cerca conforto in uno sconosciuto che la spinge verso il baratro. I passi sono lenti. Ogni remora della 15enne è vinta attraverso piccole sfide che la vittima decide di accettare. Tutto inizia con Instagram. L'esca è rappresentata da un post sul social. La ricerca non è stata casuale. Nella giungla di internet l'adolescente ha cercato qualcuno che potesse confortarla. Erica nella sua esplorazione del web incappa nel profilo di una persona e inizia la sua conversazione con "l'apostolo di Dio". Almeno così si fa chiamare. Eccezion fatta per il nome, non vi è alcun riferimento religioso, non si tratta di una setta. Lo sconosciuto si presenta come una persona sensibile. Coglie lo stato d'animo che vive Erica. L'ascolta, lei si confida. I problemi con il fidanzato, quelli con gli amici, i compagni di classe. La tensione che si respira in famiglia. Conquistarsi la fiducia è solo il primo il step. La seconda fase prevede un obbligo di fedeltà. Erica costantemente è sottoposta a delle prove. Si tratta di alcuni "esami" che deve superare. «Oggi non andare a scuola», le dice. In realtà è un ordine. Se Erica non ubbidisce scatta la sanzione. «Interrompo ogni rapporto con te, non ci sentiamo più». Questo è il ricatto. La 15enne in quel momento non può fare a meno "dell'apostolo di Dio". Il legame diventa così un laccio, una dipendenza. Perciò decide di "marinare" la scuola. La parola di Erica non è però sufficiente. L'apostolo di Dio pretende una foto che dimostri ciò che la ragazza afferma. Ecco allora l'istantanea di lei in giro per Roma. Passa il tempo e il "tutor" che conduce la 15enne in questo folle gioco alza costantemente l'asticella. «Ruba i soldi ai tuoi genitori». Si tratta di pochi euro. Erica lo fa, un'altra foto ne è la testimonianza. LA PROVA FINALE La 15enne, senza neanche accorgersene, è sempre più soggiogata al folle agganciato via social. E così si arriva ad una sera di ottobre del 2020, quando la ragazza accetta la più dissennata richiesta. L'ipotesi di suicidarsi. «Morire - le comunica lo sconosciuto - per rinascere. O forse no, ti faccio sapere dopo». Erica sale le scale che la conducono verso la terrazza condominiale del palazzo. L'ordine è perentorio. "L'apostolo di Dio" le comunicherà a breve la sua decisione. La madre capisce che qualche cosa non va. Già da tempo la figlia ha degli atteggiamenti inconsueti. La segue, l'osserva senza farsi notare mentre stringe tra le mani il cellulare in attesa di una chiamata o di un messaggio. Ecco che allora si accosta ad Erica, la ferma e le chiede cosa ha intenzione di fare. La figlia è titubante, poi racconta tutto. La donna è esterrefatta. La figlia forse avrebbe compiuto il gesto estremo se non fosse intervenuta. Il genitore è desolato. Un pugno allo stomaco. Non ci pensa due volte, l'abbraccia e capisce che da sola non può gestire questa situazione. L'unica via d'uscita è portare la piccola all'ospedale pediatrico Bambino Gesù. Adesso Erica è salva. Ma l'insidia per altri adolescenti è a portata di smartphone. ROMA «Se sono degna di vivere non mi butto, altrimenti per rinascere devo farlo. Me lo ha detto l'apostolo di Dio». La madre sgrana gli occhi mentre la figlia, 15 anni, sul terrazzo condominiale di un palazzo nella periferia della Capitale attende le disposizioni di uno sconosciuto via social network. Il genitore prende la figlia, l'abbraccia. La stringe forte su di sé: «Ma che dici?» Dopo poco sono al pronto soccorso del Bambino Gesù. L'epilogo non è tragico. La piccola viene presa in custodia dagli specialisti dell'ospedale pediatrico. Il racconto fornito agli **psicologi** rimanda però alla Blue Whale e a Jonathan Galindo. Le peggiori trappole in cui possono cadere gli adolescenti che attraversano un momento di vulnerabilità. LA STORIA Erica, il nome è di fantasia, ne è purtroppo un esempio. I genitori sono in lite da tempo. Bisticciano anche d fronte a lei. Con i compagni di scuola non riesce a legare. Internet diventa un rifugio, ma quella che pensa essere un'amicizia virtuale si rivela un rapporto tossico. Pericoloso. Cerca conforto in uno sconosciuto che la spinge verso il baratro. I passi sono lenti. Ogni remora della 15enne è vinta attraverso piccole sfide che la vittima decide di accettare. Tutto inizia con Instagram. L'esca è rappresentata da un post sul social. La ricerca non è stata casuale. Nella giungla di internet l'adolescente ha cercato qualcuno che potesse confortarla. Erica nella sua esplorazione del web incappa

Newspaper metadata:

Source: Il Messaggero

Country: Italy

Media: Printed

Author: Giuseppe

Scarpa

Date: 2021/01/29

Pages: 13 -

Web source:

nel profilo di una persona e inizia la sua conversazione con “l’apostolo di Dio”. Almeno così si fa chiamare. Eccezion fatta per il nome, non vi è alcun riferimento religioso, non si tratta di una setta. Lo sconosciuto si presenta come una persona sensibile. Coglie lo stato d’animo che vive Erica. L’ascolta, lei si confida. I problemi con il fidanzato, quelli con gli amici, i compagni di classe. La tensione che si respira in famiglia. Conquistarsi la fiducia è solo il primo il step. La seconda fase prevede un obbligo di fedeltà. Erica costantemente è sottoposta a delle prove. Si tratta di alcuni “esami” che deve superare. «Oggi non andare a scuola», le dice. In realtà è un ordine. Se Erica non ubbidisce scatta la sanzione. «Interrompo ogni rapporto con te, non ci sentiamo più». Questo è il ricatto. La 15enne in quel momento non può fare a meno “dell’apostolo di Dio”. Il legame diventa così un laccio, una dipendenza. Perciò decide di “marinare” la scuola. La parola di Erica non è però sufficiente. L’apostolo di Dio pretende una foto che dimostri ciò che la ragazza afferma. Ecco allora l’istantanea di lei in giro per Roma. Passa il tempo e il “tutor” che conduce la 15enne in questo folle gioco alza costantemente l’asticella. «Ruba i soldi ai tuoi genitori». Si tratta di pochi euro. Erica lo fa, un’altra foto ne è la testimonianza. LA PROVA FINALE La 15enne, senza neanche accorgersene, è sempre più soggiogata al folle agganciato via social. E così si arriva ad una sera di ottobre del 2020, quando la ragazza accetta la più dissennata richiesta. L’ipotesi di suicidarsi. «Morire - le comunica lo sconosciuto - per rinascere. O forse no, ti faccio sapere dopo». Erica sale le scale che la conducono verso la terrazza condominiale del palazzo. L’ordine è perentorio. “L’apostolo di Dio” le comunicherà a breve la sua decisione. La madre capisce che qualche cosa non va. Già da tempo la figlia ha degli atteggiamenti inconsueti. La segue, l’osserva senza farsi notare mentre stringe tra le mani il cellulare in attesa di una chiamata o di un messaggio. Ecco che allora si accosta ad Erica, la ferma e le chiede cosa ha intenzione di fare. La figlia è titubante, poi racconta tutto. La donna è esterrefatta. La figlia forse avrebbe compiuto il gesto estremo se non fosse intervenuta. Il genitore è desolato. Un pugno allo stomaco. Non ci pensa due volte, l’abbraccia e capisce che da sola non può gestire questa situazione. L’unica via d’uscita è portare la piccola all’ospedale pediatrico Bambino Gesù. Adesso Erica è salva. Ma l’insidia per altri adolescenti è a portata di smartphone.

La colpa non è di Tik Tok, ma di noi adulti

Dietro ogni giovane che si gioca la vita per una «sfida» social, c'è un'emergenza esistenziale che non si può scaricare su una app, né tanto meno delegare agli psichiatri o allo Stato. Dobbiamo aiutare i nostri figli a separare il reale dal virtuale. E a dargli un senso 25 gennaio, Bari. Un ragazzino di dieci anni viene trovato, dai genitori, steso per terra e cianotico. La causa è l'enne - sima sfida social che qualche giorno fa aveva tolto la vita a u n'altra ragazzina palermitana. Per entrambi si apre l'ipo - tesi di istigazione al suicidio. Ora, semmai ce ne fosse stato il bisogno, abbiamo nuovamente la drammatica conferma del potere esercitato dai social media sui millennials. Al netto delle evidenti tragedie, non ci si può esimere dall'esprimere un giudizio, da un seppur timido tentativo di interpretazione del fenomeno. Dal Blue whale a Tik Tok, passando per la tentazione di imputare al virus la responsabilità dell'acuirsi della tragedia. In realtà la pandemia non ha fatto che amplificare e sclerotizzare una addiction che da tempo scorre fra i più giovani, che era già virale e che oggi ha dato forma a una reale emergenza psicologica, ma soprattutto esistenziale. **PRIMA CAUSA DI MORTE** I dati sono eloquenti: dal 2010 il numero di adolescenti che si sono tolti la vita in Inghilterra e Galles è aumentato del 67%, nel 2018 ci sono stati 187 suicidi di ragazzini sotto i 19 anni (il 15% in più rispetto all'anno precedente) e a Londra il tasso dei suicidi adolescenziali è aumentato in tre anni del 107%, diventando la prima causa di morte per quella fascia d'età . Per gestire l'angoscia che queste situazioni ci procurano non possiamo come al solito ricorrere alla sempre riduttiva classificazione psichiatrica. Il disagio psicologico di cui stiamo parlando si nasconde nelle pieghe della normalità, sfugge come «un camaleonte in un mare di coriandoli» e non può essere gestito, o curato, semplicemente stigmatizzandolo né tantomeno monitorandolo con algoritmi algebrici . Eugenio Borgna, maestro straordinario di una psichiatria umana, descrive compiutamente questo malessere come «tristezza, malinconia, depressione» e ci aiuta a distinguere: «La malinconia è una condizione emozionale che non ha nulla di patologico e anzi è fonte di conoscenza di sé e di riflessione, ma fa stare male e può avere bisogno di cure. Nella sua natura fluida e camaleontica la malinconia sconfinava in esperienze emozionali che le sono vicine, come la tristezza e il male di vivere, e in esperienze che le sono lontane come le depressioni». Sempre alla base di questo tipo di stati d'animo, si manifestano le emozioni. Di esse «non si può fare a meno nella conoscenza della nostra interiorità, delle emozioni normali come sono l'ansia e la malinconia, la tristezza, e delle emozioni malate come sono l'angoscia e la depressione». La domanda di cura che esplode in questo particolare periodo storico, chiede, soprattutto a noi specialisti, di «immedesimarci nella vita interiore dei ragazzi» . **UNA SINDROME MORALE** La questione non è da discutere nel ristretto ambito della psicopatologia, ma trascende e diventa una sindrome culturale e morale perché riguarda il modo con cui stiamo interpretando la vita e la nostra incertezza nel riuscire a conferirle senso. Se per fare un bambino ci vuole un villaggio è altrettanto vero, parafrasando Fa b e r, che «dietro ad ogni scemo c'è un villaggio», dietro ad ogni dramma c'è una società che si è girata da un'altra parte e omertosamente non ha detto, non ha visto, non ha sentito. Non si vuole generare improduttivi sentimenti di colpa ma richiamare alla precisa assunzione di responsabilità di guardare, di ascoltare e soprattutto di «stare» con i nostri figli. Il fallimento a cui stiamo assistendo è tutto adulto e tutto giuridico: non possiamo proiettare sui nostri giovani la nostra titubanza educativa né tantomeno delegarla al controllo dello Stato. È preciso compito dell'adulto evocare nei propri ragazzi la capacità di distinguere il reale dal virtuale, l'impor - tanza del corpo, il sentimento del pericolo e la resilienza nei confronti delle prove «reali» che nella vita ci vengono quotidianamente sottoposte. Si impone con prepotenza nelle nostre relazioni educative il tema della libertà che si coniuga sempre con quello della responsabilità. Nel delirio della rivendicazione, del diritto indiscriminato, si dimentica troppo spesso che la libertà non è l'espressione dell'istintualità amplificata dalla inevitabile deriva narcisistica dei social. La libertà non è libertà «da» ma è libertà «di» e che un giovane ne abbia coscienza, quasi dispiace dirlo, dipende da adulti che sappiano incarnare, testimoniare e mostrare come questo si declina. **CHE COS'È LA LIBERTÀ** Giovanni Paolo II è spesso intervenuto in merito a questa diade dal sapore antico: libertà e responsabilità. In numerose occasioni ha tratteggiato una vera e propria dichiarazione dei diritti dell'uomo. Libertà non coincide con istintività, spontaneità, reattività; libertà è responsabilità, affermazione, impegno, con la vita e per la vita. L'adolescenza, straordinaria età di transizione, di cambiamento e di avventura, finisce quando un ragazzo incomincia a capire, non senza dolore, che la vita è sua e, in qualche modo, che può gestirne le sorti. Ma quale consapevolezza cresce e si respira nel conturbante e inafferrabile mondo digitale? Le challenge sono - no la fuorviante espressione che ci possa essere esibizione e manifestazione di sé senza corpo, senza conseguenza, laddove, au contraire, la vita vera è fatta di sfide, di prove, di riti senza reti e senza controfigure. In un mondo in cui

Newspaper metadata:

Source: La Verità

Country: Italy

Media: Printed

Author: LUCA LUIGI
CERIANI

Date: 2021/01/29

Pages: 18 -

Web source:

il confine tra reale e virtuale si fa sempre più labile, si finisce per confondere i due piani finché non si cade nell'inganno di credere che non ci sia più differenza. Forma e contenuto, a dispetto di Croce, ormai non coincidono più. A tema oggi non c'è l'utilità dei social media, ma il disagio di una generazione male-educata di giovani che sembra non cercare un compito ma solo il proprio annullamento. Come dei novelli Narcisi i nostri figli annegano tentando disperatamente di baciarsi nella liquida fotocamera di uno smartphone.

Lalla Oditore nel 1989 in una sala gremita

L'ultima apparizione olivettiana nel Carnevale è del 1989, quando a Lalla Olivetti vennero attribuite le insegne dell'Ordine degli Oditori et Intendenti delle Milizie et Genti da Guerra del Canavese. Era il giovedì grasso e la sala consiliare del Comune di Ivrea era più gremita che mai, testimonianza dell'affetto che la città ha sempre provato per Lalla. Questa la motivazione letta prima che il Generale Maurizio Neviani le consegnasse le insegne: «Laureata in Lettere Moderne, collabora con la cattedra di Igiene mentale all'Università La Sapienza di Roma. Superato un concorso di Stato per titoli, ha ottenuto l'iscrizione all'albo professionale dell'Ordine degli Psicologi di Torino e Provincia. È coautrice di studi sul disagio degli immigrati in Italia da Paesi extracomunitari. È stata applaudita Mugnaia». Insieme a lei, quell'anno venne insignito Aldo Bessero, destinato poi a indossare la divisa di Generale nella campagna 1992. Al fianco di Bessero - come se ci fosse un sottile fil rouge a legare i personaggi e le storie - ci sarebbe stata la Mugnaia Laura Salvetti, nipote di Natale Capellaro, figura preziosa nella storia della Olivetti e fondamentale nel successo a livello mondiale dell'azienda grazie al suo ingegno applicato alla progettazione delle macchine da calcolo

Web source:

APPLICHIAMO AI SOCIAL I LIMITI IMPOSTI A LIBRI E FUMETTI

L'Italia sembra incapace di far fronte a fenomeni illeciti, spesso assai gravi e diffusi, con leggi e provvedimenti adeguati, senza un fattore scatenante, un fatto di cronaca, meglio se tragico, che attiri l'attenzione dei mass media e porti la questione all'ordine del giorno, rendendo impossibile temporeggiare ancora. Fu la drammatica scomparsa di Tiziana Cantone nel 2016, a scuotere un Parlamento dormiente e mettere in moto l'iter, culminato nel 2019 con l'inserimento, nel codice penale, del reato riduttivamente definito, con stucchevole anglofilia, revenge porn; e che, in realtà, punisce non solo chi, per vendetta appunto, diffonde immagini o video sessualmente espliciti, che riprendono anche compagni più o meno consenzienti, ma soprattutto chi lo fa per noia, per esibizionismo o chissà per quale altra ragione malata. Il reato è inserito nel c.d. Codice Rosso, che tutela le vittime di violenza domestica e di genere, intervento anch'esso non più procrastinabile, di fronte al dilagare della violenza domestica, spesso con la voglia di deturpare le vittime con lesioni permanenti al viso, di cui Lucia Annibali è stata il più efficace testimone. Oggi ci risiamo: la morte della bimba palermitana, mentre partecipava a quello che è criminale definire un gioco, ha messo in moto il solito coacervo di opinionisti, **psicologi** ed esperti, che sembrano aver scoperto solo ora che di social si può anche morire, specie quando sei talmente piccolo, da non percepire neppure i rischi che corri a metterti al collo una cintura e a stringere forte, per dimostrare che resisti più degli altri senza respirare. Questa volta, però, non ci potrà essere una legge, figlia dell'emergenza, a dare una risposta, a punire i cattivi ed a salvare le vittime, come efficacemente hanno scritto Daniele Manca e Gianmario Verona, ricordando che vigono oggi regole analogiche, in un mondo digitale e attraversato da questioni transnazionali: è la globalizzazione, bellezza! Il Garante, il solo che possa far qualcosa e lo sta facendo, è intervenuto già due volte: ha tempestivamente, ma fin qui inutilmente, ordinato al social cinese TikTok di interrompere il trattamento dei dati degli utenti italiani, dei quali non abbia accertato l'età, senza alcuna apprezzabile reazione; ha chiesto a Facebook, che controlla Instagram, indicazioni sulle modalità con le quali viene verificata l'età dell'utente ed il rispetto dell'età minima di iscrizione ed ha in programma di estendere la verifica anche agli altri social. Forse qualcosa farà anche l'Europa, finora piuttosto in affanno, anche sulle inadempienze contrattuali dei produttori di vaccini, ma l'educazione digitale, di cui c'è un gran bisogno, deve partire dai genitori, troppo spesso analogici al punto da non riuscire a fronteggiare i rischi, perché neppure li conoscono bene. Il Garante Ha ordinato inutilmente al social cinese TikTok di interrompere il trattamento dati degli utenti italiani dei quali non abbia accertato l'età Ma poi, è davvero necessario mettere in mano ai bambini uno smartphone e consentire loro di accedere liberamente ad un mondo che travolge ed uccide a volte anche gli adulti, incapaci di distinguere tra realtà e fantasia? Non sarà un modo comodo di tenerli impegnati, spesso senza immaginare neppure quel che potrebbe accadere loro? Una volta, si sa, era il motorino a 14 anni l'incubo dei genitori, che resistevano per mesi, prima di cedere e cominciare ad aspettare, con angoscia ed ogni sera, qualche volta invano, il rientro del figlio. Oggi è il cellulare, l'oggetto del desiderio, il cui uso, anche se può indurre il suicidio o instillare propositi criminali, è sottratto alle vecchie regole analogiche esistenti, retaggio di antiche e sagge paure e di un più attento ascolto dei problemi dei minori. È ancora sanzionato penalmente, infatti, dall'art. 14 della legge sulla stampa, scritta nel 1948 dall'Assemblea costituente — e si vede! — la cui permanenza in vigore è stata ritenuta indispensabile ancora nel 2005, chi pubblica libri, destinati «ai fanciulli ed agli adolescenti» quando «per la sensibilità ed impressionabilità ad essi proprie» costituiscano incitamento al delitto o al suicidio; oppure fumetti destinati all'infanzia, se vincono sistematicamente o ripetutamente i cattivi così favorendo «il disfrenarsi di istinti di violenza o di indisciplina sociale»: meglio Diabolik, fermato da Ginko, di Kriminal, spietato criminale. Certo il linguaggio è un po' retrò, ma che nostalgia per l'attenzione quasi maniacale, riservata da quegli insigni giuristi alla tutela dell'armonico sviluppo dei fanciulli, oramai fuori dai radar del nostro Parlamento — se ne è occupato solo per vietare giustamente la divulgazione delle loro immagini e generalità su giornali e siti — e di cui si sente ancora oggi un gran bisogno. Ora siamo ad un bivio e il legislatore, presa coscienza degli innumerevoli quesiti che il libero accesso dei minori ai social può generare, potrebbe prendere spunto dal passato per adattare quelle regole digitalizzandole, perché è su quell'accesso che si deve intervenire e non a posteriori e, volte troppo tardi, sul singolo contenuto. Sembrano scritte oggi, quelle regole e sarebbero perfette, se fosse possibile aggiornarle ed applicarle ai social, che certo più dei fumetti e dei libri possono impressionare e condizionare i nostri bambini.

Newspaper metadata:

Source: Ilpediatranews.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Valeria

Confalonieri

Date: 2021/01/29

Pages: -

Web source: https://www.ilpediatranews.it/2021/01/29/musica-in-reparto/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=musica-in-reparto

Musica in reparto

Al via il progetto “Musicoterapia e discipline integrate a supporto dei bambini ospedalizzati” al Gaslini di Genova. Musicoterapia, arteterapia e psicomotricità per i bambini in cura presso l'Istituto Giannina Gaslini di Genova, grazie all'iniziativa socio-sanitaria “Musicoterapia e discipline integrate a supporto dei bambini ospedalizzati” coordinato dall'associazione Echo Art. Si tratta di un progetto biennale, selezionato dalla Fondazione Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, che si pone l'obiettivo di contribuire a supportare i ricoverati nelle tre fasce di età 0-6/ 7-11 /12-18 e di sostenere le gestanti nel periodo prenatale. “Lo stimolo sonoro musicale è capace di attivare più aree cerebrali distinte tra loro, la musica può portare innumerevoli benefici all'essere umano sia spirituali che fisici, può aiutarlo ad esprimere le sue emozioni”, racconta Renato Botti, direttore generale dell'Istituto Giannina Gaslini. “La possibilità di integrare discipline complementari alla terapia del bambino ospedalizzato ci consentirà di migliorare la risposta terapeutica dei nostri piccoli pazienti alla malattia e ai tanti fenomeni ad essa correlati”. Gli specialisti delle diverse discipline offriranno un supporto al personale sanitario, nell'affrontare i punti di fragilità dei percorsi di accettazione e di contrasto alla malattia e alle disabilità per bambini e ragazzi ricoverati e le loro famiglie. La fase iniziale prevede una formazione mirata rivolta agli operatori sanitari, con crediti ECM, e include la casistica delle principali buone pratiche internazionali, aspetti teorici e metodologici, modelli valutativi quantitativi e qualitativi. “Questa prima fase ha trovato l'attenzione immediata dell'Istituto Giannina Gaslini di Genova ed è essenzialmente di formazione individuando nella musicoterapia, nell'arteterapia e nella psicomotricità proposta da specialisti, elementi complementari e quindi di supporto ai processi di cura ospedalieri», spiega l'ideatore del progetto Davide Ferrari dell'Associazione Echo Art. “Gli interventi intendono impattare sulla dimensione emotiva, fisica, cognitiva, espressivo-motoria, sociale dei soggetti bisognosi di cure e del loro contesto relazionale. Il corpo docente include musicoterapeuti, arteterapeuti, psicomotricisti, clinici, **psicologi** dall'esperienza ultradecennale di attività in ambito preventivo, riabilitativo e terapeutico e di formazione in ambito universitario e specialistico”. Il progetto si rivolgerà anche alle fragilità delle famiglie, nei confronti delle pratiche di “caregiver”, alla sensibilizzazione della società sui ricoveri, alle disabilità e al fine vita. Saranno coinvolti nello specifico i reparti di onco-ematologia, neuropsichiatria infantile, malattie infettive e all'Hospice pediatrico Il Guscio. Inoltre, le attività interesseranno anche la Casa dei Capitani Coraggiosi dell'ABEO, l'Associazione del Bambino Emopatico ed Oncologico. Diverse Associazioni e Istituzioni fanno parte dell'iniziativa, quali, appunto l'Associazione Echo Art, capofila responsabile ed ideatrice in stretta collaborazione con l'APIM (Associazione Professionale Musicoterapisti), l'Art Therapy Italia, l'ANUPI Educazione per la psicomotricità, La Culla Musicale, la Fondazione Edo ed Elvo Tempia per la formazione e monitoraggio, l'Università Salesiana di Torino per la valutazione d'impatto, alcune Associazioni accreditate presso l'Istituto Giannina Gaslini come Il Sogno di Tommi, ABEO (Associazione Bambini Emato Oncologici), Braccialetti Bianchi, e il Comune di Genova per le attività e le connessioni con le scuole.

Web source: <https://www.panoramasanita.it/2021/01/29/mentre-lemergenza-persiste-le-aziende-sanitarie-si-riorganizzano-e-puntano-sul-rafforzamento-della-telemedicina/>

Mentre l'emergenza persiste, le aziende sanitarie si riorganizzano e puntano sul rafforzamento della telemedicina

A oggi sono 201 le iniziative di telemedicina attivate, oltre il 70% per pazienti non-Covid. Il 37° Instant Report Covid-19 dell'Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari dell'Università Cattolica, campus di Roma. Dopo il primo e il secondo periodo di emergenza, e# continuata la crescita delle iniziative di telemedicina dedicate all'assistenza dei pazienti non Covid. Sono arrivate a 201 le iniziative di telemedicina attivate dalle aziende sanitarie, delle quali più del 70% sono iniziative dedicate ai pazienti non-Covid. Tuttavia, la tecnologia da sola non basta e 9 Regioni hanno emanato bandi per l'assunzione di personale medico da dedicare alla campagna vaccinale anti Covid-19: il Lazio è la Regione che ha emanato più bandi, seguita da Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte e dalla Provincia Autonoma di Bolzano. “ L'emergenza che stiamo vivendo – afferma Americo Cicchetti, direttore dell'Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari (Altems) dell'Università Cattolica – nonostante la sua drammaticità può essere un motore per il cambiamento, rafforzando l'innovazione tecnologica e sdoganando l'uso di sistemi di telemedicina per l'assistenza e la cura dei pazienti sia Covid che non Covid. È un segnale importante della vitalità del Servizio Sanitario Nazionale (Ssn) in tutte le sue componenti: le innovazioni, infatti, sono molto spesso promosse da associazioni di pazienti e cittadini, così come dalle aziende sanitarie ma anche dalle industrie farmaceutiche o di quelle che producono dispositivi. Importante è vedere come le istituzioni nazionali, a partire dal Ministero della Salute, stiano adottando il giusto approccio, di osservazione, regolazione ma anche di promozione di queste iniziative, e non di ostacolo, come spesso è stato nel passato”. È quanto emerso dalla 34ma puntata dell'Instant Report Covid-19 una iniziativa dell'Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari dell'Università Cattolica di confronto sistematico dell'andamento della diffusione del Sars-COV-2 a livello nazionale. Negli ultimi 7 giorni, le regioni che hanno effettuato il maggior numero di inoculazioni per punto di somministrazione sono state il Lazio (2251), l'Emilia-Romagna (1480) e la Lombardia (1499). Al contrario, l'Umbria (133), la Valle D'Aosta (21) e la Sardegna (59) sono le regioni che, per punto di somministrazione, hanno registrato il numero più basso di somministrazioni. Quadro epidemiologico In merito agli aspetti epidemiologici si confermano le differenze importanti in termini di incidenza della diffusione del Covid-19 nelle diverse Regioni che proseguono anche nella Fase 2. I dati (al 25 gennaio) mostrano che la percentuale di casi attualmente positivi ($n = 491.630$) sulla popolazione nazionale è pari a 0,82% (in calo rispetto ai dati del 18/01 in cui si registrava lo 0,92%). La percentuale di casi ($n = 2.475.372$) sulla popolazione italiana è in sensibile aumento, passando dal 4,01% al 4,15%. L'incidenza settimanale corrisponde al numero di nuovi casi emersi nell'ambito della popolazione regionale nell'intervallo di tempo considerato. È stata individuata, come riferimento, il valore massimo che questa dimensione epidemiologica ha assunto in Italia: nei 7 giorni tra il 9 ed il 15 novembre 2020 i nuovi casi, a livello nazionale, sono stati 366 ogni 100.000 residenti. La settimana appena trascorsa evidenzia un calo dell'incidenza settimanale, registrando un valore nazionale pari a 125 ogni 100.000 residenti. Il primato per la prevalenza periodale sulla popolazione si registra nella PA Bolzano (6,91%), in Veneto (6,28%) e in Valle d'Aosta (6,19%), ma è in PA Bolzano (2,55%) e Puglia (1,38%) che oggi abbiamo la maggiore prevalenza puntuale di positivi, con valori in leggero aumento nelle altre regioni, e con una media nazionale pari a 0,82% (in calo rispetto ai dati del 25/01). Dal report #25 è stata analizzata la prevalenza periodale che corrisponde alla proporzione della popolazione regionale che si è trovata ad essere positiva al virus nell'intervallo di tempo considerato (casi già positivi all'inizio del periodo più nuovi casi emersi nel corso del periodo). È stata individuata, come soglia di riferimento, il valore massimo che questa dimensione epidemiologica ha assunto in Italia: la settimana tra il 22 ed il 28 novembre è ad oggi il periodo in cui si è registrata la massima prevalenza periodale in Italia (1.612 casi ogni 100.000 residenti), mentre nell'ultima settimana la prevalenza periodale in Italia è pari a 1.023 casi ogni 100.000 residenti, in calo rispetto alla settimana precedente. Letalità (rapporto decessi su positivi) Nell'ultima settimana il dato più elevato si registra nella PA di Trento pari a $17,29 \times 1.000$ e nella Liguria pari a $14,98 \times 1.000$, nonostante siano ben lontani dal valore massimo registrato a marzo; la letalità grezza apparente, a livello nazionale, è pari al 4,46 per 1.000 (in aumento rispetto alla scorsa settimana analizzata $4,16 \times 1.000$). Mortalità (rapporto decessi su popolazione) Nell'ultima settimana, la mortalità grezza apparente, a livello nazionale, è pari a 4,57% (in calo rispetto alla scorsa settimana analizzata 4,59%). Il Friuli-Venezia Giulia ha superato notevolmente il valore soglia registrando una mortalità grezza pari a 11,19%, a seguire la PA Trento a 9,72% e il Veneto a 8,51%.

Web source: <https://www.panoramasanita.it/2021/01/29/mentre-lemergenza-persiste-le-aziende-sanitarie-si-riorganizzano-e-puntano-sul-rafforzamento-della-telemedicina/>

Andamento dell'età dei contagi È stato analizzato l'andamento dell'età dei contagi dal 24 agosto 2020 al 27 dicembre 2020. Si nota che i contagi tra gli over-70 sono passati dall'essere il 7,2% di tutti i nuovi contagi, nel periodo 24 agosto – 6 settembre, all'essere il 18,2%, nel periodo 30 novembre – 13 dicembre (picco massimo), per poi scendere al 16,4% nel periodo 28 dicembre – 10 gennaio e riprendere l'incremento nel periodo 4 gennaio – 17 gennaio al 16,70%. Nuova pressione per setting assistenziale (Domicilio, terapia medica, terapia intensiva, x 100.000 ab): -19 – 25 gennaio 2021 Dal report #29 è stato avviato il monitoraggio della distribuzione per setting della nuova pressione (aggiuntiva o sottrattiva) che il sistema sanitario ha registrato nella settimana appena trascorsa. Si può notare come nella settimana appena trascorsa la maggiore parte della nuova pressione si sia tradotta in nuovi casi isolati a domicilio. Nel complesso, in Italia, ci sono stati -71,35 isolati a domicilio ogni 100.000 abitanti, -2,14 ricoveri ordinari ogni 100.000 abitanti e -0,11 ricoveri intensivi ogni 100.000 abitanti. Terapia intensiva Nuovi Ingressi Settimanali in Terapia Intensiva Dal report #33 è stato avviato il monitoraggio dei nuovi Ingressi Settimanali in Terapia Intensiva (x 100.000 ab). Il valore medio registrato nel contesto italiano è pari a 1,80. Le regioni che hanno evidenziato più ingressi nel setting assistenziale della terapia intensiva durante l'ultima settimana sono il l'Umbria (2,87), il Friuli-Venezia Giulia (2,82) e il Veneto (2,77). Tassi di saturazione dei posti letto in Terapia Intensiva e di Area Non Critica al 26 gennaio 2021 L'indicatore mette in relazione il tasso di saturazione dei posti letto in Terapia Intensiva con il tasso di saturazione dei posti letto in Area Non Critica. Le soglie del 30% e del 40% sono individuate dal D.M. del 30/4/2020 come quelle oltre le quali vi è un sovraccarico rispettivamente per la Terapia Intensiva e per l'Area Non Critica. Si può notare come grazie queste soglie il grafico si divida in quattro quadranti: nel primo si posizionano tutte quelle regioni che hanno superato sia la soglia relativa al tasso di saturazione dei posti letto in Terapia Intensiva che quella relativa al tasso di saturazione dei posti letto in Area Non Critica, nel secondo si posizionano le regioni che superano solo la soglia relativa all'Area Non Critica, nel terzo sono presenti le regioni non a rischio di sovraccarico e nel quarto le regioni a rischio di sovraccarico relativamente alla sola Terapia Intensiva. Al 26 gennaio 2021 due regioni (Marche e Friuli-Venezia Giulia) si posizionano nel primo quadrante con la più elevata pressione per tasso di saturazione in area non critica a livello nazionale registrato dal Friuli-Venezia Giulia. Puglia, Umbria e Lazio si posizionano nel quarto quadrante ma rischiano di superare la soglia di sovraccarico di posti letto in area non critica. La maggior parte delle regioni (Toscana, Valle d'Aosta, Basilicata, Molise, Calabria, Campania, Abruzzo, Sardegna, Veneto, Sicilia ed Emilia-Romagna) non è a rischio di sovraccarico in nessuna delle due aree oggetto di valutazione, posizionandosi quindi nel terzo quadrante. Bandi per medici da destinare alle vaccinazioni al 26 gennaio 2021 Dal rapporto #36 si avvia il monitoraggio delle regioni che hanno emanato bandi per l'assunzione di personale medico da dedicare alla campagna vaccinale anti Covid-19. Al 26 gennaio nove regioni hanno emanato bandi a tale scopo. Il Lazio è la regione che ha emanato più bandi, seguita dalla Lombardia, dall'Emilia-Romagna, dal Piemonte e dalla Provincia Autonoma di Bolzano. Soluzioni digitali. Dopo il primo e il secondo periodo di emergenza, e# continuata la crescita delle iniziative di telemedicina dedicate all'assistenza dei pazienti non covid. Sono arrivate a 201, delle quali 145 sono iniziative dedicate ai pazienti non-covid. Andamento vaccinazioni Covid-19 in Italia Numero medio di vaccinazioni per punto di somministrazione al 26 gennaio 2021 È stato analizzato al 19 gennaio 2021 il rapporto tra vaccinazioni effettuate e punti vaccinali, esprimendo così un numero medio di vaccinazioni effettuate da ciascun punto di somministrazione regionale. Il valore più alto dell'indicatore si registra in Veneto, dove ciascun punto di somministrazione ha effettuato circa 19.398 vaccini. Valori alti dell'indicatore si riscontrano anche in Emilia-Romagna (10641), Toscana (7963), Friuli-Venezia Giulia (7730) e Puglia (7596). Al contrario il suddetto indicatore rivela un basso rapporto tra vaccini inoculati e punti di somministrazione in Sardegna (2240) ed in Valle D'Aosta (2084). Numero medio di vaccinazioni per punto di somministrazione dal 19 gennaio al 26 gennaio 2021 È stato analizzato il rapporto tra vaccinazioni effettuate e punti vaccinali, esprimendo così un numero medio di vaccinazioni per punto di somministrazione nella settimana dal 12 al 19 gennaio 2021. Negli ultimi 7 giorni, le regioni che hanno effettuato il maggior numero di inoculazioni per punto di somministrazione sono state il Lazio (2.251), l'Emilia-Romagna (1.480) e la Lombardia (1.499). Al contrario, l'Umbria (133), la Valle D'Aosta (21) e la Sardegna (59) sono le regioni che, per punto di somministrazione, hanno registrato il numero più basso di somministrazioni. Percentuale di dosi distribuite (somministrate/consegnate) al 26 gennaio 2021 L'indicatore mostra la percentuale di dosi di vaccino somministrate rispetto alle dosi consegnate. Dal grafico si evince che la P.A di Bolzano (il valore è superiore al 100%, verosimilmente dovuto all'aver usato più di 5 dosi per fiala), il Piemonte e il Veneto sono le regioni con la percentuale di dosi somministrate più alta, mentre la Calabria, il Molise e l'Abruzzo registrano i valori più bassi. In Italia l'82,31% delle

Newspaper metadata:

Source: Panoramasanita.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/29

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.panoramasanita.it/2021/01/29/mentre-lemergenza-persiste-le-aziende-sanitarie-si-riorganizzano-e-puntano-sul-rafforzamento-della-telemedicina/>

dosi vaccinali consegnate sono state somministrate. Dosi somministrate/popolazione residente (per 10.000 abitanti) al 26 gennaio 2021 L'indicatore mostra le dosi di vaccino somministrate rispetto alla popolazione residente in ogni regione italiana (per 10.000 abitanti). Dal grafico risulta che la P.A di Bolzano, il Piemonte e la Valle d'Aosta sono le regioni in cui si sono somministrati più vaccini rispetto alla popolazione residente. La Calabria, la Sardegna e l'Abruzzo attualmente sono le regioni in cui si sono somministrate meno dosi. Dosi consegnate/popolazione residente (per 10.000 abitanti) al 26 gennaio 2021 L'indicatore mostra il valore complessivo di dosi di vaccino consegnate rispetto alla popolazione residente in ogni regione italiana (per 10.000 abitanti). Dal grafico risulta che la P.A di Bolzano la Liguria e la Valle d'Aosta sono le regioni in cui l'indicatore è aumentato maggiormente. La Puglia, la Sardegna e la Calabria sono le regioni caratterizzate dall'incremento più modesto. Dosi somministrate/popolazione residente (per 1.000 abitanti)* – Incremento 19-26 gennaio 2021 L'indicatore mostra l'incremento nelle dosi di vaccino somministrate rispetto alla popolazione residente in ogni regione italiana (per 10.000 abitanti). Dal grafico risulta che l'incremento maggiore rispetto alla settimana precedente si è avuto nella P.A di Trento, in Piemonte e in Lazio. La Sardegna, l'Abruzzo e il Molise sono le regioni in cui si è assistito all'incremento più modesto. Dosi consegnate/popolazione residente (per 10.000 abitanti)* 26 gennaio 2021 L'indicatore mostra le dosi di vaccino consegnate rispetto nella settimana precedente nella popolazione residente in ogni regione italiana (per 10.000 abitanti). Dal grafico risulta che la Liguria, la Valle d'Aosta e la Sicilia sono le regioni a cui sono state consegnate più dosi rispetto alla popolazione residente. La Basilicata, la P.A di Bolzano e la Puglia attualmente sono le regioni in cui sono state consegnate meno dosi. Dosi somministrate/popolazione residente > 80 anni (per 1.000 abitanti)* – 26 gennaio 2021 L'indicatore mostra le dosi di vaccino somministrate rispetto alla popolazione residente con età maggiore di 80 anni in ogni regione italiana (per 10.000 abitanti). Dal grafico risulta che la P.A. di Bolzano, la P.A di Trento ed il Molise sono le regioni in cui si sono somministrati più vaccini rispetto alla popolazione residente. La Sardegna, la Calabria e l'Abruzzo attualmente sono le regioni in cui si sono somministrate meno dosi. L'analisi di Altems riguarda tutte le 21 Regioni e Province Autonome italiane. Il gruppo di lavoro dell'Università Cattolica è coordinato da Americo Cicchetti, Professore Ordinario di Organizzazione Aziendale presso la Facoltà di Economia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore con l'advisorship scientifica del Professor Gianfranco Damiani e della Dottoressa Maria Lucia Specchia del Dipartimento di Scienze della Vita e Sanità Pubblica (Sezione di Igiene). A partire dal Report #4 la collaborazione si è estesa al Centro di Ricerca e Studi in Management Sanitario dell'Università Cattolica (Professor Eugenio Anessi Pessina) e al Gruppo di Organizzazione dell'Università Magna Græcia di Catanzaro (Professor Rocco Reina). Il team multidisciplinare è composto da economisti ed aziendalisti sanitari, medici di sanità pubblica, ingegneri informatici, **psicologi** e statistici. La finalità è comprendere le implicazioni delle diverse strategie adottate dalle Regioni per fronteggiare la diffusione del virus e le conseguenze del Covid-19 in contesti diversi per trarne indicazioni per il futuro prossimo e per acquisire insegnamenti derivanti da questa drammatica esperienza.

Web source: <https://www.parmadaily.it/sentenza-del-consiglio-di-stato-da-ragione-alluniversita-di-parma-riprendono-gli-esperimenti-sui-macachi-lav-oggi-non-perdiamo-noi-e-440-000-cittadini-perde-la-scienza/>

La sentenza del Consiglio di Stato dà ragione all'Università di Parma: riprendono gli esperimenti sui macachi. LAV: "Oggi non perdiamo noi e 440.000 cittadini, perde la scienza"

29 Gennaio 2021 Il Consiglio di Stato ha riconfermato in via definitiva la validità dell'autorizzazione rilasciata dal Ministero della Salute per il progetto "Lightup", dell'Università di Torino, condotto in collaborazione con l'Università di Parma per una necessaria fase di sperimentazione su macachi. Essendo stati accertati univocamente, fino al massimo grado della giustizia amministrativa, la validità dell'autorizzazione ministeriale e il rigoroso rispetto di tutte le norme in materia di tutela del benessere animale, la ricerca può riprendere senza più ostacoli. Nell'esprimere soddisfazione per la favorevole conclusione della vicenda, che conferma quanto già espresso in precedenza dal TAR Lazio sulla piena legittimità del progetto e delle valutazioni Ministeriali su di esso, le Università di Torino e Parma sottolineano con preoccupazione e rammarico il considerevole ritardo accumulato (ben 20 mesi) nelle attività progettuali, nonché le false accuse che sono state rivolte contro dottorandi, ricercatori, personale e istituzioni pubbliche a causa della campagna denigratoria che, per alcuni tratti, ha travalicato i limiti del confronto sereno e del reciproco e doveroso rispetto su questioni tecnicamente complesse e con indubbi, delicati, risvolti etici, sfociando anche in minacce, aggressioni e deturpazioni perpetrate su suolo ed edifici pubblici delle città e degli Atenei coinvolti. Episodi alimentati da notizie che le sentenze di merito di TAR e Consiglio di Stato hanno definitivamente sancito come infondate. In attesa di leggere le motivazioni, la pronuncia prova oltre ogni ragionevole dubbio l'inattaccabile solidità e correttezza sul piano etico, tecnico-scientifico e formale non soltanto del progetto ma anche dell'iter autorizzativo svolto dagli organismi competenti, Ministero della Salute in primis. Le Università di Torino e Parma si augurano ora il miglior successo della ricerca a beneficio del progresso delle conoscenze e della salute dei pazienti, auspicando che la vicenda rimanga un monito in merito alle necessarie tutele istituzionali che devono essere garantite alla libertà di ricerca entro il rigoroso rispetto dei principi etici e morali che la caratterizzano. Ufficio Stampa Università di Parma

LEGGI ANCHE: La fede nei vaccini anti-covid era già nel cosmismo bolscevico (di Andrea Marsiletti) _____ Il Consiglio di Stato ha deciso: possono riprendere dopo alcuni mesi gli esperimenti sul cervello dei macachi chiusi nello stabulario dell'Università di Parma. Finite, per loro, le speranze di salvezza. Abbiamo combattuto una battaglia per oltre due anni, contro i giganti favorevoli alla sperimentazione animale. Una lotta con cui abbiamo svelato ciò che accadeva in quei laboratori, per questo studio autorizzato all'Università di Torino, finanziato con fondi europei. "Ci sono voluti mesi solo per ottenere la descrizione del progetto e all'inizio ci avevano risposto che nemmeno esisteva. – commenta la biologa Michela Kuan, responsabile LAV Ricerca senza animali – Leggendo il protocollo ci siamo subito accorti delle forti contraddizioni con quanto previsto dalla normativa, fatto che continuiamo a ribadire, tanto più con l'accoglimento da parte del Consiglio di Stato dei nostri rilievi sui report sulla sofferenza degli animali e, che ora, potremo rendere pubblico nei particolari". In questa lunga campagna d'informazione e denuncia numerosi esperti scientifici e legali hanno sostenuto la richiesta LAV di fermare la sperimentazione e liberare gli animali. **Psicologi**, medici, veterinari, primatologi, contrari a questo esperimento per ragioni scientifiche, e non ideologiche come continuano a sostenere i fautori della sperimentazione animale. Il Consiglio di Stato ha nei mesi scorsi sospeso lo studio "Light-up" per ben due volte, fatto unico nella storia del nostro Paese, sottolineando che non era stata sufficientemente argomentata la impossibilità di ricorrere ad altri metodi, e che l'eventuale perdita dei fondi legati al progetto era secondario "rispetto alla cecità provocata in sei esseri senzienti, con indubbia sofferenza". "Oggi non ha perso solo la LAV, e gli oltre 440'000 cittadini che hanno aderito alle nostre richieste, – prosegue Michela Kuan – ha perso tutta la ricerca, ha perso l'Italia dove si continua a voler difendere una sperimentazione fuorviante, dispendiosa e ancorata al passato, a discapito del diritto e della vita di tutti e dei metodi innovativi di ricerca. Ma questo risultato certo non ci sorprende viste le intimidazioni e le pressioni che ha ricevuto persino il Presidente del più alto grado giurisdizionale, un fatto gravissimo che ha calpestato ogni diritto costituzionale e il comune senso di dignità e rispetto". Il Consiglio di Stato, la cui imparzialità è stata messa in dubbio dagli strenui difensori dello studio, ha invece delegato la decisione a un ente esterno, proprio per garantire la massima neutralità, e ha scelto la Fondazione Bietti, Istituto riconosciuto dal Ministero della Salute (quindi non certo vicino alle istanze della LAV) e che ha prodotto, nonostante l'obbligo di confrontarsi anche con gli esperti indicati da noi, un parere totalmente di parte, non citando nemmeno una riga delle decine di pagine dei pareri depositati da LAV, che smontavano scientificamente il progetto in ogni suo punto: scandaloso che nulla del nostro lavoro trovi traccia nel documento della Fondazione. Non ci fermeremo qui; abbiamo contribuito ad

Newspaper metadata:

Source: Parmadaily.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/29

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.parmadaily.it/sentenza-del-consiglio-di-stato-da-ragione-alluniversita-di-parma-riprendono-gli-esperimenti-sui-macachi-lav-oggi-non-perdiamo-noi-e-440-000-cittadini-perde-la-scienza/>

accendere i riflettori su quanto avviene dietro le porte chiuse dei laboratori, e noi faremo in modo che restino accesi. Non ci arrendiamo davanti al muro che protegge ciò che accade dietro le sbarre di quelle gabbie, che si ostina a promuovere gli stabulari come luoghi di benessere, non cederemo alle pressioni della campagna mediatica di parte che ci ha fatto oggetto di quotidiani attacchi (sono scesi in campo sperimentatori e persino senatori, riempiendo i media delle loro argomentazioni, senza possibilità di replica), e renderemo noto tutto il lavoro fatto per sostenere le nostre argomentazioni, durato oltre due anni, compresi quei pareri scientifici ed etologici che continuiamo a ribadire, non sono stati sufficientemente valutati nell'autorizzazione del Ministero della Salute. Ufficio Stampa LAV

E' polemica. Via libera del Consiglio di Stato ai test sui macachi

Oggi il Consiglio di Stato ha confermato in via definitiva la validità dell'autorizzazione rilasciata dal ministero della Salute a una fase di sperimentazione su macachi nel progetto condotto dall'Università di Torino. Il progetto era stato sospeso una volta dal Consiglio di Stato un anno fa, poi a maggio il Tar aveva respinto i ricorsi degli animalisti dando, appunto, di nuovo via libera alle sperimentazioni, bloccata dai giudici amministrativi che, in udienza collegiale, hanno dato via libera alla sperimentazione. Oggi il Consiglio di Stato ha confermato in via definitiva la validità dell'autorizzazione rilasciata dal ministero della Salute a una fase di sperimentazione su macachi nel progetto sulla vista "Lightup" condotto dall'Università di Torino, in collaborazione con quella di Parma. "Ci auguriamo ora il miglior successo della ricerca a beneficio del progresso delle conoscenze e della salute dei pazienti", commentano i due atenei. "La sentenza - dichiara Giuliano Grignaschi, direttore di Research4Life - sancisce definitivamente che tutto è stato fatto nel rispetto delle normative e degli obiettivi di una sperimentazione che è giudicata di grande interesse a livello europeo". Soddisfatti anche i due atenei: la pronuncia - dicono - prova oltre ogni ragionevole dubbio l'inattaccabile solidità e correttezza sul piano etico, tecnico-scientifico e formale non soltanto del progetto ma anche dell'iter autorizzativo svolto dagli organismi competenti, Ministero della Salute in primis. "Restano però preoccupazione e rammarico per "il considerevole ritardo accumulato (ben 20 mesi) nelle attività progettuali, nonché le false accuse rivolte contro dottorandi, ricercatori, personale e istituzioni pubbliche a causa della campagna denigratoria che, per alcuni tratti, ha travalicato i limiti del confronto sereno e del reciproco e doveroso rispetto su questioni tecnicamente complesse e con indubbi, delicati, risvolti etici, sfociando anche in minacce, aggressioni e deturpazioni perpetrate su suolo ed edifici pubblici delle città e degli atenei coinvolti". La protesta degli animalisti - "Il Consiglio di Stato ha deciso: possono riprendere dopo alcuni mesi gli esperimenti sul cervello dei macachi chiusi nello stabulario dell'Università di Parma. Finite, per loro, le speranze di salvezza", ha commentato la Lav, Lega anti-vivisezione, che aveva ricorso al Consiglio di Stato e che annuncia nuove battaglie. "Abbiamo combattuto una battaglia per oltre due anni, contro i giganti favorevoli alla sperimentazione animale. Una lotta con cui abbiamo svelato ciò che accadeva in quei laboratori, per questo studio autorizzato all'Università di Torino, finanziato con fondi europei", ha aggiunto l'associazione. "Ci sono voluti mesi solo per ottenere la descrizione del progetto e all'inizio ci avevano risposto che nemmeno esisteva. - ha sottolineato la biologa Michela Kuan, responsabile Lav Ricerca senza animali. - Leggendo il protocollo ci siamo subito accorti delle forti contraddizioni con quanto previsto dalla normativa, fatto che continuiamo a ribadire, tanto più con l'accoglimento da parte del Consiglio di Stato dei nostri rilievi sui report sulla sofferenza degli animali e, che ora, potremo rendere pubblico nei particolari". "Oggi non ha perso solo la Lav, e gli oltre 440.000 cittadini che hanno aderito alle nostre richieste, - conclude Michela Kuan, - ha perso tutta la ricerca, ha perso l'Italia dove si continua a voler difendere una sperimentazione fuorviante, dispendiosa e ancorata al passato, a discapito del diritto e della vita di tutti e dei metodi innovativi di ricerca". In questa lunga campagna d'informazione e denuncia numerosi esperti scientifici e legali, infatti, hanno sostenuto la richiesta Lav di fermare la sperimentazione e liberare gli animali. **Psicologi**, medici, veterinari, primatologi, contrari a questo esperimento per ragioni scientifiche, e non ideologiche come continuano a sostenere i fautori della sperimentazione animale.

L'emergenza Covid persiste, le aziende sanitarie si riorganizzano e rafforzano la telemedicina. Instant Report ALTEMS

Il report settimanale dell'Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari dell'Università Cattolica, campus di Roma. A oggi sono 201 le iniziative di telemedicina attivate, oltre il 70% per pazienti non-Covid Roma, 29 gennaio 2021 – Dopo il primo e il secondo periodo di emergenza, e# continuata la crescita delle iniziative di telemedicina dedicate all'assistenza dei pazienti non Covid. Sono arrivate a 201 le iniziative di telemedicina attivate dalle aziende sanitarie, delle quali più del 70% sono iniziative dedicate ai pazienti non-Covid. Tuttavia, la tecnologia da sola non basta e 9 Regioni hanno emanato bandi per l'assunzione di personale medico da dedicare alla campagna vaccinale anti Covid-19: il Lazio è la Regione che ha emanato più bandi, seguita da Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte e dalla Provincia Autonoma di Bolzano. "L'emergenza che stiamo vivendo – afferma il prof. Americo Cicchetti, direttore dell'Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari (ALTEMS) dell'Università Cattolica – nonostante la sua drammaticità può essere un motore per il cambiamento, rafforzando l'innovazione tecnologica e sdoganando l'uso di sistemi di telemedicina per l'assistenza e la cura dei pazienti sia Covid che non Covid. È un segnale importante della vitalità del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) in tutte le sue componenti: le innovazioni, infatti, sono molto spesso promosse da associazioni di pazienti e cittadini, così come dalle aziende sanitarie ma anche dalle industrie farmaceutiche o di quelle che producono dispositivi. Importante è vedere come le istituzioni nazionali, a partire dal Ministero della Salute, stiano adottando il giusto approccio, di osservazione, regolazione ma anche di promozione di queste iniziative, e non di ostacolo, come spesso è stato nel passato". È quanto emerso dalla 34ma puntata dell'Instant Report Covid-19, una iniziativa dell'Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari dell'Università Cattolica di confronto sistematico dell'andamento della diffusione del SARS-CoV-2 a livello nazionale. L'analisi riguarda tutte le 21 Regioni e Province Autonome italiane. Il gruppo di lavoro dell'Università Cattolica è coordinato da Americo Cicchetti, Professore Ordinario di Organizzazione Aziendale presso la Facoltà di Economia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore con l'advisorship scientifica del Professor Gianfranco Damiani e della Dottoressa Maria Lucia Specchia del Dipartimento di Scienze della Vita e Sanità Pubblica (Sezione di Igiene). A partire dal Report #4 la collaborazione si è estesa al Centro di Ricerca e Studi in Management Sanitario dell'Università Cattolica (prof. Eugenio Anessi Pessina) e al Gruppo di Organizzazione dell'Università Magna Græcia di Catanzaro (prof. Rocco Reina). Il team multidisciplinare è composto da economisti ed aziendalisti sanitari, medici di sanità pubblica, ingegneri informatici, **psicologi** e statistici. La finalità è comprendere le implicazioni delle diverse strategie adottate dalle Regioni per fronteggiare la diffusione del virus e le conseguenze del Covid-19 in contesti diversi per trarne indicazioni per il futuro prossimo e per acquisire insegnamenti derivanti da questa drammatica esperienza. Negli ultimi 7 giorni, le regioni che hanno effettuato il maggior numero di inoculazioni per punto di somministrazione sono state il Lazio (2251), l'Emilia-Romagna (1480) e la Lombardia (1499). Al contrario, l'Umbria (133), la Valle D'Aosta (21) e la Sardegna (59) sono le regioni che, per punto di somministrazione, hanno registrato il numero più basso di somministrazioni. Quadro epidemiologico In merito agli aspetti epidemiologici si confermano le differenze importanti in termini di incidenza della diffusione del Covid-19 nelle diverse Regioni che proseguono anche nella Fase 2. I dati (al 25 gennaio) mostrano che la percentuale di casi attualmente positivi ($n = 491.630$) sulla popolazione nazionale è pari a 0,82% (in calo rispetto ai dati del 18/01 in cui si registrava lo 0,92%). La percentuale di casi ($n = 2.475.372$) sulla popolazione italiana è in sensibile aumento, passando dal 4,01% al 4,15%. L'incidenza settimanale corrisponde al numero di nuovi casi emersi nell'ambito della popolazione regionale nell'intervallo di tempo considerato. È stata individuata, come riferimento, il valore massimo che questa dimensione epidemiologica ha assunto in Italia: nei 7 giorni tra il 9 ed il 15 novembre 2020 i nuovi casi, a livello nazionale, sono stati 366 ogni 100.000 residenti. La settimana appena trascorsa evidenzia un calo dell'incidenza settimanale, registrando un valore nazionale pari a 125 ogni 100.000 residenti. Il primato per la prevalenza periodale sulla popolazione si registra nella PA Bolzano (6,91%), in Veneto (6,28%) e in Valle d'Aosta (6,19%), ma è in PA Bolzano (2,55%) e Puglia (1,38%) che oggi abbiamo la maggiore prevalenza puntuale di positivi, con valori in leggero aumento nelle altre regioni, e con una media nazionale pari a 0,82% (in calo rispetto ai dati del 25/01). Dal report #25 è stata analizzata la prevalenza periodale che corrisponde alla proporzione della popolazione regionale che si è trovata ad essere positiva al virus nell'intervallo di tempo considerato (casi già positivi all'inizio del periodo più nuovi casi emersi nel corso del periodo).

È stata individuata, come soglia di riferimento, il valore massimo che questa dimensione epidemiologica ha assunto in Italia: la settimana tra il 22 ed il 28 novembre è ad oggi il periodo in cui si è registrata la massima prevalenza periodale in Italia (1.612 casi ogni 100.000 residenti), mentre nell'ultima settimana la prevalenza periodale in Italia è pari a 1.023 casi ogni 100.000 residenti, in calo rispetto alla settimana precedente. Letalità (rapporto decessi su positivi) Nell'ultima settimana il dato più elevato si registra nella PA di Trento pari a 17,29 x 1.000 e nella Liguria pari a 14,98 x 1.000, nonostante siano ben lontani dal valore massimo registrato a marzo; la letalità grezza apparente, a livello nazionale, è pari al 4,46 per 1.000 (in aumento rispetto alla scorsa settimana analizzata 4,16 x 1.000). Mortalità (rapporto decessi su popolazione) Nell'ultima settimana, la mortalità grezza apparente, a livello nazionale, è pari a 4,57% (in calo rispetto alla scorsa settimana analizzata 4,59%). Il Friuli-Venezia Giulia ha superato notevolmente il valore soglia registrando una mortalità grezza pari a 11,19%, a seguire la PA Trento a 9,72% e il Veneto a 8,51%. Andamento dell'età dei contagi È stato analizzato l'andamento dell'età dei contagi dal 24 agosto 2020 al 27 dicembre 2020. Si nota che i contagi tra gli over-70 sono passati dall'essere il 7,2% di tutti i nuovi contagi, nel periodo 24 agosto – 6 settembre, all'essere il 18,2%, nel periodo 30 novembre – 13 dicembre (picco massimo), per poi scendere al 16,4% nel periodo 28 dicembre – 10 gennaio e riprendere l'incremento nel periodo 4 gennaio – 17 gennaio al 16,70%. Nuova pressione per setting assistenziale (Domicilio, terapia medica, terapia intensiva, x 100.000 ab) – 19-25 gennaio 2021 Dal report #29 è stato avviato il monitoraggio della distribuzione per setting della nuova pressione (aggiuntiva o sottrattiva) che il sistema sanitario ha registrato nella settimana appena trascorsa. Si può notare come nella settimana appena trascorsa la maggiore parte della nuova pressione si sia tradotta in nuovi casi isolati a domicilio. Nel complesso, in Italia, ci sono stati -71,35 isolati a domicilio ogni 100.000 abitanti, -2,14 ricoveri ordinari ogni 100.000 abitanti e -0,11 ricoveri intensivi ogni 100.000 abitanti. Terapia intensiva Nuovi Ingressi Settimanali in Terapia Intensiva Dal report #33 è stato avviato il monitoraggio dei nuovi Ingressi Settimanali in Terapia Intensiva (x 100.000 ab). Il valore medio registrato nel contesto italiano è pari a 1,80. Le regioni che hanno evidenziato più ingressi nel setting assistenziale della terapia intensiva durante l'ultima settimana sono il l'Umbria (2,87), il Friuli-Venezia Giulia (2,82) e il Veneto (2,77). Tassi di saturazione dei posti letto in Terapia Intensiva e di Area Non Critica al 26 gennaio 2021 L'indicatore mette in relazione il tasso di saturazione dei posti letto in Terapia Intensiva con il tasso di saturazione dei posti letto in Area Non Critica. Le soglie del 30% e del 40% sono individuate dal D.M. del 30/4/2020 come quelle oltre le quali vi è un sovraccarico rispettivamente per la Terapia Intensiva e per l'Area Non Critica. Si può notare come grazie queste soglie il grafico si divida in quattro quadranti: nel primo si posizionano tutte quelle regioni che hanno superato sia la soglia relativa al tasso di saturazione dei posti letto in Terapia Intensiva che quella relativa al tasso di saturazione dei posti letto in Area Non Critica, nel secondo si posizionano le regioni che superano solo la soglia relativa all'Area Non Critica, nel terzo sono presenti le regioni non a rischio di sovraccarico e nel quarto le regioni a rischio di sovraccarico relativamente alla sola Terapia Intensiva. Al 26 gennaio 2021 due regioni (Marche e Friuli-Venezia Giulia) si posizionano nel primo quadrante con la più elevata pressione per tasso di saturazione in area non critica a livello nazionale registrato dal Friuli-Venezia Giulia. Puglia, Umbria e Lazio si posizionano nel quarto quadrante ma rischiano di superare la soglia di sovraccarico di posti letto in area non critica. La maggior parte delle regioni (Toscana, Valle d'Aosta, Basilicata, Molise, Calabria, Campania, Abruzzo, Sardegna, Veneto, Sicilia ed Emilia-Romagna) non è a rischio di sovraccarico in nessuna delle due aree oggetto di valutazione, posizionandosi quindi nel terzo quadrante. Bandi per medici da destinare alle vaccinazioni al 26 gennaio 2021 Dal rapporto #36 si avvia il monitoraggio delle regioni che hanno emanato bandi per l'assunzione di personale medico da dedicare alla campagna vaccinale anti Covid-19. Al 26 gennaio nove regioni hanno emanato bandi a tale scopo. Il Lazio è la regione che ha emanato più bandi, seguita dalla Lombardia, dall'Emilia-Romagna, dal Piemonte e dalla Provincia Autonoma di Bolzano. Soluzioni digitali Dopo il primo e il secondo periodo di emergenza, è continuata la crescita delle iniziative di telemedicina dedicate all'assistenza dei pazienti non covid. Sono arrivate a 201, delle quali 145 sono iniziative dedicate ai pazienti non-covid. Andamento vaccinazioni Covid-19 in Italia Numero medio di vaccinazioni per punto di somministrazione al 26 gennaio 2021 È stato analizzato al 19 gennaio 2021 il rapporto tra vaccinazioni effettuate e punti vaccinali, esprimendo così un numero medio di vaccinazioni effettuate da ciascun punto di somministrazione regionale. Il valore più alto dell'indicatore si registra in Veneto, dove ciascun punto di somministrazione ha effettuato circa 19.398 vaccini. Valori alti dell'indicatore si riscontrano anche in Emilia-Romagna (10641), Toscana (7963), Friuli-Venezia Giulia (7730) e Puglia (7596). Al contrario il suddetto indicatore rivela un basso rapporto tra vaccini inoculati e punti di somministrazione in Sardegna (2240) ed in Valle D'Aosta (2084). Numero medio di vaccinazioni per punto

Newspaper metadata:

Source: Insalutenews.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/29

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.insalutenews.it/in-salute/emergenza-covid-persiste-le-aziende-sanitarie-si-riorganizzano-e-rafforzano-la-telemedicina-instant-report-alters/>

di somministrazione dal 19 gennaio al 26 gennaio 2021. È stato analizzato il rapporto tra vaccinazioni effettuate e punti vaccinali, esprimendo così un numero medio di vaccinazioni per punto di somministrazione nella settimana dal 12 al 19 gennaio 2021. Negli ultimi 7 giorni, le regioni che hanno effettuato il maggior numero di inoculazioni per punto di somministrazione sono state il Lazio (2.251), l'Emilia-Romagna (1.480) e la Lombardia (1.499). Al contrario, l'Umbria (133), la Valle D'Aosta (21) e la Sardegna (59) sono le regioni che, per punto di somministrazione, hanno registrato il numero più basso di somministrazioni. Percentuale di dosi distribuite (somministrate/consegnate) al 26 gennaio 2021. L'indicatore mostra la percentuale di dosi di vaccino somministrate rispetto alle dosi consegnate. Dal grafico si evince che la P.A di Bolzano (il valore è superiore al 100%, verosimilmente dovuto all'aver usato più di 5 dosi per fiala), il Piemonte e il Veneto sono le regioni con la percentuale di dosi somministrate più alta, mentre la Calabria, il Molise e l'Abruzzo registrano i valori più bassi. In Italia l'82,31% delle dosi vaccinali consegnate sono state somministrate. Dosi somministrate/popolazione residente (per 10.000 abitanti) al 26 gennaio 2021. L'indicatore mostra le dosi di vaccino somministrate rispetto alla popolazione residente in ogni regione italiana (per 10.000 abitanti). Dal grafico risulta che la P.A di Bolzano, il Piemonte e la Valle d'Aosta sono le regioni in cui si sono somministrati più vaccini rispetto alla popolazione residente. La Calabria, la Sardegna e l'Abruzzo attualmente sono le regioni in cui si sono somministrate meno dosi. Dosi consegnate/popolazione residente (per 10.000 abitanti) al 26 gennaio 2021. L'indicatore mostra il valore complessivo di dosi di vaccino consegnate rispetto alla popolazione residente in ogni regione italiana (per 10.000 abitanti). Dal grafico risulta che la P.A di Bolzano, la Liguria e la Valle d'Aosta sono le regioni in cui l'indicatore è aumentato maggiormente. La Puglia, la Sardegna e la Calabria sono le regioni caratterizzate dall'incremento più modesto. Dosi somministrate/popolazione residente (per 1.000 abitanti) – Incremento 19-26 gennaio 2021. L'indicatore mostra l'incremento nelle dosi di vaccino somministrate rispetto alla popolazione residente in ogni regione italiana (per 10.000 abitanti). Dal grafico risulta che l'incremento maggiore rispetto alla settimana precedente si è avuto nella P.A di Trento, in Piemonte e in Lazio. La Sardegna, l'Abruzzo e il Molise sono le regioni in cui si è assistito all'incremento più modesto. Dosi consegnate/popolazione residente (per 10.000 abitanti) – 26 gennaio 2021. L'indicatore mostra le dosi di vaccino consegnate rispetto alla popolazione residente nella settimana precedente nella popolazione residente in ogni regione italiana (per 10.000 abitanti). Dal grafico risulta che la Liguria, la Valle d'Aosta e la Sicilia sono le regioni a cui sono state consegnate più dosi rispetto alla popolazione residente. La Basilicata, la P.A di Bolzano e la Puglia attualmente sono le regioni in cui sono state consegnate meno dosi. Dosi somministrate/popolazione residente > 80 anni (per 1.000 abitanti) – 26 gennaio 2021. L'indicatore mostra le dosi di vaccino somministrate rispetto alla popolazione residente con età maggiore di 80 anni in ogni regione italiana (per 10.000 abitanti). Dal grafico risulta che la P.A. di Bolzano, la P.A di Trento ed il Molise sono le regioni in cui si sono somministrati più vaccini rispetto alla popolazione residente. La Sardegna, la Calabria e l'Abruzzo attualmente sono le regioni in cui si sono somministrate meno dosi.

**Newspaper metadata:**

Source: Traniviva.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/29

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.traniviva.it/notizie/good-games-ultimo-week-end-della-rassegna-letteraria-on-line/>

Good Games, ultimo week end della rassegna letteraria "on line"

Good Games Eventi e cultura Sabato e domenica gli ultimi due appuntamenti in programma Ultimo week end in compagnia di "Good Games. Libri, reti e storie di ordinaria resilienza", l'iniziativa "on line", promossa dall'assessorato alle culture della città di Trani, con i due appuntamenti di sabato 30 e domenica 31 gennaio, alle ore 18,00, a cura della libreria La Biblioteca di Babele. La rassegna letteraria di ben 32 eventi, proposta dalle 5 librerie cittadine, in rete per l'occasione (novità del progetto), ha riscosso notevole successo, raccogliendo numerosi consensi di un pubblico trasversale e attento. Un modo interattivo per fare cultura e per intrattenere in tempi di pandemia, proposto da Amabile libreria religiosa, La Biblioteca di Babele, Luna di Sabbia, Miranfù e Mondadori Bookstore con la Biblioteca comunale Giovanni Bovio a fare da collettore di tutte le iniziative. Le dirette delle presentazioni di libri e laboratori creativi per appassionati di lettura di tutte le età sono stati trasmessi dal canale istituzionale della pagina fb della biblioteca comunale e anche dalle pagine fb delle singole librerie aderenti al progetto. Non solo. Ciascuna libreria, alla fine dell'iniziativa, donerà alcuni testi, tra cui quelli oggetto delle presentazioni, all'istituzione cittadina. L'ultima presentazione di domenica 31 gennaio sarà preceduta alle 17,30 dalla conferenza in diretta streaming sulla pagina fb della Biblioteca comunale Giovanni Bovio con il contributo consuntivo sull'iniziativa del sindaco Amedeo Bottaro, gli interventi dell'assessore alle culture della città di Trani, Francesca Zitoli, e dei librai delle 5 librerie protagoniste di Good Games che, assieme, tireranno le somme della rassegna, accennando alle future progettualità. Sabato 30 gennaio, alle ore 18,00, Onofrio Pagone, scrittore e giornalista, caporedattore de La Gazzetta del Mezzogiorno, dialogherà con la libraia Rosangela Cito sul tema centrale della rassegna letteraria, quello della resilienza, fil rouge dell'intero programma, declinato dagli autori intervenuti nei generi più disparati: dalla poesia alla psicologia, dall'attualità al romanzo, sino alla narrativa per bambini e ragazzi. Autore di "Io non ho sbagliato", Giralda ed. e di "Più di una regina", Progedit ed., Onofrio Pagone racconta due storie di donne che rivelano una singolare forza d'animo nell'affrontare la complessità dei loro destini. Attraverso i suoi libri, l'autore narra vicende e condizioni di vita di due eroine dei nostri tempi, figure reali e realistiche, esempio di grande resilienza. Con la prima, una storia romanzata che prende spunto da una vicenda realmente accaduta, l'autore scrive un romanzo d'amore ma anche sociale e giudiziario, affrontando i temi dell'aborto, dell'adozione, dell'immigrazione, del "mal-funzionamento" della Giustizia in Italia in un ritmo a tratti incalzante e veloce che rallenta però per toccare le corde più profonde dell'emozione e della riflessione. Le pagine di "Io non ho sbagliato" scorrono leggere come un soffio, ma potenti come il vento che ha dentro chi non vuole arrendersi alla realtà. Il secondo romanzo è una biografia autorizzata, scritta su richiesta espressa della stessa protagonista, Maria Elena: una storia vera raccontata col passo della testimonianza. La sclerosi multipla non perdona, ma neppure la burocrazia. Questa donna forte, piegata nel fisico ma ostinata e guerriera nello spirito, ha voluto far sapere come alla malattia si possa comunque opporre la forza del sorriso: è convinta che la rassegnazione e la tristezza immobilizzino più e prima della sclerosi multipla. "La malattia" - dice - "non è un nemico infame, è solo un'insidia che agita la vita". Onofrio Pagone, giornalista de "La Gazzetta del Mezzogiorno", per quasi quindici anni all'Ansa, è stato anche inviato di guerra in Somalia e in Albania. Nel '98 gli è stato conferito al Quirinale il Premio Saint-Vincent di giornalismo per la cronaca. Nel 2010 è vincitore del Premio "Migliore opera prima" al Festival "Il libro possibile" di Polignano a Mare (Ba). Come conclusione di Good Games, un titolo che suona come un modo festoso ed ottimistico per salutare e invitare tutti i sostenitori delle librerie e gli appassionati di libri a continuare a seguire proposte culturali così ben strutturate e tifare per la nostra bella regione. Domenica 31 gennaio, alle ore 18,00, Luca Bianchini, autore e conduttore radiofonico del programma Mangiafuoco su Rai Radio 1, conclude la rassegna col suo brillante "Baci da Polignano", Mondadori ed., dialogando con Rosangela Cito. Dopo "Io che amo solo te" e "La cena di Natale", Luca Bianchini torna a raccontare dopo sette anni la storia tanto amata dai suoi lettori, quella tra Ninella e don Mimì, nota anche grazie alla fortunata trasposizione cinematografica del regista Marco Ponti. Baci da Polignano è il terzo capitolo della saga familiare che si dipana sotto il cielo di una Polignano che ha sempre una luce unica e inimitabile. Luca Bianchini è nato a Torino l'11 febbraio 1970. Con Mondadori ha pubblicato i romanzi Instant love (2003), Ti seguo ogni notte (2004), la biografia di Eros Ramazzotti, Eros - Lo giuro (2005), Se domani farà bel tempo (2007), Siamo solo amici (2011), Io che amo solo te e La cena di Natale di Io che amo solo te (2013) - da cui sono stati tratti due film di grande successo -, Dimmi che credi al destino (2015), Nessuno come noi (2017), portato l'anno successivo sul grande schermo, e So che un giorno tornerai (2018).

Newspaper metadata:

Source: Caserta24ore.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/29

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://caserta24ore.altervista.org/2021/01/29/bisogna-pensare-al-benessere-delle-prossime-generazioni>

Bisogna pensare al benessere delle prossime generazioni # www.caserta24ore.it

(ilMezzogiorno) L#80% BISOGNI **PSICOLOGI** NON SODDISFATTI DA SSN #Il Piano nazionale di Ripresa e Resilienza non deve essere volto soltanto a superare il periodo di crisi sanitaria, sociale ed economica, ma deve servire anche a gettare le basi per il sistema sociale ed economico delle prossime generazioni, un modo nuovo di sviluppo socioeconomico, benessere e salute dei cittadini#. Lo ha detto David Lazzari, presidente del Consiglio nazionale degli **Ordine degli psicologi** durante l#audizione in Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati sul Recovery plan. #La situazione già problematica # ha continuato Lazzari # è stata amplificata e complicata dalla pandemia che ha portato a livelli di malessere e disagio psicologico mai visti in precedenza, tali da costituire un concreto e primario problema non solo per la salute ma per la ripresa sociale. Per questo motivo serve che tutto il sistema pubblico # sanità, scuola, welfare # sia in grado di attrezzarsi di competenze psicologiche per limitare il disagio e potenziare le abilità di vita, il capitale umano, dentro gli scenari del post-pandemia#. Nel corso dell#audizione il presidente del **Cnop** ha poi illustrato una serie di proposte da inserire nel Piano nazionale (introduzione dei voucher psicologici per le persone e le imprese, parità di genere, presidi di resilienza, piano nazionale di orientamento, contrasto alla povertà educativa, contrasto agli stereotipi di genere e promozione delle STEM), ricordando che #nel nostro SSN abbiamo uno psicologo ogni 12mila abitanti, a fronte di una media dei principali Paesi europei di uno psicologo ogni 2.500 abitanti, questo significa che oggi l#80% dei bisogni psicologici fondamentali degli italiani non sono soddisfatti dal nostro sistema, e questo penalizza la salute ma anche lo sviluppo#.

Newspaper metadata:

Source: Left

Country: Italy

Media: Periodics

Author: di Valentina
Guerrera

Date: 2021/01/29

Pages: 10 -

Web source:

Una rete per proteggersi dall'odio online

Internet e il digitale hanno rappresentato in questo anno di pandemia la nuova fonte di socialità, uno dei pochi mezzi a disposizione per mantenere i rapporti professionali e personali. Il digitale ha portato con sé nuove sfide, che seppur già presenti si sono manifestate con urgenza nel momento di un uso massivo della rete, che ha posto tutti noi in una condizione di isolamento fisico. "Solitudine" è stata una delle parole chiave degli ultimi mesi, un isolamento colmato per quanto possibile con la presenza in numerose piazze virtuali. Si è dibattuto a lungo delle conseguenze di questo isolamento sulle famiglie, sulle persone anziane. Si è parlato delle difficoltà legate a uno smart working per cui il Paese non era pronto e di quelle di una didattica a distanza organizzata in fretta dai docenti più abili con le tecnologie. Ma cosa è accaduto agli adolescenti che sono nella fase della vita in cui scoprono la relazione con l'altro, al di fuori del nucleo familiare, coloro che si trovano in quel periodo della vita in cui la crescita personale avviene anche grazie alle dinamiche di gruppo? Le notizie degli ultimi giorni raccontano il disagio diffuso tra i più giovani, le conseguenze devastanti dell'isolamento associato ad una vita online che è aumentata a dismisura e ha portato con sé tutte le sfide e criticità di un uso non consapevole della rete. Gli adolescenti sono esposti a contenuti e incontri nocivi, rischiano di diventare il bersaglio di comportamenti pericolosi. Secondo uno studio realizzato dall'associazione Di.Te. (Associazione nazionale dipendenze tecnologiche), assieme a Skuola.net e all'Università politecnica delle Marche, le manifestazioni dei bulli in rete sono aumentate negli ultimi mesi. Due intervistati su cinque, ad esempio, hanno assistito a prese in giro nei confronti degli insegnanti. Una persona su otto tra le intervistate è stata vittima di cyberbullismo in almeno un'occasione da febbraio a oggi. Bullismo e cyberbullismo sono due forme di violenza che si differenziano proprio per via del canale utilizzato, quando si presenta sulla rete parliamo di cyberbullismo. E sono proprio le caratteristiche di Internet che rendono ancor più gravi questi fenomeni. «Il cyberbullismo può avere conseguenze molto più devastanti. - ci spiega Marzia Fabi, psicologa e psicoterapeuta -. Questo perché si esplica in un "non luogo" e in un "non tempo" nel senso che i messaggi denigratori di odio restano, per un tempo infinito, disponibili sulla rete e possono essere letti da un gran numero di persone, in ogni parte del mondo. Le vittime possono essere prese in giro quotidianamente e ripetutamente con la conseguenza che non si sentono mai al sicuro, neanche a casa loro». Per ogni caso di cyberbullismo sono presenti almeno tre protagonisti: una vittima, un bullo e un pubblico che osserva e decide se restare in silenzio osservando o agire. Per chi subisce un atto di cyberbullismo è importante ricordare che non deve sentirsi in colpa e soprattutto - ci spiega ancora Marzia Fabi - deve «aggrapparsi al rapporto con gli altri, con gli adulti di riferimento in primis e poi, eventualmente con l'aiuto di noi professionisti se è necessario. Spesso le vittime sono ragazzi presi di mira perché avevano già delle loro fragilità, debolezze, vissuti depressivi o situazioni di disagio. Altre volte, vengono scelte a caso sulla rete per il bisogno, del cyberbullo, di auto affermazione e di potere. Spesso sceglie una vittima designata su cui scaricare tutta la propria rabbia, odio e frustrazione». E se non è la pandemia che può aver generato l'insorgenza di nuovi bulli, ciò che è certo che i ragazzi sono coloro che stanno soffrendo maggiormente dell'isolamento. «Nel mio lavoro - continua la psicoterapeuta Fabi - noto un aumento delle difficoltà legate allo studio, alla didattica a distanza, crisi di ansia e di panico, tendenze all'isolamento e quadri depressivi anche lievi e, forse posso pensare che i cyberbulli che, già prima della pandemia, esercitavano l'odio e la violenza in rete, ora potrebbero essere più inclini a farlo se aumenta il loro malessere. Si ritrovano soli, a casa e, nascondendosi dietro l'anonimato, possono agire con parole di odio contro altri ragazzi indifesi». E per quanto permangono restrizioni rispetto alla nostra vita sociale, l'unico modo per rispondere a questo fenomeno è quello di far vincere i rapporti umani e fare prevenzione. In famiglia ciò vuol dire «fare rapporto con i propri figli, fare cose insieme, non lasciarli per ore soli davanti al pc. Altra cosa fondamentale è il fatto di non impedire ai figli di avere rapporti con gli amici, fuori dalle chat e dai social network. Rapporti in presenza dove possono guardarsi negli occhi e stare insieme davvero», conclude Marzia Fabi. La prevenzione passa invece dalle scuole, dalle aule che siano fisiche o virtuali, per raccontare direttamente ai ragazzi cosa significa essere bulli, cyberbulli o vittime, capire quali possono essere le conseguenze delle loro azioni, delle parole scelte per comunicare con uno strumento che si contraddistingue per velocità e viralità. Ma anche capire come comportarsi quando si è spettatori di un fenomeno di cyberbullismo, come stare vicini a chi è vittima e supportarla, dentro e fuori dalla rete. Delle sfide del digitale e quindi anche dell'uso di parole di violenza e cyberbullismo se ne occupa anche una realtà romana, la Fondazione mondo digitale, che con Vivi Internet al meglio - il progetto che Google ha creato per docenti, studenti e genitori - porta nelle scuole la cultura dell'uso responsabile della rete. Un uso delle rete consapevole permette di scegliere come agire, non diventandone

**Newspaper metadata:**

Source: Left

Country: Italy

Media: Periodics

Author: di Valentina
Guerrera

Date: 2021/01/29

Pages: 10 -

Web source:

fruitori passivi. «Il cyberbullismo è un fenomeno conosciuto e di lunga data, gli adolescenti sono poco consapevoli di ciò che può voler dire condividere contenuti, non conoscono i rischi e le eventuali conseguenze - spiega Mirta Michilli, direttore generale di Fondazione mondo digitale -. C'è tutta un'opera di cultura digitale da diffondere, per imparare ad usare questi strumenti e averne fiducia». La cultura digitale, l'educazione civica digitale servono proprio a costruire un percorso di prevenzione, a cui contribuiscono in molti, ad esempio la Polizia postale, che va nelle scuole per parlare ai ragazzi dell'uso delle parole e della violenza in rete. La consapevolezza dell'importanza di internet è in crescita anche tra i più giovani, sono loro stessi a voler approfondire l'educazione digitale in quanto «quasi l'80 per cento dei ragazzi con cui siamo in contatto crede nella propria capacità di usare la rete, ma in realtà sono fruitori passivi», spiega la Michilli. Passivi perché conoscono tutte le funzionalità esistenti ma non sono in grado di fare ricerche più sofisticate o di verificare una notizia per capire quando si trovano davanti a fake news. Gli adolescenti sono abituati a scorrere pagine social ma non a verificare la fonte di un'informazione. Portare empatia e consapevolezza anche nella nostra vita digitale è insomma la sfida da affrontare, la chiave sta nella possibilità di utilizzare con creatività questi strumenti. «Il punto è insegnare ai ragazzi che possono essere produttori di contenuti con un linguaggio responsabile, che siano non solo interessanti ma anche non offensivi. Non ci si può fermare a essere fruitori consapevoli ma anche produttori, perché questa è la grande possibilità. I ragazzi sono più consapevoli, ma sul linguaggio e sul rispetto c'è ancora tanto da fare, ci vuole tempo, perché è un processo culturale complesso», conclude Mirta Michilli. E portare sempre avanti anche rapporti in presenza, fatti di sguardi e concretezza.

Newspaper metadata:

Source: Left

Country: Italy

Media: Periodics

Author: di Amarilda
Dhrami

Date: 2021/01/29

Pages: 14 -

Web source:

Voci di una generazione che si sente abbandonata

Andrea, Sara, Sofia, Federico e Alessandro spesso superficialmente dai media. «I banchi con le hanno 14 anni. Frequentano il primo anno rotelle ci sembrano qualcosa di inutile perché basterebbe di un istituto superiore della Capitale. Oltrebbe sedersi alternati sui banchi preesistenti, oppure alla giovane età li accomuna la grinta e re sfruttare le palestre, l'aula magna. Poi vorremmo soprattutto le idee chiare su cosa vogliono e più mezzi pubblici dove poter salire in sicurezza» cosa non vogliono, su quello che è giusto per il loro raccontano i ragazzi. futuro e cosa no. Loro sono solo alcuni dei ragazzi Vorrebbero tornare a scuola, potersi rivedere nuovache hanno partecipato al sit in di tre giorni presso il mente, di persona, ogni giorno, ma nonostante tutliceo Giulio Cesare di Roma a partire dal 18 gennate le difficoltà che vivono con la didattica a distanza io. Con manifestazioni che sono proseguite anche il (dad) preferiscono continuare a farla. «Con queste 22 gennaio, quando 150 alunni dell'istituto hanno misure preferiamo stare a casa, ci sentiamo presi in tenuto un presidio davanti al ministero dell'Istruziogioco» racconta Sofia. «Hanno interpretato male quello ne. Ricordiamo che il governo con un Dpcm aveva che realmente vogliamo. Vogliamo tornare a scuola, fissato per lunedì 18 gennaio la riapertura delle scuole ma lo vogliamo fare in sicurezza. Prendono le decisuperiori con una percentuale tra il 50% e il 75% di sioni e ci dicono tutto all'ultimo momento. La nostra didattica in presenza. Questo almeno per gli istituti sensazione è che si concentrano su altro e che ci sacrifi L'azio, Emilia Romagna, Piemonte e Molise mentre ficano rispetto ad altri» prosegue Alessandro. altre regioni hanno deciso autonomamente. Questi ragazzi hanno le idee chiare, sia sui limiti dei motivi delle manifestazioni sono spiegati in una la dad ma anche sull'importanza di stare in sicurezza lettera diffusa dai liceali, discussa e in larga parte apin questo momento dove i contagi da Covid-19 sono provata dagli stessi docenti: «Il rientro in aula non in aumento. Hanno rinunciato alla visita ai nonni, ha tenuto in minima considerazione quello che era ai loro sport preferiti, alla spensieratezza della loro il punto centrale della protesta: un ritorno a scuola giovane età, alla possibilità di incontrare la ragazza che andasse incontro ai nostri bisogni inderogabili, za o il ragazzo per cui hanno preso una cotta alla un diritto allo studio sano e proficuo, un rientro in fermata dell'autobus. Nonostante tutto chiedono aula che fosse compatibile con il metodo di istruziorisposte alla classe politica. «Vogliamo che i nostri ne scolastica italiano che, prevedendo un sostanzioso nonni possano vaccinarsi al più presto per rivederli numero di compiti "a casa", non può vedere la giornuovamente. Questa situazione pesa tanto a noi, ma nata scolastica protrarsi fino al pomeriggio». soprattutto a loro. Aspettiamo tutti il vaccino e proEmergono quindi dalla voce diretta dei protagonisti viamo rabbia nei confronti di chi si rifiuta di farlo», molte più problematiche rispetto a quelle elencate spesso superficialmente dai media. «I banchi con le hanno 14 anni. Frequentano il primo anno rotelle ci sembrano qualcosa di inutile perché basterebbe di un istituto superiore della Capitale. Oltrebbe sedersi alternati sui banchi preesistenti, oppure alla giovane età li accomuna la grinta e re sfruttare le palestre, l'aula magna. Poi vorremmo soprattutto le idee chiare su cosa vogliono e più mezzi pubblici dove poter salire in sicurezza» cosa non vogliono, su quello che è giusto per il loro raccontano i ragazzi. futuro e cosa no. Loro sono solo alcuni dei ragazzi Vorrebbero tornare a scuola, potersi rivedere nuovache hanno partecipato al sit in di tre giorni presso il mente, di persona, ogni giorno, ma nonostante tutliceo Giulio Cesare di Roma a partire dal 18 gennate le difficoltà che vivono con la didattica a distanza io. Con manifestazioni che sono proseguite anche il (dad) preferiscono continuare a farla. «Con queste 22 gennaio, quando 150 alunni dell'istituto hanno misure preferiamo stare a casa, ci sentiamo presi in tenuto un presidio davanti al ministero dell'Istruziogioco» racconta Sofia. «Hanno interpretato male quello ne. Ricordiamo che il governo con un Dpcm aveva che realmente vogliamo. Vogliamo tornare a scuola, fissato per lunedì 18 gennaio la riapertura delle scuole ma lo vogliamo fare in sicurezza. Prendono le decisuperiori con una percentuale tra il 50% e il 75% di sioni e ci dicono tutto all'ultimo momento. La nostra didattica in presenza. Questo almeno per gli istituti sensazione è che si concentrano su altro e che ci sacrifi L'azio, Emilia Romagna, Piemonte e Molise mentre ficano rispetto ad altri» prosegue Alessandro. altre regioni hanno deciso autonomamente. Questi ragazzi hanno le idee chiare, sia sui limiti dei motivi delle manifestazioni sono spiegati in una la dad ma anche sull'importanza di stare in sicurezza lettera diffusa dai liceali, discussa e in larga parte apin questo momento dove i contagi da Covid-19 sono provata dagli stessi docenti: «Il rientro in aula non in aumento. Hanno rinunciato alla visita ai nonni, ha tenuto in minima considerazione quello che era ai loro sport preferiti, alla spensieratezza della loro il punto centrale della protesta: un ritorno a scuola giovane età, alla possibilità di incontrare la ragazza che andasse incontro ai nostri bisogni inderogabili, za o il ragazzo per cui hanno preso una cotta alla un diritto allo studio sano e proficuo, un rientro in fermata dell'autobus. Nonostante tutto chiedono aula che fosse compatibile con il metodo

Newspaper metadata:

Source: Left

Country: Italy

Media: Periodics

Author: di Amarilda
Dhrami

Date: 2021/01/29

Pages: 14 -

Web source:

di istruziorisposte alla classe politica. «Vogliamo che i nostri ne scolastica italiano che, prevedendo un sostanzioso nonni possano vaccinarsi al più presto per rivederli numero di compiti “a casa”, non può vedere la giornuovamente. Questa situazione pesa tanto a noi, ma nata scolastica protrarsi fino al pomeriggio». soprattutto a loro. Aspettiamo tutti il vaccino e proEmergono quindi dalla voce diretta dei protagonisti viamo rabbia nei confronti di chi si rifiuta di farlo», molte più problematiche rispetto a quelle elencate «secondo noi sono degli incoscienti e si fanno trascinare dalle paranoie di massa sugli effetti collaterali» affermano con fermezza i ragazzi. La dad non è stata facile per i ragazzi e non lo è tutt'ora. Togliendo i problemi iniziali collegati al possesso di strumenti digitali e una buona connessione internet, nel tempo sono emerse ulteriori difficoltà che hanno recato molto disagio ai ragazzi. «Purtroppo molti professori non sono ancora entrati nell'ottica della didattica a distanza, non riescono a trovare un nuovo modo di insegnamento - ci raccontano i ragazzi del Giulio Cesare -. Continuano a fare lezione come se stessimo in classe. Spiegano la lezione e al massimo ogni tanto ci chiedono se abbiamo capito, non cercano di interagire con noi, magari rendendo la lezione più interattiva. Dentro casa abbiamo tante distrazioni. Per non parlare del fatto che ci svegliamo e ci mettiamo davanti al computer e poi ci ritroviamo di nuovo a casa. Così non riusciamo a staccare mai». Oltre a questi aspetti c'è da sottolineare anche l'imbarazzo che i ragazzi provano nel vedere entrare i loro compagni e i loro professori nei loro spazi intimi. Gli studenti ci raccontano anche che talvolta accade di sentire i genitori dei compagni litigare, anche durante le interrogazioni. «Gli adolescenti hanno tanta vitalità e non c'è da stupirsene - dice a Left Andrea Raballo, professore associato di Psichiatria all'Università di Perugia e vice-presidente della Sezione di psicopatologia clinica della World psychiatric association -. Ma è come se ci fosse una sorta di sguardo invidioso che di generazione in generazione arriva a suggerire che l'adolescenza della generazione successiva è senza identità, appiattita, amorfa. Discorsi che si sentono fare da quarant'anni e sono stati applicati, di volta in volta, agli adolescenti degli anni 70, 80, 90, ai millennials e a guardar bene lo stesso avveniva anche nella Grecia antica. Sono discorsi manieristici, barocchi. Pensieri che - prosegue Raballo - quando trovano uno spazio mediatico rimangono sospesi e avvelenano l'aria come una sorta di smog pregiudiziale. Il fatto è che non solo questi pregiudizi sono falsi, ma semmai è vero il contrario, ossia che i ragazzi sono la realtà migliore della società e non solo non sono peggio di quelli della generazione precedente ma semmai, di nuovo, è vero il contrario visto che fortunatamente l'umanità evolve in meglio». Giovani come Andrea, Sara, Sofia, Federico e Alessandro, come tutti gli adolescenti da nord a sud, sono preziosi, va salvaguardato il loro futuro, i loro sogni e chissà che un giorno riescano a far parte di una nuova classe politica, che sia intelligente, sensibile e dalle idee chiare. Ne avremmo davvero bisogno

Newspaper metadata:Source: Il Venerdì Di
RepubblicaAuthor: ENRICO
FRANCESCHINI

Country: Italy

Date: 2021/01/29

Media: Periodics

Pages: 25 -

Web source:

SIAMO STRANI, NON CI SPOSIAMO TRA CUGINI

In che modo europei e nordamericani hanno dominato per secoli il nostro pianeta? La risposta di Joseph Henrich, un accademico di Harvard, è sorprendente: non sposandosi fra cugini. Intorno al 600 dopo Cristo la Chiesa cattolica romana lanciò una campagna per promuovere il matrimonio secondo le norme dei buoni cristiani, vietando le unioni tra cugini di primo grado e pure tra lontani parenti. Ci vollero mille anni ma il concetto trasformò l'organizzazione della società, facendo tramontare il tribalismo, diffondendo la monogamia e spingendo gli esseri umani, privati del legame del clan, a diventare più individualisti ma al tempo stesso a cercare la cooperazione per sopravvivere e progredire. Si sviluppò così la specie che il professor Henrich definisce *The Weirdest People in the World* (La gente più strana del mondo), titolo del suo ultimo libro, da poco pubblicato negli Stati Uniti, in cui WEIRD, alla lettera "strano", è l'acronimo di *Western Educated Industrialised Rich Democratic*, occidentali istruiti industrializzati ricchi democratici: ovvero noi. La tesi è affascinante. E il suo autore, docente di economia e psicologia con studi in biologia evolutiva umana e antropologia, ha molte frecce nel proprio arco per dimostrarne la validità. Ma il dibattito suscitato dal suo saggio su entrambe le sponde dell'Atlantico induce a credere che il bando ai matrimoni fra consanguinei sia solo uno dei motivi per cui l'Occidente è «psicologicamente peculiare e particolarmente prospero», come recita il sottotitolo. Frattanto siamo entrati nel secolo asiatico, dominato dalla Cina. E di fronte alla minaccia del Covid, le società occidentali stanno faticando più di quelle orientali. Siamo "strani", insomma, ma non sempre necessariamente i più forti o i migliori. Sebbene non sposarsi fra cugini, come confermerebbe qualsiasi genetista, resti una buona idea.

Newspaper metadata:Source: Il Venerdì di
Repubblica

Author:

Date: 2021/01/29

Country: Italy

Pages: 37 -

Media: Periodics

Web source:

Aiutare gli adolescenti in nome di Noemi e Desirée

NOEMI Durini aveva 16 anni quando il fidanzato la seppellì che ancora respirava sotto un mucchio di sassi, dopo averla massacrata. Stessa età di Desirée Mariottini, violentata da quattro uomini e uccisa dalla droga in un palazzo abbandonato di San Lorenzo, Roma. A Noemi e Desirée è dedicato *Maladolescenza*, a cura di Maria Belli e Carlo Picozza (prefazione di Massimo Recalcati): raccoglie gli interventi, alcuni straordinari, tenuti nel settembre del 2019 11111#### «i= ###111. 61.1m, IMMUNIZZA A destra, Noemi Durini, uccisa dal fidanzato nel 2017 a Specchia (Lecce). Sopra, la copertina di *Maladolescenza* (Mediabooks, pp. 144, euro 15) a un corso di formazione dell'Ordine dei giornalisti del Lazio. «Queste vite spezzate impongono una riflessione sul livello di conoscenza dei comportamenti a rischio in adolescenza, sul rapporto con i ragazzi e i loro affanni e sul ruolo dell'informazione...» scrive Picozza, firma storica di Repubblica, nell'introduzione. Ecco allora chiamati a confrontarsi avvocati, cronisti, **psicologi**, psichiatri. Parlano anche Barbara Mariottini, la madre di Desirée, e Immacolata Rizzo, la madre di Noemi. Titolo dell'intervento della signora Rizzo: «Rispetto, non parole che uccidono ancora»

Web source:

L'ARCHIVIO DEI CERVELLI I IN FUGA DAL FASCISMO

LA STORICA PATRIZIA GUARNIERI HA RICOSTRUITO I PERCORSI DI INTELLETTUALI E SCIENZIATI EMIGRATI, SOPRATTUTTO EBREI: DRAMMI UMANI E UN ENORME DANNO PER LA NOSTRA RICERCA NEW YORK, incrocio tra la Fifth Avenue e la quarantaduesima strada. Alterzo piano della New York Public Library, la sala dedicata alla filantropia Brooke Russell Astor: stanze silenziose dai soffitti alti, teste chine sui libri. E un archivio che custodisce una parte poco nota della storia della scienza europea. «Appartiene alla Emergency Committee in Aid of Displaced Foreign Scholars (Ecadfs), una delle associazioni che hanno dato sostegno agli intellettuali in fuga dall'Europa nazifascista» spiega Patrizia Guarnieri, docente di Storia contemporanea all'Università di Firenze. «Intellettuali che scappavano dalla Germania, poi via via dagli altri Paesi. Anche dall'Italia, soprattutto dal 1938, anno delle leggi razziali». Molti di loro hanno scritto ad associazioni come la Ecadfs, o all'analogo inglese, la Society for the Protection of Science and Learning (Spsl), inviando lettere e curriculum scientifici, e richieste di aiuto. Così oggi in quegli archivi è raccontata una parte, solo una parte, della peggior fuga di cervelli del nostro 60° il venerdì 29 gennaio 2021 Paese: centinaia di persone scappate da università che erano sempre più devote al fascismo e sempre più chiuse nella loro autarchia, dominate dall'antisemitismo e dalla violenza. Patrizia Guarnieri ha deciso di raccontarli uno a uno, man mano che ricostruisce le loro storie: dalla A di Ernst Abrahamson (nato in Germania, laureato a Praga e rifugiato in Italia, poi fuggito a Firenze dove insegnava greco) al PROGETTO Sopra, Patrizia Guarnieri, docente di Storia contemporanea all'Università di Firenze: è l'ideatrice del progetto Intellettuali in fuga dall'Italia fascista (si trova online, con schede dettagliate sui singoli personaggi, su <http://intellettualinfugafupress.com/>). Promosso dall'Università di Firenze in occasione dell'ottantesimo anniversario delle leggi razziali, ha ricevuto il finanziamento della Regione Toscana e il supporto di New York Public Library, Council for At-Risk Academics di Londra, J. Calandra Italian American Institute di New York, Central Archive for the History of Jewish People di Gerusalemme, co, latino, francese e storia dell'arte, e arrivato a New York dalla Francia) alla Y di Youdas sin Zelda (nata in Ucraina, e di cui abbiamo il diploma di laurea in farmacia dell'Università di Firenze, ma che non risulta essere passata da New York. Si trova che si è trasferita a Tel Aviv nel 1939, e nient'altro). È nato così il progetto Intellettuali in fuga dall'Italia fascista, oggi online con storie, fotografie, mappe, e in crescita ogni giorno (<http://intellettualinfuga.fupress.com/>). Ma quando Guarnieri è partita per New York ed è salita a quel terzo piano non aveva ancora le idee così chiare. «Mi occupavo di mobilità scientifica. A un certo punto ho pensato di dedicarmi ai cosiddetti cervelli in fuga, e alle loro difficoltà a rientrare. Il fascismo mi è parso un buon punto di partenza». Sono note infatti le storie di Enrico Fermi (sposato a una donna ebrea) odi Rita Levi Montalcini, ma anche del fisico Bruno Benedetto Rossi, uno dei padri della fisica dei raggi cosmici, e di Giuseppe Levi, anatomista, tra i tre premi Nobel e padre di Natalia Ginzburg: lasciarono tutti l'Italia tra il 1938 e il 1939, qualcuno rientrò dopo il 1945, qualcuno tornò e poi ripartì, perché in Italia non ebbe spazionemmeno a guerra finita. Ma anche intellettuali e scienziati meno celebri fuggirono: i loro percorsi furono condizionati dalle difficoltà di accesso nei circuiti universitari stranieri, e dalle vicende familiari. Le donne in generale ebbero vita più difficile. Per esempio, fuggirono due dei tre fratelli Calabresi, antifascisti ed ebrei: Renata, psicologa, e Massimo, cardiologo. Ma non fuggì la secondogenita Cecilia, germanista, rimasta a Firenze durante la guerra per non lasciare sola l'anziانا madre. I primi due arrivarono a New York nel 1939. Cecilia li raggiunse nel 1949: a quel punto aveva 47 anni, e non ricominciò mai a fare ricerca. Dei tre, solo Renata si è rivolta all'Ecadfs, e la sua richiesta d'aiuto conservata in archivio è stata il punto di partenza per ricostruire la storia della famiglia. SCORAGGIATI A RIENTRARE «Quando ho messo le mani nell'archivio di New York sono stata sopraffatta dalle carte» prosegue Guarnieri. «C'erano i fascicoli di seimila studiosi europei: come avrei fatto a ricostruire le storie di chi aveva lasciato l'Italia?». Si partiva quasi da zero. «Gli storici italiani si sono occupati tardi e poco dell'argomento. Un po' perché soffriamo lo stereotipo dell'italiano migrante, che in genere non era un intellettuale. E poi perché gli stessi scienziati fuggiti sono stati riluttanti a raccontarsi». Infine, va detto, le nostre università non hanno mai avuto piacere a rivangare la storia degli allontanamenti di antifascisti ed ebrei. Successe con la "fascistizzazione" delle università e poi con le leggi razziali, e non colpì solo i grandi accademici, ma anche tantissimi liberi docenti, assistenti e neolaureati, che non furono ufficialmente "licenziati", ma piuttosto "non confermati" e spinti ad andarsene. Le università li rimpiazzarono subito, e quando, dopo il 1944, si trattò di reintegrarli, spesso preferirono non disturbare i nuovi equilibri accademici. Così molti sono stati scoraggiati dal rientrare, e ai loro posti sono rimasti colleghi scelti per la fedeltà al fascismo. Successe per esempio a Massimo Calabresi, messo da parte nonostante portasse con

Newspaper metadata:

Source: Il Venerdì Di
Repubblica
Country: Italy
Media: Periodics

Author: Silvia Bencivelli
Date: 2021/01/29
Pages: 60 -

Web source:

sé competenze nuove sulle tecnologie mediche più avanzate. «Con l'allontanamento di centinaia di studiosi il nostro Paese si è inflitto un'enorme e duratura perdita culturale» sintetizza Guarnieri. Un altro esempio: «Solo una decina di studiosi italiani risulta aver avuto un finanziamento dall'Ecads. Di questi due erano fisici e due **psicologi**. Significava che accanto alla gloriosa scuola di fisica italiana, già famosa nel mondo, anche la psicologia italiana, pur essendo una disciplina giovane, era riconosciuta». Però venne mutilata dalle partenze di Renata Calabresi e di Enzo Bonaventura, che andò in Palestina. Del resto la filosofia neoidealista, quella di Croce e Gentile, considerava la psicologia una pseudoscienza. Enrico Fermi, che ebbe il Nobel ed emigrò nel 1938, e Rita Levi Montalcini mentre riceve il premio dal re Carlo Gustavo (1986) Ed ecco come «la fascistizzazione ha cambiato le linee di ricerca nell'accademia, e deciso gli orientamenti». La ricerca su tante persone meno note ha portato a nuove riflessioni. Ma c'è ancora tanto da ricostruire, e il progetto online mira a rispondere a nuove domande. «Chi erano i più propensi a partire? Quali reti di sostegno avevano?». E anche: come se la sono cavata le donne scienziate, magari con famiglie a carico, in un mondo così denso di pregiudizi e durante una guerra? «ABBIAMO PERSO ANCHE I FIGLI» Dalle carte negli archivi emergono talenti a noi poco noti, carriere importanti di chi, come l'astronomo Vinicio Barocas, partì neolaureato per diventare direttore di osservatorio astronomico. Ma anche le loro sofferenze: «Gli intellettuali in fuga dovettero ambientarsi in situazioni molto dure, accettando posti di lavoro malpagati. Negli Stati Uniti non c'erano le leggi razziali, ma c'era un forte antisemitismo. E poi tensioni fra le little Italy e i nuovi arrivati antifascisti, e pregiudizi nei confronti degli italiani. Anche in ambiente scientifico». Per esempio: Massimo Calabresi, agli inizi, faticò per fare carriera scientifica. Ma rimase in America, per tutta la vita e con tutta la famiglia. Così come il medico Giacomo Ancona (che partì con la collezione del padre, famoso baritono, poi donata all'Università di Stanford), che fuggì con moglie, madre e figli e fu raggiunto dalla famiglia del marito della figlia, e tutti i discendenti sono rimasti «Anche questo va considerato: insieme agli intellettuali fuggiti, abbiamo perso i loro figli, che non sono quasi mai tornati in Italia e spesso hanno fatto una gran carriera laggiù». Per restare in casa Calabresi: Paul, il primogenito di Massimo, è stato uno degli oncologi più famosi del mondo, e Guido, il secondogenito, è tuttora uno dei giudici più importanti degli Stati Uniti, ed è stato il più giovane preside della sua Law School. Quella di Yale, nel Connecticut, a un'ora e mezzo di macchina da New York.

Newspaper metadata:Source: Il Venerdì Di
Repubblica

Author:

Date: 2021/01/29

Country: Italy

Pages: 84 -

Media: Periodics

Web source:

Così, dall'800, l'identità può essere doppia

IL FILOSOFO ANDREA CAVALLETTI RACCONTA I PIONIERI DELLO STUDIO DELLA MENTE. E DELLA FOLLIA C'È QUALCOSA di lacerante nell'idea di doppio. Se doppia è la personalità, a quale dare retta? Alla partebuona del dottor Jekyll o a quella devastante di mister Hyde? Prima che Freud provasse a urbanizzare l'oscuro territorio della mente, un manipolo di psichiatri, filosofi e scrittori aveva esplorato quella provincia psichica abitata da creature bizzarre e perturbanti. Con L'Immemorabile. Il soggetto e ti suoi doppi (edito da Neri Pozza), Andrea Cavalletti— allievo di Giorgio Agamben ci consegna un ritratto insolito del secolo decimonono. Nel quale accanto all'interesse per le scienze positive cresce quello verso il costituirsi epistemico, ossia conoscitivo, della follia. Psichiatria, letteratura e filosofia concorrono a definire un nuovo oggetto del sapere fondato sull'anormalità. La grande risorsa della modernità — almeno da quando Cartesio pronunciò la celebre espressione Penso dunque sono—è stata la compattezza del soggetto e la sua incontenibile forza assimilatrice. Eppure, proprio nel massimo dello splendore, quell'io comincia lentamente a franare incalzato da patologie, fino ad allora ignote, che per la prima volta assurgono a un sapere insieme istituzionale ed eversivo. La psichiatria prova così a contenere l'incontenibile, a ricucire faticosamente le parti ormai scomposte dell'io. Disturbi ossessivo-compulsivi vengono indagati, come manifestazioni neurologiche. Gilles de la Tourette e Pierre Janet anticipano sul versante della mente ciò che Freud indagherà come inconscio. Ma la scena oltre che da medici è occupata da personaggi che si richiamano all'occultismo, al mesmerismo, all'ipnotismo e allo spiritismo. Non tutti ciarlatani o improbabili scrutatori di anime e di corpi. In quello scontro la partita che si gioca tra alienisti e il resto del mondo assume i tratti di una disfida irreale sul destino della personalità. Al centro del contendere non c'è il soggetto borghese ma il suo risvolto oscuro che ne minaccia l'esistenza stessa. Davanti a un occidente proiettato a conquistare il mondo non c'è spazio per le per i fantasmi. Allucinazione, isteria, sonnambulismo, sdoppiamento della personalità, sono patologie da sorvegliare e punire, ma anche forme di spettacolo da dare in pasto a quell'io collettivo capace di trasformare il perturbante in morboso.

Newspaper metadata:

Source: Newsbiella.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/30

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.newsbiella.it/2021/01/30/leggi-notizia/argomenti/costume-e-societa/articolo/avanti-ce-posto-al-via-la-rassegna-per-famiglie-di-cissabo-e-iris.html>

“...Avanti, c'è posto!”, al via la rassegna per famiglie di Cissabo e Iris

Foto pagina Facebook Consultorio Cossato Il Consultorio per le Famiglie di Cossato (servizio del Consorzio Cissabo e ASL Biella) e il Centro per le Famiglie del Consorzio Iris di Biella, Il Patio, organizzano “...Avanti, c'è posto!”, due serate, dedicate ad approfondire temi legati alla genitorialità e non solo. La prima si è svolta ieri sera, venerdì 29 gennaio, con “Nati sotto il “segno” del covid, da ostacoli e difficoltà far nascere opportunità” in compagnia di Silvia Spinelli, psicologa, psicoterapeuta e formatrice di Torino. Il secondo incontro, dal titolo “Vivere con i figli dell'altro. Strategie per abitare una famiglia allargata”, si terrà l'8 febbraio e ospiterà Caudia Scavarda (mediatrice familiare) e Simona Rossin (psicologa) di Ge.Co (Gestione del Conflitto per genitori in situazione di separazione), attività del Centro per le Famiglie del Consorzio Iris di Biella. Sarà rivolta alle nuove famiglie allargate, genitori in situazione di separazione e in particolare ai nuovi compagni/e di mamme e papà separati. Le esperte ci aiuteranno a esplorare buone strategie per abitare il più possibile famiglie serene. I link per accedere gratuitamente saranno disponibili anche sulle pagine FB “consultorio cossato”, pagina instagram @consultorioperfamigliecossato, pagina FB “Consorzio Iris Biella”, sito del CONSORZIO IRIS e pagina FB “associazione famillando onlus”. Per informazioni 3357920454-3664936348. Contatti: CENTRO FAMIGLIE DEL CONSORZIO IRIS BIELLA “Il Patio” - Via Caraccio, 4 (tel 0158352462; cell 3357920454; e mail: patio@consorzioiris.net ; Consultorio per le famiglie COSSATO, - Via Maffei 59 (tel. 01515159481; cell 3664936348 e mail: cf@cissabo.org). Alessandro Bozzonetti

«Il distacco è vissuto come un affronto Crolla il narcisismo, esplode il rancore»

Sono 330 le donne uccise negli ultimi 50 anni a Torino e nell'area metropolitana. Uccise dalla mano di un uomo. E nel 91 per cento dei casi, vittima e carnefice si conoscevano. Ben 175 omicidi sono avvenuti all'interno di una relazione di coppia consolidata. I numeri sono racchiusi in uno studio coordinato da Georgia Zara, professore associato di Psicologia criminologica e Risk assessment all'Università di Torino, ricercatrice all'Institute of Criminology (Cambridge University) e vicepresidente dell'**Ordine degli Psicologi del Piemonte**. Perché così tanti femminicidi? Siamo di fronte a un'escalation? «In realtà la mappatura del fenomeno in Italia dice che rispetto a 25 anni fa gli omicidi sono diminuiti, ma questo non significa che sia diminuita la violenza. Tutt'altro. Le donne vengono uccise di meno e maltrattate di più, soprattutto dal punto di vista economico e psicologico. Sono violenze che annullano la donna, la sua autonomia, e questo spesso incide anche sulla capacità di cogliere la propria condizione di persona offesa». Restando sui dati, durante il lockdown la violenza domestica è aumentata. «In questo periodo di emergenza sanitaria, a fronte della strategia di tutela del distanziamento fisico, il nostro mondo esistenziale e domestico si è paradossalmente ristretto. Ciò ha contribuito ad aumentare tensione e litigiosità in contesti domestici più problematici. Luoghi in cui la convivenza forzata ha determinato maggiore aggressività: la donna diventa il catalizzatore della violenza, delle frustrazioni, della rabbia». Esiste un «caso Piemonte» a fronte di 15 femminicidi in un anno? «Non me la sentirei di dire che nella nostra regione si uccide più che in altre. Quello che possiamo affermare è che la violenza non si verifica in contesti relazionali anonimi. I femminicidi avvengono all'interno di ambiti relazionali dove il rapporto aggressore-vittima è intimo. Quanto più il rapporto è intenso e duraturo, tanto più il livello di violenza è elevato. Fino all'escalation omicidiaria. Inoltre, più la relazione è intima e più l'omicidio è efferato. Per questo parliamo di overkilling, cioè uccidere la stessa vittima più volte». La relazione è elemento scatenante? «Possiamo parlare di patologia della relazione. C'è una condizione di dipendenza tra perpetratore e vittima. La durata del rapporto crea quello che noi definiamo "condizione di litigiosità": ovvero, la dimensione emotivamente e psicologicamente logorante di una relazione che rimanda all'aspetto distruttivo e alla rabbia che condizionano la convivenza. Il livello di litigiosità può essere più esasperato quando sono presenti i figli, che la donna cerca disperatamente di tutelare ad ogni costo». Perché gli uomini uccidono quando vengono lasciati? «La violenza omicidiaria è spesso una risposta al tentativo di rottura del rapporto da parte della partner. L'uomo percepisce nel distacco e nell'interruzione del rapporto un affronto personale intollerabile che alimenta vissuti di umiliazione, un senso di inadeguatezza e di perdita di autorevolezza, supportati da un meccanismo psicologico di possesso e di controllo. Si tratta spesso di componenti narcisistiche che trovano espressione nel rancore e nel sentimento di vendetta che possono spingere l'uomo ad agire secondo modalità diversamente violente, non sempre letali». Le cronache, spesso, riducono tutto alla gelosia. «La gelosia è un fattore di rischio, è un sentimento che si nutre nei confronti di una persona che è individuata come oggetto. E quanto più intimo è il rapporto, tanto più c'è questa distorsione. La gelosia esiste anche in forme di relazioni immaginate e desiderate. Diverso è l'elemento scatenante del passaggio all'atto». La violenza sulle donne e i femminicidi si possono prevenire? «A livello culturale. Dobbiamo agire sui giovani. Sensibilizzare ciascuno di noi al rispetto del rapporto relazionale e al riconoscimento dell'altra persona come autonoma e indipendente. Dobbiamo intervenire sulle dimensioni criminogeniche che favoriscono e rinforzano le dinamiche violente, solo così possiamo ridurre il numero delle vittime».

Newspaper metadata:

Source: Newsbiella.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/30

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.newsbiella.it/2021/01/30/leggi-notizia/argomenti/costume-e-societa/articolo/disturbi-dei-comportamenti-alimentari-obiettivo-sensibilizzazione-con-citta-di-biella-e-mi-nutro.html>

Disturbi dei Comportamenti alimentari, obiettivo sensibilizzazione con Città di Biella e "Mi Nutro di Vita"

Foto Newsbiella In Italia i Disturbi Alimentari rappresentano la seconda causa di morte tra gli adolescenti, secondi soltanto agli incidenti stradali. Nel nostro paese sono più di 3 milioni le persone affette da Disturbi Alimentari, di cui la maggior parte sotto ai vent'anni e più di 3500 i decessi all'anno certificati; un intervento tempestivo nel riconoscimento e nella cura di queste patologie garantisce una maggiore probabilità di successo nelle cure. Su questa tematica l'Associazione no-profit "Mi nutro di vita", nata nel 2011 a Pieve Ligure (Genova) composta da volontari (ragazzi e ragazze, genitori e familiari che hanno vissuto questa esperienza) che si impegnano attivamente per informare e sensibilizzare sui Disturbi Alimentari, nell'estate 2019 ha avviato una collaborazione con l'Associazione Dedalo di Biella, formata da esperti (psicologi dell'età evolutiva, psicoterapeuti) che si occupano di supportare gli adolescenti e le loro famiglie ad affrontare difficoltà e disagi che possono manifestarsi nel percorso di crescita, aprendo uno sportello in città. E' nato così "Ho fame di Parole", progetto di accoglienza e sostegno, che propone due attività: "La parola libera" luogo dove poter parlare liberamente delle proprie difficoltà (via email, telefonica o con appuntamenti personalizzati on line) e il "Gruppo familiare" gruppi di auto-mutuo-aiuto (adesso online) con le famiglie che affrontano quotidianamente questa patologia. In seguito al convegno "La famiglia e i disturbi alimentari" tenutosi al Museo del Territorio il 31 gennaio e dal confronto tra l'assessore Gabriella Bessone e alcune associazioni/enti presenti sul territorio biellese che si occupano di ragazzi, ragazze e famiglie che stanno vivendo questa realtà, si è avviata una collaborazione tra l'Associazione Mi Nutro di Vita e l'Amministrazione comunale, Assessorato alle Politiche Giovani attraverso l'Informagiovani, che si occupa dell'organizzazione e del coordinamento del progetto nato da questa sinergia, che si pone obiettivi importanti, tra cui la formazione di un Tavolo multidisciplinare sulla tematica dei DCA con la partecipazione di rappresentanti di servizi, enti e associazioni del Biellese per consolidare la rete presente sul territorio. "Abbiamo accolto il progetto coinvolgendo l'ASL Biella, le scuole, le associazioni sportive e altri enti del territorio. Quello di oggi è un primo incontro per capire insieme a Mi Nutro di Vita e a Informagiovani come veicolare il progetto in modo capillare. La nostra attenzione sui Disturbi Alimentari è alta ed è per questo che il primo obiettivo è la sensibilizzazione su un argomento ancora troppo poco conosciuto". "È un'occasione per affrontare un tema importante soprattutto in questo momento. Mi piace il nome dell'associazione, Mi Nutro di Vita, perché credo che quando compaiono questi disturbi non è soltanto perché il corpo non sa come nutrirsi ma è soprattutto perché l'anima non sa come nutrirsi. Abbiamo il dovere di informare e di sensibilizzare la popolazione su questo argomento, soprattutto bambini e adolescenti. Oltre ai 520mila euro a sostegno dei minori piemontesi messi in campo qualche mese fa, abbiamo tante iniziative in cantiere tra cui dei corsi di formazione dedicati ai genitori del Piemonte, per dare un input di informazione e consapevolezza a livello educativo. Abbiamo bisogno di creare un modello educativo attrattivo ed è la solitudine che dobbiamo combattere, attraverso il coinvolgimento della comunità accompagnato da azioni preventive rivolte soprattutto a bambini e adolescenti, che sono il nostro futuro". Il primo incontro del Tavolo multidisciplinare è avvenuto il 30 luglio 2020 nella sala del Consiglio presso il Comune di Biella con la presenza di numerosi insegnanti, educatori, operatori sociali, (psicologi, rappresentanti di enti, associazioni e società sportive, che hanno espresso interesse a partecipare a tale progettualità. A seguito di quanto emerso durante questo incontro si è deciso di offrire una formazione specifica ai partecipanti per approfondire alcuni argomenti grazie ai quali le varie figure, nei contesti lavorativi o ricreativi/sportivi, possano a captare i possibili DCA e segnalare tempestivamente ai servizi specifici, per prevenire l'insorgere di una patologia grave. Il percorso, curato da Food for Mind srl, che da anni offre a istituzioni pubbliche o private percorsi di formazione sul tema della prevenzione e della sensibilizzazione in merito ai Disturbi Alimentari, è condotto da professionisti del Centro Food for Mind di Torino. Tra gli obiettivi anche quelli di istituire la "Giornata del Focchetto Lilla" per promuovere a livello territoriale la giornata Nazionale (15 marzo) e la (giornata Mondiale (2 giugno) dedicata alla sensibilizzazione sui disturbi alimentari; creare percorsi (convegni, momenti di formazione, eventi) di sensibilizzazione/informazione rivolta principalmente agli adulti (genitori, insegnanti, istruttori sportivi, educatori, medici di base, pediatri...) per stimolare il dibattito e approfondire la tematica e far conoscere i servizi già presenti sul territorio; attivare collaborazioni con la scuola proponendo degli interventi in classe per incrementare il benessere fisico, psichico e relazionale degli adolescenti: creare percorsi di prevenzione per ragazzi/e delle scuole secondarie di Primo e Secondo Grado al fine di promuovere lo sviluppo ed il consolidamento dell'autostima, dell'autoconsapevolezza, parlare di emozioni e conflitti, stimolare l'espressione di sé e la comunicazione positiva, ridurre l'azione di fattori di rischio e favorire fattori protettivi

Newspaper metadata:

Source: Newsbiella.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/30

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.newsbiella.it/2021/01/30/leggi-notizia/argomenti/costume-e-societa/articolo/disturbi-dei-comportamenti-alimentari-obbiettivo-sensibilizzazione-con-citta-di-biella-e-mi-nutro.html>

e stili di vita sani. Nonostante le difficoltà provocate dalla pandemia, da dicembre 2020 si è iniziato a realizzare concretamente alcune attività. L'Associazione Mi Nutro di Vita, nella persona di Ruzza Sebastiano, volontario referente per la sede di Biella, ha avviato una collaborazione con i Licei cittadini (Liceo "Avogadro" e Liceo "G. e Q. Sella"): ha proposto la realizzazione di un LOGO che caratterizzi la sede di Biella dell'associazione da esporre in maniera permanente in un punto strategico della città e degli incontri specifici nelle classi al fine di sensibilizzare i ragazzi riguardo al tema. Le studentesse e gli studenti interessati del III, IV e IV anno dei Licei hanno partecipato a incontri di sensibilizzazione organizzati dall'Associazione per fornire loro la conoscenza di base necessaria ad orientarsi nella progettazione e realizzazione di un logo che rappresenti l'Associazione, i suoi obiettivi per la città di Biella e la problematica dei DCA. Le scuole della città verranno invitate a prendere parte all'evento di sensibilizzazione (in parte in presenza e in parte online) che verrà organizzato dall'Associazione insieme all'Informagiovani, nella settimana del 15 marzo 2020, Giornata Nazionale per la Lotta ai Disturbi Alimentari e che potrà considerarsi come evento conclusivo di questa parte del progetto e presentazione del logo vincitore del Concorso. Inoltre a gennaio ha preso avvio il percorso formativo in quattro appuntamenti che terminerà a metà febbraio, in modalità on line per un gruppo di 21 tra educatori, insegnanti, **psicologi**, istruttori sportivi, condotto da professionisti del Centro Food for Mind di Torino con l'obiettivo di approfondire tematiche quali; la modalità in cui comunemente si manifestano disturbi come l'anoressia nervosa, la bulimia, il disturbo alimentare incontrollato, la vigoressia, l'ortoressia; le implicazioni mediche e psicopatologiche dei disturbi alimentari; l'alimentazione umana, salute e benessere. L'appuntamento conclusivo sarà di confronto sugli argomenti affrontati e di conoscenza delle risorse presenti sulla realtà biellese, con la partecipazione della dott.ssa Rosazza dell'ambulatorio sui Disturbi Alimentari dell'ASL di Biella, Sebastiano Ruzza volontario dell'Associazione Mi Nutro di Vita e il dott. Borella dell'Associazione Dedalo. Il progetto si svilupperà con il supporto dei partecipanti al Tavolo, che avranno un ruolo di confronto e proposizione di azioni da realizzare sul territorio. Redazione bi.me.

Web source: https://torino.corriere.it/cronaca/21_gennaio_30/femminicidi-il-distacco-vissuto-come-affronto-crolla-narcisismo-esplode-rancore-7f82465e-6327-11eb-abca-1766700006e6.shtml

Femminicidi, «il distacco è vissuto come un affronto: crolla il narcisismo, esplode il rancore»

Georgia Zara, professore associato di Psicologia criminologica all'Università di Torino: «La cultura del rispetto e del riconoscimento dell'autonomia altrui è il solo strumento di prevenzione efficace» di Simona Lorenzetti Sono 330 le donne uccise negli ultimi 50 anni a Torino e nell'area metropolitana. Uccise dalla mano di un uomo. E nel 91 per cento dei casi, vittima e carnefice si conoscevano. Ben 175 omicidi sono avvenuti all'interno di una relazione di coppia consolidata. I numeri sono racchiusi in uno studio coordinato da Georgia Zara, professore associato di Psicologia criminologica e Risk assessment all'Università di Torino, ricercatrice all'Institute of Criminology (Cambridge University) e vicepresidente dell'**Ordine degli Psicologi del Piemonte**. Perché così tanti femminicidi? Siamo di fronte a un'escalation? «In realtà la mappatura del fenomeno in Italia dice che rispetto a 25 anni fa gli omicidi sono diminuiti, ma questo non significa che sia diminuita la violenza. Tutt'altro. Le donne vengono uccise di meno e maltrattate di più, soprattutto dal punto di vista economico e psicologico. Sono violenze che annullano la donna, la sua autonomia, e questo spesso incide anche sulla capacità di cogliere la propria condizione di persona offesa». Restando sui dati, durante il lockdown la violenza domestica è aumentata. «In questo periodo di emergenza sanitaria, a fronte della strategia di tutela del distanziamento fisico, il nostro mondo esistenziale e domestico si è paradossalmente ristretto. Ciò ha contribuito ad aumentare tensione e litigiosità in contesti domestici più problematici. Luoghi in cui la convivenza forzata ha determinato maggiore aggressività: la donna diventa il catalizzatore della violenza, delle frustrazioni, della rabbia». Esiste un «caso Piemonte» a fronte di 15 femminicidi in un anno? «Non me la sentirei di dire che nella nostra regione si uccide più che in altre. Quello che possiamo affermare è che la violenza non si verifica in contesti relazionali anonimi. I femminicidi avvengono all'interno di ambiti relazionali dove il rapporto aggressore-vittima è intimo. Quanto più il rapporto è intenso e duraturo, tanto più il livello di violenza è elevato. Fino all'escalation omicidiaria. Inoltre, più la relazione è intima e più l'omicidio è efferato. Per questo parliamo di overkilling, cioè uccidere la stessa vittima più volte». La relazione è elemento scatenante? «Possiamo parlare di patologia della relazione. C'è una condizione di dipendenza tra perpetratore e vittima. La durata del rapporto crea quello che noi definiamo "condizione di litigiosità": ovvero, la dimensione emotivamente e psicologicamente logorante di una relazione che rimanda all'aspetto distruttivo e alla rabbia che condizionano la convivenza. Il livello di litigiosità può essere più esasperato quando sono presenti i figli, che la donna cerca disperatamente di tutelare ad ogni costo». Perché gli uomini uccidono quando vengono lasciati? «La violenza omicidiaria è spesso una risposta al tentativo di rottura del rapporto da parte della partner. L'uomo percepisce nel distacco e nell'interruzione del rapporto un affronto personale intollerabile che alimenta vissuti di umiliazione, un senso di inadeguatezza e di perdita di autorevolezza, supportati da un meccanismo psicologico di possesso e di controllo. Si tratta spesso di componenti narcisistiche che trovano espressione nel rancore e nel sentimento di vendetta che possono spingere l'uomo ad agire secondo modalità differentemente violente, non sempre letali». Le cronache, spesso, riducono tutto alla gelosia. «La gelosia è un fattore di rischio, è un sentimento che si nutre nei confronti di una persona che è individuata come oggetto. E quanto più intimo è il rapporto, tanto più c'è questa distorsione. La gelosia esiste anche in forme di relazioni immaginate e desiderate. Diverso è l'elemento scatenante del passaggio all'atto». La violenza sulle donne e i femminicidi si possono prevenire? «A livello culturale. Dobbiamo agire sui giovani. Sensibilizzare ciascuno di noi al rispetto del rapporto relazionale e al riconoscimento dell'altra persona come autonoma e indipendente. Dobbiamo intervenire sulle dimensioni criminogeniche che favoriscono e rinforzano le dinamiche violente, solo così possiamo ridurre il numero delle vittime».

Web source: https://torino.repubblica.it/cronaca/2021/01/30/news/da_due_anni_non_vede_suo_figlio_dato_in_adozione_madre_tenta_il_suicidio-285062724/?rss

Da due anni non vede suo figlio dato in adozione, madre tenta il suicidio

“Sono due anni che non vedo mio figlio che ora ha quasi sette anni. Lo hanno adottato e io di lui non so più nulla”. Giorgia, 31 anni, lo ha detto e ripetuto sabato scorso quando è salita sul terrazzo del condominio dove abita, a Chieri, all'ultimo piano e ha minacciato di buttarsi. Non lo ha fatto in un giorno qualunque, ma alla vigilia dell'anniversario della sentenza di Cassazione che due anni fa ha disposto che suo figlio dovesse essere adottato. La sua non è una vicenda semplice. In contatto con gli assistenti sociali fin dall'adolescenza, era diventata mamma nel 2014. Da subito il rapporto tra lei e suo figlio era finito sotto la lente di ingrandimento dei servizi sociali mentre i giudici avevano aperto una procedura di adottabilità e disposto un periodo in una casa-famiglia per entrambi, poi che il bambino fosse affidato a una famiglia in via temporanea per via di quella che i periti del tribunale definivano una “genitorialità danneggiata e non riparabile in breve tempo”. Ma con il tempo Giorgia aveva imparato a “riparare” quello che non andava, aveva imparato a “riconoscere i bisogni del bambino” - dicono le relazioni degli esperti che hanno analizzato la sua situazione - creando con lui un rapporto che, **psicologi** e assistenti sociali definiscono solidi nelle loro relazioni.

“Mi mi era permesso vederlo e lui era contento. Ho fatto tutto quello che mi veniva chiesto anche quando gli incontri con lui non erano abbastanza frequenti o saltavano”. Nel maggio del 2017 il Tribunale dei minori, nonostante due diverse perizie definissero la donna in difficoltà a gestire i suoi compiti di genitore, aveva interrotto la procedura di adottabilità. “Il bambino non è abbandonato”, avevano stabilito i giudici di primo grado che riconoscevano il legame che si era creato tra madre e figlio. Il bimbo avrebbe dovuto vivere con la famiglia affidataria per altri due anni ma con la possibilità di vedere la madre tutte le volte che avesse voluto. E così era stato per undici mesi. “Avevo un ottimo rapporto con la famiglia che lo accudiva. Lo andavo a prendere all'asilo, stavamo insieme”. Una nuova sentenza della Corte d'appello, a cui i curatori del bambino si erano appellati, ha ribaltato la sentenza di primo grado nel settembre 2018. A gennaio 2019 la Cassazione ha confermato la posizione della Corte d'appello e il bambino è stato dichiarato adottabile, questa volta in via definitiva. “Fino alla sentenza definitiva ho potuto vederlo una volta al mese - racconta la mamma - E' successo tutto in fretta, prima potevamo vederci quando volevamo, poi di nuovo con tutte le regole degli assistenti sociali. E adesso non so più niente di lui”. La madre non ha più gradi di giudizio a cui appellarsi ma si chiede se sia stato giusto creare e disfare cento volte e in cento modi diversi il legame tra lei e il bambino. “Io le ho provate tutte. Ho una casa, prendo una pensione e ho fatto dei corsi di formazione. Ho chiesto aiuto quando mi sono trovata in difficoltà. Avrei potuto essere una mamma se mi avessero aiutato e sostenuto. Mio figlio mi voleva bene”. Tutti nel condominio conoscono Giorgia e l'altra sera sono corsi sul terrazzo per impedirle di buttarsi. Poi sono arrivati i carabinieri e i vigili del fuoco che hanno evitato il peggio.

I COSTI PSICOLOGICI DI UNA INCERTEZZA SENZA FINE

La pandemia sta creando in tutti noi un fortissimo senso di preoccupazione e di impotenza. Tra coloro che stanno pagando il prezzo più alto di questa crisi economica e sociale, che ha profonde ripercussioni sul nostro già precario equilibrio mentale e sulla nostra psiche, ci sono gli imprenditori, gli esercenti e i liberi professionisti, tutti coloro che hanno un'attività propria, piccola o grande che sia, da soli o con altre persone alle dipendenze, che lavorano da anni o che si sono appena affacciati al mercato del lavoro. Con il diffondersi del contagio abbiamo perso il senso dell'orientamento, viviamo una sorta di sospensione del tempo e della normalità, una sensazione di fragilità e vulnerabilità, unita a una diffusa incertezza del domani e all'angoscia di non venirne più fuori. C'è tra gli imprenditori tanta rabbia mista a esasperazione, sconforto, ma anche delusione, senso di abbandono, perdita di fiducia e di speranza, quando senti che il tuo mondo, tutto quello che hai costruito con il sacrificio e il duro lavoro, la tua stessa vita è fuori dal tuo controllo. C'è lo spettro della chiusura e del fallimento se non arrivano aiuti più mirati e consistenti, per molti purtroppo questo spettro si è già concretizzato. La rabbia poi è associata al fatto che questo fallimento non è dovuto a una propria incapacità, ma a qualcosa di esterno che non è stato possibile controllare e pianificare. Ciò che non possiamo controllare ci spaventa, ci ingabbia, ci crea ansia. Questa perenne incertezza del futuro, non avere aiuti concreti, le scadenze incombenti, i debiti da pagare, ma anche il fatto che spesso non siamo soli, ma abbiamo la responsabilità di altre persone sulle nostre spalle (famiglia, dipendenti) non fa che aumentare se non addirittura esasperare questa ansia, trasformandola in angoscia. Con questi imprenditori, esercenti, professionisti, che hanno i volti di uomini e donne, di giovani e di un po' meno giovani, ci lavoro ogni giorno, li affianco, ascolto le loro storie, condivido le loro preoccupazioni. Ed è impossibile, anche per chi come me ha una laurea in psicologia ed è stato formato ad avere, come i porcospini di Schopenhauer, quel "giusto distacco", rimanere indifferenti al loro grido di dolore e di aiuto. Grido che è spesso muto ma assordante, di chi come gli imprenditori della mia terra, il Friuli, non è abituato a chiedere, ma a rimboccarsi le maniche, a contare unicamente su se stesso e sulle proprie forze. Purtroppo però adesso questi uomini e queste donne non ce la fanno più, la pandemia ha messo in ginocchio anche i più orgogliosi e resilienti. La posizione è ormai di chi può solo subire, la rinuncia investe tanto la speranza di cambiamento quanto l'idea stessa di possibilità di cambiamento. Questa condizione di incertezza senza fine, dove manca la possibilità di prevedere e di progettare, crea ansia, paura, panico, disturbi del sonno e dell'umore e spesso depressione, solitudine, disperazione e incapacità di reagire. Può portare a comportamenti devianti come la dipendenza da sostanze o l'abuso di alcol e a volte, purtroppo, al suicidio. Gli psichiatri italiani già nel 2020 avevano lanciato l'allarme, un aumento dei suicidi e dei tentativi di suicidio, rispetto al 2019, che si ritiene siano collegati in maniera diretta o indiretta alla pandemia. Certo, non erano solo imprenditori coloro che hanno compiuto o hanno tentato di compiere un gesto estremo, ma questo ci deve far riflettere. Non dobbiamo lasciarli soli, dobbiamo parlarne il più possibile, attraverso la denuncia continua dello stato in cui versano, ma li dobbiamo anche e soprattutto ascoltare, non solo a parole; noi **psicologi** insieme alle associazioni di categoria possiamo fornire un supporto operativo e psicologico attraverso indicazioni, tecniche e strumenti per gestire questi momenti di ansia e di stress; ma non dimentichiamo il ruolo fondamentale delle istituzioni, c'è la necessità di lavorare con e per gli imprenditori, con politiche del lavoro adeguate, con azioni e aiuti mirati, conformi alle esigenze e alle situazioni di ciascuno. Se falliscono gli imprenditori, falliscono le imprese e con esse il Paese. Viene a fallire quel senso del noi, di comunità che ha sempre costituito la nostra forza e contraddistinto la nostra identità. Non permettiamo che tutto questo accada.

Cosa ci ha fatto la pandemia?

Si chiama “pandemic fatigue” e viene definita una particolare sindrome da stress che sembra non abbandonarci a causa del perdurare dell'emergenza sanitaria. Cosa fare? L'emergenza sanitaria che continua a prolungarsi, mese dopo mese, sta portando inevitabili conseguenze sulle persone. Un fenomeno in continuo aumento (secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, lo scorso ottobre eravamo quasi al 60% della popolazione europea), un fenomeno dalla portata talmente vasta da meritarsi un nome ben preciso, “pandemic fatigue”, che in altre parole sarebbe la sindrome da stress che sembra non abbandonarci a causa della situazione mondiale. Quali sono i sintomi? Ansia, apatia, rabbia e tristezza, i più comuni. La cosa difficile non sta nel riconoscerli, ma nell'imparare a gestirli, specialmente durante questa seconda ondata di Covid-19. Se la scorsa primavera, durante il lockdown, le persone cantavano alle finestre e gridavano con positività “andrà tutto bene”, adesso sono arrabbiate, sono stanche, sono depresse. LE PAROLE DELL'ESPERTA La dottoressa Maria Beatrice Toro, psicoterapeuta e autrice del nuovo libro “Oltre la pandemia. Come superare (bene) ansia, rabbia e stress”, co-edito da Morellini Editore e Pulsa Editore, prova a raccontare questo perenne stato di stanchezza da pandemia che ormai ha colpito tantissime persone. «Con la seconda ondata sono aumentate demotivazione, apatia, paura, reazioni irrazionali, manifestazioni negazioniste, comportamenti aggressivi, ritiro relazionale e trascuratezze che rivelano che stiamo perdendo energie come persone e come collettività. Il problema è che l'emergenza sta durando da tanto tempo e il sovraccarico emotivo pesa ogni giorno di più. Da qui il logoramento da pandemia». Logoramento, la traduzione considerata più adatta al termine “fatigue”: si tratta di uno stato di affaticamento dovuto a un esagerato carico emotivo che perdura nel tempo e può essere paragonato a malattie croniche, problemi familiari o relazionali ed economici duraturi. Allo stress mentale, insomma, noi reagiamo così. D'altronde è piuttosto difficile non rimanere colpiti in alcun modo dalle regole da rispettare, dalle limitazioni, oltre che dalle rinunce, e dall'incertezza che abbiamo di fronte a noi. E non si tratta solo delle preoccupazioni per la propria salute o quella delle persone vicine, a essere cambiata è la nostra vita, nel senso più ampio del termine: l'intera esistenza stravolta, in ogni ambito. COME RICONOSCERE I SINTOMI? Come si manifesta la cosiddetta pandemic fatigue? A cosa dobbiamo prestare attenzione per riconoscerla? I più frequenti sono stati d'ansia, affaticamento mentale e fisico, oltre all'apatia, pessimismo, demotivazione, rabbia e paura, ma ce ne posso essere anche altri. Ad accomunarli tutti, le alterazioni psicofisiologiche: occhio quindi a ipervigilanza, ai disturbi del sonno e all'aumento della frequenza e della pressione cardiaca. Sono tutti segnali che potrebbe mandarvi il vostro organismo riguardo il forte carico di stress a cui si sente sottoposto. USCIRE DAL TUNNEL Non è mai facile uscire da queste situazioni, specialmente se il mondo che ci circonda tende a buttarci giù continuamente. Quando finirà la pandemia? Non lo sappiamo. Quando potremo tornare ad avere una vita normale? Non sappiamo neanche questo. Domande a cui, invece, servirebbe una risposta per dare uno stimolo a scrollarsi di dosso la sensazione perenne di non farcela. Ma dato che queste risposte non arriveranno tanto presto, dobbiamo imparare a convivere con lo stress. Come? Chiedendo aiuto a un esperto. La dottoressa Maria Beatrice Toro nel suo libro prova a dare alcuni consigli per affrontare la pandemic fatigue. Come in ogni malattia, ne va presa consapevolezza: dobbiamo ammettere a noi stessi di avere un disagio. È il punto di partenza e la conditio sine qua non per uscirne. Naturalmente ci sono casi in cui l'unica cosa da fare è rivolgersi a uno specialista, altri in cui la situazione è più gestibile e serve solo forza di volontà individuale. Buona parte del lavoro da fare riguarda la psicologia positiva: si tratta di un approccio basato sulla fiducia che permette alle persone di trovare, dentro di sé, risorse durante una situazione di crisi. «Non è necessario aspettare che i problemi finiscano per essere di nuovo felici – spiega la dottoressa Toro – si tratta, piuttosto, di una questione di consapevolezza». Cosa significa questo? Che non dobbiamo focalizzarci sul futuro, non possiamo sapere cosa succederà perché va al di là delle nostre possibilità. Dobbiamo, invece, concentrarci sul presente, su quello che abbiamo. Questo vuole dire fare affidamento sulle persone care, sugli amici: parlare con qualcuno di cui ci si fida che riesce a mantenere un atteggiamento positivo può fare la differenza. Ma serve anche concentrarsi su se stessi, sui propri interessi e hobby.

Web source:

La pazza voglia di parlare

La app del primo anno di pandemia è stata Zoom. Quella del secondo potrebbe essere Clubhouse. Perché anche basta videochiamate, smart working da reclusi in casa, mi senti?, non ti senti?, accendi la telecamera, no spegni la telecamera che non c'è abbastanza banda, ah il digital divide!, e ricordati di mutare il microfono se non stai parlando (mutare: orrido anglismo che sta per “mettere il microfono in mute , in silenzioso” perché se in una videochiamata di gruppo tutti hanno il microfono aperto con l'eco non si capisce più nulla). In meno di un anno abbiamo fatto così tante riunioni in questo modo algido che gli **psicologi** parlano ormai di Zoom fatigue, di stress da Zoom. Sarà per questo che da qualche giorno il mondo digitale nostrano, giovanissimi esclusi, si divide in due: quelli che stanno su Clubhouse, con l'emozione dei pionieri, come se fossero esploratori di un mondo nuovo; e quelli che non hanno un iPhone e quindi non possono starci. Perché il paradosso del social network che sta rapidamente conquistando la nostra attenzione e il nostro tempo è che non ha ancora una versione per Android, il sistema operativo mobile più diffuso. Eppure vola. Vola perché è al tempo stesso radicalmente nuovo e profondamente antico. È nuovo perché è un social fatto solo di audio: ci stai con la tua voce e basta. Niente foto, niente video, ma anche niente stories ammiccanti, niente link al tuo ultimo successo, e niente testi scritti: via insomma tutto quell'apparato, sostanzialmente narcisista, di Facebook, Twitter e Instagram. Su Clubhouse parli o ascolti, è tutto in diretta, non ci sono filtri, è istantaneo, immediato e in un certo senso autentico, non puoi ritoccare quello che stai dicendo con un filtro come facevi con le foto per risultare più affascinante; e non puoi rileggere il testo per renderlo più arguto con una citazione colta. Parli come se fossi al bar. Con chi? Dipende. Puoi creare una “stanza” e indicare un argomento e a quel punto inviti chi vuoi. O puoi ascoltare quello che si dice nelle stanze degli altri: una specie di radio. È una novità assoluta per il mondo dei social, eppure rimanda ad un fenomeno di alcuni decenni fa: il mondo, romantico, dei radioamatori. Ti compravi un apparecchio, andavi sulle frequenze riservate alle comunicazioni fra cittadini (“CB 27” era la sigla, Citizen Band sui 27 Mhz); e iniziavi a parlare o ad ascoltare chi era già lì. Quella cosa in fondo era come navigare su Internet prima di Internet. Era come stare su Clubhouse. Sul successo di Clubhouse in Silicon Valley scommettono in tanti e scommettono quelli giusti, quelli che finora non ne hanno sbagliato uno di investimento: ci hanno messo sopra 100 milioni di dollari prima che partisse, e oggi la società è valutata un miliardo di dollari. È già un unicorno. E dietro sono nati una decina di social network simili, fatti solo di voci (tra l'altro un social fatto di voci c'era già, Discord, usato dai giovanissimi, soprattutto nel mondo dei videogame). Tutto ciò denota non soltanto uno stress da Zoom e simili, ma anche una certa stanchezza per i social network tradizionali, Facebook e Twitter in testa, con gli algoritmi che premiano i contenuti peggiori purché siano virali; e Instagram, così patinato e finto. Clubhouse invece sembra perfetto per i giorni di lockdown, perfetto per vincere la noia, ideale perché hai la sensazione di fare un'esperienza nuova senza metterci la faccia. Puoi starci in pigiama. Eppoi questo fatto che per iscriverti ti serva un invito e che quando sei dentro hai diritto a due inviti è fatto apposta per renderlo più ambito: virale, avremmo detto un anno fa. Infatti cresce esponenzialmente. Durerà? Avremo ancora voglia di parlarci anche così quando potremo vederci? E se davvero avrà successo, come si farà con la moderazione dei contenuti, con le balle, la violenza verbale e tutto il resto di cui si parla per gli altri social? Ma forse “le chiacchiere da bar” non hanno tutta quella importanza, forse Clubhouse potrebbe addirittura diventare la nuova frontiera del web. Verba volant .

Newspaper metadata:

Source: Sportoutdoor24.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Laura Canuto -

Baby Gym

Date: 2021/01/31

Pages: -

Web source: https://www.sportoutdoor24.it/news/bambini-senza-sport-cosa-stanno-davvero-perdendo/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=bambini-senza-sport-cosa-stanno-davvero-perdendo

Bambini senza sport: cosa stanno davvero perdendo

“I bambini vivono una fisicità molto importante, il corpo e il movimento rappresentano un canale comunicativo, percettivo e di sviluppo assolutamente prioritario e basilare. La limitazione di questo canale potrebbe compromettere sviluppi rilevanti e fondamentali”: lo dice Sonia Pagliarino, pedagoga di Torino, riflettendo sulle conseguenze del lockdown sui più piccoli, i nostri bambini. “La chiusura continua e costante di tutte quelle realtà come palestre, centri sportivi, piscine potrebbe diventare un problema di salute non meno importante del Covid. Nel mio lavoro, avverto già i primi segnali di allarme, che arrivano proprio dai bambini, oltre che dalle loro famiglie, attraverso regressioni verbali, fisiche, paure che, in fascia 3-6 anni, richiedono competenze pedagogiche e impegno educativo notevole. Impegno che non sempre i genitori sono in grado di sostenere, anche loro appesantiti da una situazione che sta affaticando tutte le famiglie” continua la pedagoga. I mesi di pandemia hanno messo tutti a dura prova, adulti e bambini. “I bambini però, a differenza degli adulti, sono in fase evolutiva, pertanto necessitano di sviluppi che si compiono esclusivamente in questa fase. L’educazione motoria, non meno di quella sociale, verbale, morale, può avvenire esclusivamente attraverso linguaggi che a loro sono propri. Tra questi, il gioco e il movimento” continua Pagliarino: “Come Pedagoga mi unisco a tutti coloro che intendono far presente questa difficoltà e che vogliono riaprire le loro attività in sicurezza, perché ritengo che il rispetto dell’educazione dei bambini e dei ragazzi sia necessario e debba trasformarsi in un impegno concreto, non meno importante delle disposizioni anti-Covid.” Quando nel 1918 la famosa epidemia di influenza spagnola uccise migliaia di persone, Joseph Pilates notò che nessuno di quelli che si erano allenati con i suoi metodi era stato infettato. Ancora oggi si cura il sintomo anziché educare le persone a prevenire le cause, lavorando su alimentazione, fumo, stili di vita. Ma soprattutto sport e movimento per la loro capacità di potenziare il sistema immunitario. In questa situazione generata dal COVID-19 succede che chiudono le palestre e ci confinano a casa: tutto il contrario di ciò che serve ad un corpo per rimanere sano e vivere bene. E ancora: perché in questo “Periodo Covid” ci stiamo preoccupando tutti del “pericolo contagio” ma nessuno si preoccupa degli effetti ancor più gravi che tutto questo avrà sui nostri figli? Perché si continua a chiudere senza riflettere sulle conseguenze che queste chiusure avranno su tutti noi, ma soprattutto sui nostri figli? Grandi o piccoli che siano il loro tempo scorre veloce e il vuoto che si è creato non sarà facile da colmare. Tutti gli stimoli, tutto ciò che non possono fare ora non potranno farlo più. Perlomeno non nello stesso modo e non con gli stessi risultati e benefici. In un periodo di inattività forzata bisognerebbe lavorare molto di più sulla prevenzione delle malattie e sul benessere psico-fisico della persona. In particolare dei bambini, che ne hanno bisogno più degli altri. Siamo d’accordo con i protocolli e le norme di sicurezza, ma non nella chiusura totale: agire in sicurezza è possibile. Baby Gym è nata a Torino 25 anni fa, ed è la prima palestra in Europa per bambini dai 4 mesi ai 10 anni. Alla Baby Gym ci battiamo da anni per diffondere sani principi, per far capire a tutti quanto sia importante stimolare i bambini sin dai primi mesi di vita. Un posto tutto colorato per imparare divertendosi, con il movimento, la musica e l’inglese. Al Baby Gym utilizziamo specifici programmi studiati da pediatri e **psicologi** per aiutare i bimbi nel corretto sviluppo fisico, psicologico ed intellettuale. Si imparano acrobazie, giochi e regole, e divertendosi si imparano a vincere anche paure ed insicurezze, migliorando l’autostima, la fiducia in sé stessi e la socializzazione, di cui c’è un bisogno enorme in questo periodo. Stimolando i bimbi nel modo corretto fin dalla più tenera età (i corsi iniziano già dai 4 mesi) essi sviluppano i loro schemi motori e, come una lingua straniera imparata da grandi non sarà mai come la propria lingua madre, così è per gli schemi motori: la coordinazione e gli automatismi che si acquisiscono da piccoli non saranno più appresi nello stesso modo da grandi. Attraverso la sfera motoria si prevengono problematiche che spesso vanno a intaccare la sfera emotivo relazionale. In 25 anni abbiamo visto grandi risultati nei bambini che sono passati dal Baby Gym, molti di loro hanno avuto grandi successi nella sport e nella vita, ma non solo: sono diventati adulti sani con bei principi e con tanto amore per lo sport che, non si può negare, va di pari passo con la salute. E anche di questo c’è un gran bisogno in questo periodo. Molti pediatri, logopedisti e pedagogisti in Torino ci conoscono e consigliano sempre più alle famiglie di intraprendere un percorso motorio educativo utile per il corretto sviluppo del bambino ed indispensabile sin dai primi mesi di vita. Ma in questo periodo come possono fare queste famiglie? Noi del Baby Gym abbiamo dedicato la nostra vita per migliorare il benessere fisico e psicologico dei bambini. Abbiamo sempre cercato di aiutare i bimbi ed i loro genitori per “crescere” una società migliore. Ed ora non ci sembra giusto stare a guardare quel che succede: dobbiamo almeno provare a far capire alla gente cosa sta succedendo e chissà che pian piano, goccia dopo goccia si riesca ad arrivare a chi può o potrebbe fare qualcosa. Per prevenire, che è sempre meglio che curare. E, come diceva Madre Teresa “quello

Newspaper metadata:

Source: Sportoutdoor24.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Laura Canuto -
Baby Gym

Date: 2021/01/31

Pages: -

Web source: https://www.sportoutdoor24.it/news/bambini-senza-sport-cosa-stanno-davvero-perdendo/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=bambini-senza-sport-cosa-stanno-davvero-perdendo

che facciamo è solo una goccia nell'Oceano, ma se non lo facessimo l'Oceano avrebbe una goccia in meno"Photo
by Lukas from PexelsShare this:Tweet

Newspaper metadata:

Source: Avvenire

Country: Italy

Media: Printed

Author: LUCIANO

MOTA

Date: 2021/01/31

Pages: 12 -

Web source:

«Smartphone troppo presto? Risultati scolastici peggiori»

Smartphone, il grande dilemma. Serve davvero ai nostri ragazzi? Le conoscenze apprese sul telefonino migliorano il rendimento scolastico? E come gestire i rischi che derivano da contenuti inopportuni e relazioni sbagliate? E davvero possibile limitare alcune funzioni? Ma come gestire "divieti tecnici" e socializzazione dei nostri figli? Quanto è importante che i genitori imparino per primi a gestire smartphone e dintorni? Qual l'età giusta per concedere lo smartphone in autonomia? Il tragico caso della bambina di Palermo, ma anche altri episodi in varie zone d'Italia pur senza esiti irreparabili, hanno riaperto il dibattito educativo, con la solita corsa a improvvisarsi competenti di un ambito, quello educativo, che la digitalizzazione diffusa ha reso ancora più complesso e meno ancorato a riferimenti definiti. Ma quando c'è in gioco il benessere dei nostri figli, più che le opinioni improvvisate servono le competenze di esperti che da anni si confrontano, sulla base di studi scientifici, sul rapporto tra educazione e mondo virtuale. Come Marco Gui, docente di sociologia e ricerca sociale all'Università Bicocca di Milano che da quasi un decennio è anche impegnato nel Centro di ricerca Benessere digitale dello stesso ateneo — e ora ne è il direttore — dedicato a studiare le dinamiche aperte dall'utilizzo massiccio del mondo di interna nelle relazioni familiari, a scuola, tra i coetanei, nel tempo libero. Negli anni il Centro (www.benesseredigitale.eu), che nasce con un approccio interdisciplinare, ha prodotto decine di studi e di pubblicazione, avviato progetti con scuole e gruppi di genitori, messo a punto percorsi formativi per gli insegnanti. Una conoscenza articolata che, se da un lato ha permesso di raccogliere quantità ingenti di dati, dall'altra consente oggi di ridimensionare molto il tecnottimismo educativo che sembravavincente solo qualche anno fa. Anzi. «Le ricerche ci dicono in modo abbastanza chiaro che quanto prima i ragazzi cominciano ad utilizzare lo smartphone, tanto peggiori sono i loro risultati scolastici», esordisce Marco Gui. Ma come professore, ci avevano convinti che le possibilità offerte dallo smartphone, dati, fatti e notizie sempre a portata di mano, sarebbero state un contributo decisivo anche per la crescita culturale dei nostri figli. E invece? Invece non è così. Dal nostro report più recente, concluso pochi mesi fa, su un campione di oltre 3mila studenti, emerge in maniera ripetuta un'associazione negativa tra l'età precoce di arrivo del primo smartphone personale e diversi tipi di competenze, tra cui quelle scolastiche. Insomma, prima si concede il telefonino di ultima generazione più aumenta il rischio che i risultati a scuola saranno deludenti. Al contrario, più è alta è l'età di arrivo dello smartphone, più migliorano gli indicatori, dai livelli di apprendimento (soprattutto per l'italiano) alla competenza digitale, alla problematicità nell'uso del device stesso. Come ve lo spiegate? Le ragioni potrebbero essere diverse. E già stata molto studiata l'incidenza negativa sullo sviluppo psichico dei piccoli derivante dalla riduzione del sonno, in termini quantitativi e qualitativi. Occorre dire che questa analisi non consente un'interpretazione causale della relazione tra età di arrivo dello smartphone e i diversi risultati. È probabile che pesino anche altri fattori, che pure abbiamo considerato, come il titolo di studio dei genitori, l'origine etnica e il genere. I genitori più consapevoli dal punto di vista digitale consegnano più tardi lo smartphone? In generale è così. Abbiamo già visto in passato come siano i genitori delle fasce sociali più fragili quelli che prima acquistano ai figli gli smartphone di ultima generazione. Non è inconsapevolezza. Spesso gioca un ruolo decisivo la speranza di offrire ai figli uno strumento che possa colmare il divario con gli altri ragazzi. Ma non è così. Lo smartphone agisce da monopolizzatore delle attività digitali per cui chi usa prevalentemente quello, uno strumento che non può andare mai oltre un certo livello di complessità, poi rischia di non acquisire competenze adeguate con il pc o con il tablet. Quindi niente smartphone ai più piccoli, ma fino a che età? Quando qualche anno fa uno psicoterapeuta dell'età evolutiva tra i più preparati, come Alberto Pellai, che tra l'altro collabora con il nostro Centro, sosteneva la necessità di non concedere lo smartphone fino ai 14 anni, veniva sommerso dalle critiche e dai distinguo dei "tecno-ottimisti". Oggi ricerche come le nostre dimostrano che la cautela è d'obbligo. Ma se posticipare è d'obbligo, qual è la ricetta giusta per farlo, considerando che questi mesi di pandemia hanno ampliato in modo considerevole la presenza dei ragazzi davanti agli schermi di tutti i tipi? Dev'essere una scelta condivisa insieme da un gruppo di genitori, meglio se coinvolgendo anche la scuola. Un ragazzino non può essere lasciato solo a sopportare una decisione così difficile se il gruppo dei coetanei o tutto il gruppo classe continua a disporre dello smartphone. Solo così si crea un contesto favorevole: tutti fanno la stessa cosa. Non dimentichiamo che la legge vieterebbe ai minori di 14 anni di andare sui social. Uso il condizionale perché nessuno la fa rispettare. Ma nel momento in cui un gruppo di genitori decidono di limitare o regolamentare l'uso dello smartphone ai figli, farebbero bene a non dimenticarlo.

Web source: <http://primailcanavese.it/cronaca/smart-working-contro-ansia-e-depressione-arriva-lo-psicologo-online>

Smart Working: contro ansia e depressione, arriva lo psicologo online

I sindacati FISTel CISL in collaborazione con la startup Doctor Now, scendono in campo a tutela dei lavoratori e lanciano #Workie Talkie#: uno spazio di ascolto a distanza con uno psicologo, per avere una consulenza e un supporto personale altamente qualificato. SOS Smart Working: contro ansia e depressione, arriva lo psicologo online a sostegno dei lavoratori e del loro nucleo familiare. Ansia e depressione da Smart Working Un'emergenza nell'emergenza. Gli effetti dell'attuale situazione pandemica sulla salute psicologica dei lavoratori, evidenzia dei numeri addirittura maggiori rispetto a quelli dei contagi. La principale fonte di stress è rappresentata dall'emergenza Covid, generando ansia e depressione nel 57%, seguita dalle questioni economiche (44%) e le condizioni lavorative (37%) (dati Istituto Piepoli, Indagine **CNOP**). La pandemia, dunque, sta mettendo a dura prova la sfera emotiva e psicologica di milioni di lavoratori, con ripercussioni sulla loro salute, sul loro rendimento professionale e sulla loro vita privata. Paradossalmente, però, le aziende che hanno avviato azioni per contrastare il fenomeno, hanno scelto di puntare su tutt'altro, offrendo supporto tecnologico (44% delle aziende esaminate) o corsi di formazione (29%). Soltanto il 6% ha introdotto un servizio di coaching o supporto psicologico. Le parole del Segretario Regionale FISTel CISL Lazio Per rispondere all'isolamento sociale e ai nuovi bisogni delle lavoratrici e dei lavoratori in questo complesso momento storico, siamo andati noi a cercarli per fornire loro un servizio altamente qualificato e di indubbia utilità#, sottolinea Alessandro Faraoni, Segretario Regionale FISTel CISL Lazio. #Rivolgendoci a Doctor Now (www.doctor-now.it), startup per servizi sanitari che facilita l'accesso alla cura e l'incontro medico paziente, abbiamo deciso di lanciare #Workie Talkie#, uno spazio di ascolto gratuito a distanza con uno psicologo, per avere una consulenza e un supporto personale, personalizzato e assolutamente riservato. Le Aziende hanno dimostrato di aver puntato a un supporto di tipo strutturale e funzionale, noi abbiamo scelto di lavorare per le persone, portando a disposizione servizi utili, sicuri, professionali e che garantiscano anche una corretta gestione della privacy#. #Workie Talkie# #Workie Talkie#, nome evocativo delle ormai datate ricetrasmittenti che assicuravano una comunicazione riservata a distanza, è dedicato al lavoratore e a tutto il suo nucleo familiare convivente, offrendo percorsi su diverse aree tematiche che possono essere individuate insieme allo psicologo che si occupa del primo colloquio orientativo. #Nella nostra cultura # prosegue Franco Montagnoli Co-Founder Doctor Now # accostiamo troppo spesso, erroneamente, la figura dello psicologo a una patologia mentale. Niente di più sbagliato! Lo psicologo è la persona che può assisterci in un percorso di introspezione per far luce su alcune dinamiche relazionali e/o funzionali che ognuno di noi vive nel suo quotidiano. Non c'è bisogno di un disagio per rivolgersi allo psicologo, tanto più che il disagio vero, ognuno di noi, lo riconosce a fatica e molto spesso tardivamente, abituandosi a situazioni spesso tossiche che non ci fanno vivere serenamente i rapporti interpersonali e la nostra vita come vorremmo. In questo momento di profonda trasformazione che stiamo vivendo, l'impatto sulla sfera relazionale delle nostre diverse funzioni è di entità importante e questo comporta cambiamenti, non sempre ben accetti, sicuramente non voluti e ne consegue un'invasione della nostra zona di comfort. La figura dello psicologo è sicuramente uno strumento utile alla cura del nostro benessere psicofisico. #Workie Talkie# è un contenitore di servizi, uno spazio virtuale, destinato a ospitare ancora molte iniziative a beneficio dei lavoratori # aggiunge Antonio Pelosi Co-Founder Doctor Now # la situazione emergenziale e le trasformazioni dei modelli di vita quotidiana che ci troviamo a vivere sulla nostra pelle, generano nuove necessità, tra cui nuove modalità per la cura della nostra salute. Doctor Now ha come mission la semplificazione di questo processo, portando il servizio everywhere#.

Newspaper metadata:

Source: Corriere Della Sera - La Lettura	Author: ALESSANDRO BERETTA
Country: Italy	Date: 2021/01/31
Media: Periodics	Pages: 33 -

Web source:

Amici, troppo amici, pericolosamente amici

Benni è una ragazza di 23 anni che si è data fuoco, Bba, nel cogliarn ladinobenzinadel codelndomi-tosaernio in cui abita a Milano con i genitori. È viva, ricoverata, e a raccontarlo è l'amico Davide, detto «Drago», narratore di *Le cose di Benni*, opera d'esordio di Gianmarco Perale. Accolto il lettore in una stanza d'ospedale nella prima pagina, il tempo si riavvolge e viene scandito in 4 parti che ricostruiscono l'anno precedente. Sono i momenti chiave e di crisi del rapporto tra Benni e Drago, ricordati da quest'ultimo con un passo da testimone. A partire da una sera in un pub, e dei giorni immediatamente seguenti, in cui Drago trova il biglietto da visita di una psicologa nella borsa di Benni e s'insospettisce: prima indaga tra gli amici se sia vero o no che lei va da una psicoterapeuta, poi, nel dubbio, fa visita alla dottoressa di persona e Benni, avendolo capito, taglia la relazione. I due si conoscono dall'infanzia, la loro è un'amicizia che potrebbe essere un amore, mentre diventa una bolla che ha il profilo dell'ossessione e che, ogni tanto, scoppia. Nella prima parte, esplode per il fantasma della psicoterapia — percepita ancora come qualcosa di sospetto dai personaggi del libro, il che è piuttosto disarmante — mentre nelle parti successive, quando 5 mesi dopo i due si rivedono, saranno altre le occasioni scatenanti. Drago si preoccupa perché ha paura che Benni stia male e che si faccia male da sola, ma Drago ha un affetto morboso, tanto protettivo quanto invadente. A chi gli dice di lasciarla stare, e sono diversi amici, risponde sempre che le vuole bene e vuole aiutarla. Drago fa parte per sé stesso e il lettore lo segue, senza troppo empatizzare, costretto dalle scelte stilistiche vincolanti dell'autore: prosa asciutta anche nelle descrizioni, metafore azzerate, paratassi, passato prossimo, nessun pensiero del narratore Drago ma solo, apparentemente, i fatti, gli scambi di messaggi e le parole dette con l'uso del discorso diretto. Qui, non mancano inciampi retorici, ad esempio quando la madre di Benni svela a Drago il primo serio episodio autolesionista della figlia e ribadisce 4 volte in sei battute il suo: «Non devi dirlo a nessuno». Accade altre volte ma certe repetiche, che vorrebbero accrescere il ritmo drammatico, non ingranano. Nonostante questo, l'impostazione dell'autore crea una sensazione alternante tra distanza e intimità con il personaggio di Drago e ne costruisce in modo riuscito, senza giudicarla, la psicologia. Quella di Benni è resa invece in gran parte in levare, per assenza, e le pagine migliori sono quelle in cui i due sono insieme, come quando comprano un letto per Drago e vi si nascondono sotto in sacco a pelo. Comunque, l'insistenza di Drago nel prendersi cura, di nascosto da lei, di Benni è costante. Per farlo lascia il lavoro di cameriere e l'Università di Lettere, mentre l'amata amica alza ogni volta la posta in gioco nei suoi gesti folli, fino a quello che apre e conclude il libro. Non esiste una soluzione al loro affetto inconsueto, se non forse accettarlo come un fondante segreto.

Newspaper metadata:

Source: Ok - Salute E
Benessere
Country: Italy
Media: Periodics

Author: Paola Arosio
Date: 2021/02/01
Pages: 32 -

Web source:

Il medico prescriverà una APP?

Girarsi e rigirarsi nel letto con gli occhi sbarrati, senza riuscire a prendere sonno. Oppure ritrovarsi col cuore che batte all'impazzata e i palmi delle mani grondanti sudore quando gli impegni incombono e la pressione aumenta. O, ancora, avvertire, soprattutto in primavera, difficoltà respiratorie unite a un fastidioso senso di costrizione al torace e a una persistente tosse secca. Chi soffre di insonnia, ansia o asma sa bene quanto siano fastidiosi i disturbi che tali malattie portano con sé. Ma contro questi e altri problemi è disponibile, forse tra un anno anche nel nostro Paese, un'arma in più: le terapie digitali, ultimo approdo della scienza medica, passata, grazie ai continui progressi della ricerca, da erbe e piante medicamentose ai farmaci di origine chimica, fino ai trattamenti genetici e cellulari e, ora, a quelli basati su algoritmi e software. CURANO DALL'INSONNIA AL DIABETE «Si tratta di applicazioni tecnologiche che, interagendo con il paziente, erogano varie terapie, tra cui la cognitivocomportamentale, il colloquio motivazionale, la psicoeducazione o altri interventi, mirati a trattare numerose patologie», spiega Gualberto Gussoni, direttore scientifico del Centro studi della Federazione delle associazioni dei dirigenti ospedalieri internisti (Fadoi) di Milano. Tra queste si annoverano, oltre a insonnia, ansia e asma, anche depressione, dipendenza da droghe o da nicotina, deficit di attenzione e iperattività, autismo, schizofrenia, disturbi dell'alimentazione, obesità, ipertensione, broncopneumopatia cronica ostruttiva, diabete di tipo 2, e perfino le reazioni avverse derivanti dalla chemioterapia o da altri farmaci antitumorali. Se non siete esperti di tecnologie, niente paura. Questi dispositivi sono stati creati per essere alla portata di tutti: per usarli bastano un codice di accesso e pochi clic, che le prime volte potranno essere effettuati con la guida di un assistente o del medico curante. In concreto, il trattamento può essere fruito tramite vari supporti, come app per smartphone, siti web, monitor per videogiochi. «Queste ultime tecnologie devono essere di volta in volta le più idonee a raggiungere gli obiettivi prefissati, tenendo conto sia delle caratteristiche del paziente (per esempio, se è un bambino o un anziano, un uomo o una donna), sia dell'indicazione della terapia stessa», precisa Giuseppe Recchia, co-fondatore e amministratore delegato di daVinci Digital Therapeutics, la prima società italiana, con sede a Milano, a occuparsi esclusivamente di questo settore. Importante è anche la presenza, come fossero una sorta di eccipienti, degli strumenti giusti affinché i pazienti siano incentivati a iniziare e soprattutto a proseguire la terapia senza gettare la spugna. Si può puntare, per esempio, su assistenti virtuali, promemoria, giochi (con punti, livelli, premi), collegamenti dell'utente con il proprio medico o con altri pazienti con la medesima patologia. SPERIMENTATE COME I FARMACI Attenzione, a questo punto, a non cadere in un errore diffuso: confondere le terapie digitali, che sono a tutti gli effetti vere e proprie terapie, utilizzabili da sole oppure in aggiunta a un farmaco, con una sorta di telemedicina o con le tante (si stima siano almeno 400mila) app di salute e benessere che impazzano in rete e sono facilmente scaricabili sullo smartphone. Le terapie digitali vantano, infatti, peculiarità che le rendono assimilabili in tutto e per tutto ai medicinali. Al pari di ciò che avviene nel caso dei farmaci, infatti, devono essere sottoposte al vaglio di una rigorosa sperimentazione scientifica mirata a dimostrarne l'efficacia. «Ogni nuova terapia di questo tipo viene creata da un gruppo di esperti, inclusi medici specialisti, pazienti, medici di famiglia, ingegneri, tecnici, che sviluppano il software e lo strumento tecnologico per supportarlo, ottenendo così una prima versione del dispositivo», spiega Recchia. «Fatto ciò inizia la ricerca sui pazienti, che prevede varie fasi: pre-test per valutare l'interfaccia utente; studio pilota, condotto su un numero limitato di persone, per ottenere indicazioni preliminari sull'efficacia e sulla tollerabilità della terapia; studio completo, che consiste nella sperimentazione su un ampio numero di casi. Per essere considerate efficaci, le terapie digitali assunte in aggiunta a un farmaco devono dimostrare la superiorità terapeutica della combinazione rispetto al solo medicinale, mentre le terapie digitali usate da sole devono attestare la propria superiorità rispetto a una sostanza priva di principi attivi (placebo)». LA PRIVACY È TUTELATA Una volta conclusi gli studi e dimostrata l'effettiva efficacia del dispositivo, appositi enti di approvazione e controllo - la Food and drug administration (Fda) negli Stati Uniti, l'European medicines agency (Ema) e gli organismi notificati in Europa - ne autorizzano la commercializzazione. Per fruire di questi trattamenti, che potrebbero anche essere rimborsati dai servizi sanitari di ciascun Paese, è necessaria la prescrizione del medico (anche se in alcuni casi il prodotto può essere fornito senza ricetta, analogamente a quanto avviene nel caso dei farmaci da banco). Oltre all'efficacia, un altro aspetto rilevante è quello della sicurezza. «Considerando che i dati riguardanti la salute sono oggetto di particolare tutela», chiarisce Recchia, «i dispositivi devono rispettare la privacy, garantendo l'integrità e l'inviolabilità delle informazioni». GU SVILUPPI DEGLI ULTIMI ANNI Una delle prime terapie digitali nel mondo è stata Deprexis, che ha fatto capolino una decina di anni fa. Progettata da un team di psichiatri e psicologi e

Newspaper metadata:

Source: Ok - Salute E
Benessere
Country: Italy
Media: Periodics

Author: Paola Arosio
Date: 2021/02/01
Pages: 32 -

Web source:

realizzata dall'azienda Gaia AG, la terapia è stata sviluppata per contrastare la depressione nel programma, su misura per ciascun paziente, è composto da 11 moduli, che insegnano per esempio ad affrontare i pensieri negativi o le situazioni che causano disagio. Il trattamento, che andrebbe effettuato un paio di volte alla settimana per tre mesi, è stato testato in 14 studi, dimostrando di avere effetti simili a quelli dei farmaci antidepressivi, ai quali può essere anche associato nei casi più gravi. In particolare, alcune ricerche hanno evidenziato che il suo impiego è in grado di diminuire tristezza e indecisione e di migliorare nel contempo autostima e qualità della vita. Più di recente, nel 2017 l'azienda Pear Therapeutics ha sviluppato Reset per arginare le dipendenze da droghe, alcol, nicotina. Il dispositivo, composto da un'app per il paziente e da un cruscotto per il medico, eroga una terapia cognitivo-comportamentale suddivisa in 62 moduli, con lezioni, esercizi, quiz, mirati a identificare i fattori che favoriscono l'uso di sostanze (per esempio, solitudine, dolore, pressione sociale), affrontare i pensieri correlati alla dipendenza, assumersi la responsabilità delle proprie scelte valutandone le conseguenze. La terapia, che deve comunque essere supportata da un programma terapeutico nello studio del medico e che ha una durata di tre mesi, ha dimostrato la propria efficacia in una sperimentazione condotta su 507 pazienti in dieci centri specialistici statunitensi. L'anno successivo è stata creata anche la terapia «cugina» Reset-0 per trattare la dipendenza da oppiacei. Nel 2019 è stata la volta di Oleena, progettata dall'azienda Voluntis per aiutare i malati di tumore nella gestione dei sintomi (per esempio, nausea, diarrea, stitichezza, dolore) derivanti dalla patologia o dai trattamenti, consentendo nel contempo il monitoraggio remoto da parte del team di assistenza. In pratica, il sistema, che è stato testato in alcune sperimentazioni, funziona così: quando il paziente avverte un disturbo, accede all'app e lo segnala al medico; quest'ultimo lo valuta, fornendo una raccomandazione personalizzata; l'utente gestisce autonomamente il proprio sintomo e, se la situazione non migliora o si aggrava, viene subito messo in contatto con l'ospedale. Dall'oncologia al diabete con BlueStar, l'app prodotta sempre nel 2019 da Welldoc per tenere sotto controllo glicemia, attività fisica, alimentazione, pressione, peso, sia manualmente che tramite bluetooth. Gli studi effettuati sul dispositivo hanno dimostrato che è in grado di abbassare l'emoglobina glicata (valore che indica la media glicemica in un determinato periodo nel sangue) di due punti percentuali, un risultato positivo, che spesso non si riesce a ottenere neppure con i farmaci. TRATTAMENTI SU MISURA «Per molte malattie i medicinali rappresentano senz'altro il cardine terapeutico», ammette Gussoni, «mentre in altre il loro molo è meno decisivo. Per esempio, nel caso delle patologie croniche associate a stili di vita errati, come il diabete di tipo 2, l'efficacia dei farmaci risulta parziale». In proposito, prendiamo l'esempio di Maria, 67 anni, in sovrappeso e con gli zuccheri nel sangue alle stelle. Le piace la buona tavola, soprattutto i dolci, che consuma in gran quantità. In più trascorre gran parte del tempo libero sprofondata nel divano davanti alla tivù. In questo caso, i medicinali antidiabetici non saranno probabilmente sufficienti a ripristinare da soli una condizione di salute. Per raggiungere l'obiettivo e mantenerlo nel lungo periodo sarà, infatti, necessario promuovere un'alimentazione più sana ed equilibrata, oltre a contrastare la sedentarietà. E le terapie digitali offrono un valido supporto proprio per arrivare a questo traguardo. Nell'ambito delle malattie croniche, nel 2020 negli Stati Uniti è stato approvato anche Somryst, un dispositivo contro l'insonnia utilizzabile dai 22 anni d'età, che eroga trattamenti su misura. «I farmaci oggi disponibili per questa malattia sono raccomandati per un uso a breve termine, in quanto a lungo andare potrebbero determinare assuefazione ed effetti collaterali», mette in * REALTÀ VIRTUALE. La tecnologia è impiegata per simulare situazioni quotidiane con le quali il paziente può interagire grazie ad apposite interfacce, come occhiali (foto sotto) o caschi. Questi strumenti vengono usati soprattutto nella terapia del disturbo da stress post-traumatico, ma possono essere utilizzati anche per il trattamento di depressione, ansia, fobie, disturbo ossessivo-compulsivo, disturbi alimentari. Attualmente è in corso una sperimentazione chiamata Game Change, guidata dagli esperti dell'università di Oxford, che ha coinvolto 432 pazienti con schizofrenia che hanno difficoltà a uscire di casa. Attraverso vari scenari, come andare al pub, prendere un autobus, sostare nella sala d'attesa del medico, i guardiani il medico. «11 trattamento digitale mira, invece, a risolvere il disturbo, mantenendo i risultati anche dopo anni». Il prodotto è stato testato in due studi. Uno, pubblicato su Jama Psichiatria, è stato condotto su 303 pazienti che hanno ottenuto un miglioramento del tempo di addormentamento e del numero di risvegli notturni, mantenutosi anche a distanza di sei mesi e di un anno. L'altro, comparso sulle pagine di Lancet Psichiatria, ha coinvolto 1.149 pazienti con insonnia associata a depressione, che hanno riscontrato benefici che si sono protratti per oltre un anno. L'applicazione risulta controindicata per camionisti e conducenti di pullman a lunga percorrenza, oltre che per i controllori di traffico aereo. Nel medesimo anno è stata approvata anche Endeavor, una terapia digitale per i bambini di età compresa tra gli 8 e i 12 anni affetti da deficit di attenzione/partecipanti allo studio potranno mettersi alla prova, imparando a pensare

Newspaper metadata:

Source: Ok - Salute E
Benessere
Country: Italy
Media: Periodics

Author: Paola Arosio
Date: 2021/02/01
Pages: 32 -

Web source:

e agire in modo più funzionale. 4> SERIOUS GAME. L'obiettivo incrementare, attraverso giochi ad hoc, l'attenzione nei confronti della prevenzione e di alcune patologie. Un esempio è Digest Inn, un gioco ideato per supportare le persone sovrappeso o obese nella perdita dei chili di troppo. In questo caso, gli utenti sono invitati a mantenere in buono stato un hotel, che rappresenta il proprio organismo. Simile è Land of secret gardens, un gioco rivolto a ragazzi di 11-12 anni, mirato a incentivare la vaccinazione contro il papilloma virus (Hpv) per prevenire le infezioni dell'apparato genitale. In tal caso, l'organismo è paragonato a un giardino segreto da cui avere cura. Sono in fase di sperimentazione altri giochi, focalizzati, per esempio, sulla prevenzione del virus Hiv e sulla riduzione del dolore cronico. Con iperattività, un disturbo caratterizzato da alcuni comportamenti tipici, come scarsa cura per i dettagli, incapacità di portare a termine compiti o giochi intrapresi, impazienza. La tecnologia consente l'attivazione di specifici gruppi di neuroni e può offrire un trattamento personalizzato. L'efficacia del metodo è stata dimostrata da uno studio condotto su 348 piccoli pazienti e pubblicato su Lancet Digital Health. In alcuni casi (circa il 9%), si sono verificati effetti collaterali, come senso di frustrazione, mal di testa, vertigini, nausea, aggressività. Se queste sono le principali terapie digitali già in uso, altre sono in fase di sviluppo. Tra queste si annoverano Hypertension per l'ipertensione, Smoking Cessation per la disassuefazione dal fumo e altri due dispositivi, uno per il trattamento dell'autismo, della schizofrenia.

AL LAVORO AZIENDE E UNIVERSITÀ A oggi le terapie digitali sono diffuse soprattutto negli Stati Uniti e in parte in alcuni Paesi europei, come Germania, Francia, Gran Bretagna. L'Italia sta muovendo ora i primi passi: istituzioni, università, imprese stanno sviluppando la ricerca in questo ambito, con lo sguardo rivolto al prossimo futuro. Per esempio, un gruppo di lavoro composto da daVmci Digital Therapeutics, Politecnico di Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Sapienza information-based technology innovation center for health (Stitch) dell'Università La Sapienza di Roma e Advice Pharma Group di Milano sta sviluppando una terapia mirata a contrastare gli effetti psicologici negativi che derivano da limitazioni di movimento, quarantena e isolamento imposti dal Covid. «Situazioni di emergenza come una pandemia possono dare origine a disturbi depressivi, di ansia, di adattamento, soprattutto negli adolescenti, negli anziani, nelle persone con disabilità», ricorda Recchia. «Con il nostro progetto la terapia di sostegno potrà essere fruita ovunque da chi ne ha bisogno, con costi molto limitati».

La Terapia Forestale in un libro

È uscito il volume che raccoglie le conoscenze scientifiche su questa disciplina, frutto di un anno e mezzo di ricerca di Cai e Cnr. Allo studio la qualifica di numerosi rifugi e sentieri come Stazioni di Terapia Forestale C olmare, sulla base del rigore scientifico e dei contributi multidisciplinari di medici, biologi, forestali, fisici, **psicologi** e altri professionisti, una lacuna provvisoriamente occupata da iniziative diffuse e crescenti ma non sempre fondate su criteri oggettivi e standard verificabili. È questo l'intento del volume Terapia Forestale, frutto di un anno e mezzo di ricerca congiunta tra il Cai, per iniziativa del suo Comitato Scientifico Toscano (recepita e ampliata dal Comitato Scientifico Centrale) e l'Istituto per la BioEconomia del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr-Ibe), con la collaborazione scientifica del Cerfit presso Aou Careggi. Nel volume, edito da Cnr Edizioni, è raccolto per la prima volta in modo sistematico lo stato delle conoscenze scientifiche su questa disciplina. Partita dall'estremo oriente e ora diffusa in tutto il mondo, la Terapia Forestale si presenta a tutti gli effetti come strumento di Medicina Complementare a disposizione del Servizio Sanitario Nazionale. «Siamo partiti dalle funzioni fondamentali delle grandi foreste rispetto al sostentamento della vita umana sul pianeta (dalle malattie al clima) per passare, attraverso l'analisi del rapporto ancestrale con l'uomo, a esporre in dettaglio i risultati della ricerca scientifica rispetto ai benefici offerti dalla frequentazione dei boschi grazie alla mediazione di tutti i nostri sensi», spiega Federica Zabini di Cnr-Ibe, curatrice dell'opera. L'altro curatore Francesco Meneguzzo (sempre del Cnr-Ibe nonché referente nazionale del Comitato Scientifico Centrale del Cai) aggiunge: «Il volume offre anche nuovi metodi e risultati, sicuramente utili per codificare e standardizzare queste pratiche. Dopo aver percorso a piedi centinaia di chilometri nelle foreste appenniniche e alpine, abbiamo potuto ricostruire la concentrazione nell'atmosfera forestale dei preziosi composti organici volatili emessi dalle piante, in funzione delle specie presenti, della stagione e dell'ora del giorno. Inoltre, abbiamo effettuato numerose sessioni di Terapia Forestale guidate da **psicologi** professionisti secondo un preciso protocollo, ottenendo risultati eccellenti, in linea con altre esperienze condotte all'estero e anche superiori». Meneguzzo ci tiene a precisare la differenza tra la Terapia Forestale e altri approcci come il Bagno di foresta. La prima consiste nell'accompagnamento di singole persone o gruppi da parte di professionisti con competenze specifiche (per esempio, **psicologi** e psicoterapeuti), in grado di riconoscere caratteristiche e criticità dei componenti per poi guidarli secondo precisi protocolli, dove la meditazione si alterna a fasi più pratiche e la creatività si alterna alla razionalità. Il secondo non prevede un accompagnamento di questo tipo, anche se è sufficiente per registrare benefici a livello fisiologico e psicologico, a partire dalla riduzione dello stress e dell'ansia per arrivare al contenimento di specifiche patologie. Naturalmente l'intensità degli effetti psicologici è sostanzialmente più alta nei soggetti che prendono parte a sessioni di Terapia Forestale. Giuliano Cervi e Giovanni Margheritini, rispettivamente presidente e vicepresidente del Comitato Scientifico Centrale, dal canto loro, annunciano per il prossimo futuro delle importanti novità. «Oltre a proporre nuove modalità di conduzione delle esperienze, abbiamo già pianificato la qualifica di "Stazioni di Terapia Forestale" di numerosi rifugi, prevalentemente del Cai ma non solo, e dei sentieri ad essi attestati, sia sugli Appennini che sulle Alpi. Vogliamo creare un'offerta diffusa e professionale, disponibile ad accogliere anche i pazienti che auspicabilmente vi saranno inviati dalle strutture del Servizio Sanitario Nazionale». Al progetto stanno partecipando anche le Commissioni centrali medica, tutela ambiente montano e rifugi, con i rispettivi presidenti Franco Finelli, Raffaele Marini e Giacomo Benedetti. Il volume Terapia Forestale è scaricabile gratuitamente on-line (www.cnr.it o csc.cai.it)

«I traumi da Covid sui sanitari? Ferite di guerra»

L'impatto che la pandemia da Covid ha avuto sugli operatori del settore sanitario è stato molto pesante. Emerge dallo studio realizzato dall'**Ordine degli psicologi del Piemonte**, dai Servizi di psicologia delle Aziende ospedaliere e delle Asl e dal Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino. «L'unità di crisi della Regione ha chiesto una rilevazione del malessere psicologico. Il Piemonte, per ora, è stato l'unico a prendere un'iniziativa del genere, dimostrando una sensibilità molto importante», sottolineano Georgia Zara, vicepresidente dell'**Ordine degli psicologi** piemontesi e ricercatrice a Torino e all'Università di Cambridge, e lo psicoterapeuta e ricercatore universitario a Torino Lorys Castelli, che hanno guidato lo studio. Titolo: "Bisogni psicologici del personale sanitario e tecnico amministrativo piemontese nell'emergenza Covid-19". Agli operatori del settore sanitario è stata proposta una serie di domande, in alcuni casi sul modello dei questionari impiegati con i militari statunitensi reduci dall'Afghanistan, per valutare le loro condizioni ed eventualmente i loro disagi psicologici, «perché una pandemia come quella che stiamo vivendo dal punto di vista psicologico può avere gli effetti di una catastrofe naturale o di una guerra». Gli operatori del settore sanitario coinvolti sono stati 4.550. «Al momento si tratta del campione più numeroso al mondo in questo tipo di rilevazione - dicono Zara e Castelli - Non è stato semplice organizzare il lavoro. Perché prima abbiamo dovuto confrontarci con le 18 Aziende sanitarie locali e ospedaliere della Regione, poi con i responsabili dei Servizi di psicologia. E non è stato facile anche garantire tutti i criteri di privacy per poi passare alla fase operativa. Va sottolineato che il progetto e gli strumenti di rilevazione sono stati sottoposti al Comitato bioetico dell'Università di Torino, che li ha approvati». Le domande per valutare il disagio di carattere psicologico che la pandemia poteva aver provocato sono state spedite via mail dagli uffici delle Aziende ai circa cinquantamila operatori del settore, medici, infermieri, ma anche oss, tecnici di laboratorio, **psicologi**, fisioterapisti, addetti alla manutenzione interna e personale amministrativo. La risposta è arrivata da circa il 10% dei destinatari. Un numero comunque molto alto ai fini dell'attendibilità dell'analisi. «Colpisce la discrepanza tra il numero di coloro che ha denunciato disagio e malessere, di varia gravità - dicono Zara e Castelli - e il numero di chi ha detto di avere bisogno di sostegno psicologico. Tra le spiegazioni plausibili il fatto che l'ammissione di avere bisogno di sostegno possa essere interpretata come una ammissione di inadeguatezza a svolgere il proprio compito». Un dato che ha una conferma indiretta nel fatto che siano molti i medici che hanno negato di avere necessità di un aiuto. «L'aspettativa che si ritiene la società abbia nei confronti dei medici frena da parte degli stessi la possibilità di ammettere di provare disagio e di avere bisogno di sostegno».

Medici e infermieri "Lo stress da Covid? Una ferita di guerra"

L'impatto che la pandemia da Covid ha avuto sugli operatori del settore sanitario è stato molto pesante. Emerge dallo studio realizzato dall'**Ordine degli psicologi del Piemonte**, dai Servizi di psicologia delle Aziende ospedaliere e delle Asl e dal Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino. «L'unità di crisi della Regione ha chiesto una rilevazione del malessere psicologico. Il Piemonte, per ora, è stato l'unico a prendere un'iniziativa del genere, dimostrando una sensibilità molto importante» sottolineano Georgia Zara, vicepresidente dell'**Ordine degli psicologi** piemontesi e ricercatrice a Torino e all'Università di Cambridge, e lo psicoterapeuta e ricercatore universitario a Torino Lorys Castelli, che hanno guidato e coordinato lo studio. La relazione finale porta il titolo «Bisogni psicologici del personale sanitario e tecnico amministrativo piemontese nell'emergenza Covid-19». Questionari come ai militari Agli operatori del settore sanitario è stata proposta una serie di domande, in alcuni casi sul modello dei questionari impiegati con i militari statunitensi reduci dall'Afghanistan, per valutare le loro condizioni ed eventualmente i loro disagi psicologici, perché una pandemia come quella che stiamo vivendo dal punto di vista psicologico può avere gli effetti di una catastrofe naturale o di una guerra. Gli operatori del settore sanitario coinvolti sono stati 4.550. «Al momento si tratta del campione più numeroso al mondo in questo tipo di rilevazione – dicono Zara e Castelli -. Non è stato semplice organizzare il lavoro. Perché prima abbiamo dovuto confrontarci con le 18 Aziende sanitarie locali e ospedaliere della Regione, poi con i responsabili dei Servizi di psicologia. E non è stato facile anche garantire tutti i criteri di privacy per poi passare alla fase operativa. Va sottolineato che il progetto e gli strumenti di rilevazione sono stati sottoposti al Comitato bioetico dell'Università di Torino, che li ha approvati». Le domande per valutare il disagio di carattere psicologico che la pandemia poteva aver provocato sono state spedite via mail dagli uffici delle Aziende ai circa cinquantamila operatori del settore, medici, infermieri, ma anche oss, tecnici di laboratorio, **psicologi**, fisioterapisti, analisti di laboratorio, farmacisti, addetti alla manutenzione interna e personale amministrativo. La risposta è arrivata da circa il 10% dei destinatari. Un numero comunque molto alto ai fini dell'attendibilità dell'analisi. L'aspettativa sociale «Colpisce la discrepanza tra il numero di coloro che ha denunciato disagio e malessere, di varia gravità – dicono Zara e Castelli – e il numero di chi ha detto di avere bisogno di sostegno psicologico. Tra le spiegazioni plausibili il fatto che l'ammissione di avere bisogno di sostegno possa essere interpretata come una ammissione di inadeguatezza a svolgere il proprio compito». Un dato che ha una conferma indiretta nel fatto che siano molti i medici che hanno negato di avere necessità di un aiuto. «L'aspettativa che si ritiene la società abbia nei confronti dei medici frena da parte degli stessi la possibilità di ammettere di provare disagio e di avere bisogno di sostegno». Uomini e donne «Abbiamo comunque notato anche che sono gli operatori donne quelle più disponibili ad accettare di essere aiutate, in una percentuale del 75 per cento, contro il 25 degli operatori maschi». «Più che stanchi esausti» In molti hanno accusato, frustrazione e persino senso di colpa di fronte alla difficoltà a fronteggiare la situazione. Una situazione che in certi casi è stata oggettivamente drammatica. «Se si è riusciti a dare assistenza e a curare i pazienti è grazie all'incredibile abnegazione del personale sanitario. Il rischio però è che adesso molti sono più che stanchi, esausti - avvertono Zara e Castelli -. E abbiamo visto insorgere anche segnali di carenza di empatia. Qualcuno ha risposto al test dicendo di "sentire la rabbia nel corpo". Per persone che si devono prendere cura di altre persone la difficoltà a provare empatia evidentemente è una condizione che richiede un grosso dispendio emotivo ed è per questo che sostenere il loro benessere psicologico è necessario. In più c'è il rischio che questa situazione si cronicizzi, con esiti che possono essere gravi anche a distanza di anni». Sempre più soli Medici e infermieri hanno vissuto con molta difficoltà anche la loro condizione di isolamento. «Si sono visti ristretti improvvisamente i loro spazi esistenziali ed emotivi – dicono ancora i due **psicologi** -. Sul lavoro, perché molti hanno operato dovendo indossare barriere fisiche di protezione che li separassero dai pazienti, ma che non potevano dismettere mai, neanche in quei momenti che in periodi normali consentivano un contatto, ad esempio, con i colleghi, in mensa, nei locali nei reparti riservati al personale. E neppure nelle proprie case. Perché il timore di contagiare parenti, amici, gli affetti più cari li ha messi nella condizione di auto-isolarsi. Un altro elemento molto pesante sulla psiche». Ma anche per i medici di base, sul territorio, le cose non sono andate meglio. «Specialmente all'inizio, abbandonati anche dal punto di vista delle protezioni individuali, come le mascherine e le visiere. E sappiamo quanti sono stati vittima di questa carenza. Ma anche dal punto di vista psicologico, senza che nessuno si occupasse di loro». Un dato che emerge anche dagli amministrativi delle Aziende sanitarie: non in prima linea nei confronti dei pazienti malati, ma sovente nei reparti, hanno patito la «carenza di attenzione» nei loro confronti. Uno su quattro Tra i dati più significativi il fatto che tra il

Newspaper metadata:

Source: La Stampa - Ed. Torino Author: mario bosonetto
Country: Italy Date: 2021/02/01
Media: Printed Pages: 4 -

personale in «frontline» il 27 per cento di chi ha risposto (un po' più di uno su quattro) ha dichiarato di avere bisogno di sostegno psicologico. In assenza di sintomatologia clinicamente rilevante, solo il 9 per cento dei professionisti in frontline sentiva il bisogno di sostegno a fronte del 42 per cento di coloro che, in presenza di sintomatologia, sentiva e dichiarava questo bisogno. «Ci siamo sentiti chiedere se medici e infermieri non siano in qualche modo "abituati" a confrontarsi con situazioni tragiche, con la morte - dicono gli **psicologi** Zara e Castelli -: è vero. Ma è altrettanto vero che per molti di loro in questi mesi di pandemia il confronto è stato drammaticamente quotidiano, si è ripetuto molte più volte che in condizioni normali». «Un'altra delle circostanze che lo studio ha messo in evidenza è anche la frequenza con la quale molti hanno vissuto il cosiddetto trauma vicario. L'esposizione, per di più in questi mesi molto prolungata, al dolore, alla sofferenza di altre persone finisce per farci vivere lo stesso dolore. Un trauma che è molto difficile da assorbire. Per elaborare il quale il sostegno psicologico è fondamentale». Un campanello d'allarme Ci sono misure da prendere per contenere le difficoltà? «Va detto - concludono Zara e Castelli - che i Servizi di Psicologia delle Aziende ospedaliere e sanitarie piemontesi hanno fatto subito e bene tutto il possibile, per monitorare e "prendersi cura" della situazione e degli operatori. Ma anche su questo aspetto, come su parecchi altri del settore sanitario, la pandemia ci ha fatto sentire chiaramente un campanello d'allarme. C'è bisogno di più medici di più infermieri, di più **psicologi**, per prendersi cura di chi si prende cura di tutti noi».

Newspaper metadata:

Source: Il Messaggero

Country: Italy

Media: Printed

Author: Francesco

Musolino

Date: 2021/02/01

Pages: 20 -

Web source:

«La mia guerra di psichiatra in prima linea»

<Chi non ha mai provato il dolore psichico, non può dire che non esista>. Oggi Paolo Milone -psichiatra genovese in pensione - ha 66 anni e nel suo esordio, l'arte di legare le persone (Einaudi, pp. 191 € 18,50) racconta 40 anni in camice bianco nei reparti psichiatrici ospedalieri, «lì dove ci sono problemi urgenti, fisicamente impegnativi e inaggia quasi una lotta per il bene del paziente». Frammenti brevi e dal tono riflessivo, Milone, con gli occhi di un protagonista di finzione ispirato a se stesso, racconta la routine del Reparto 77-psichiatria d'urgenza in un ospedale genovese - e ci fa conoscere Lucrezia che ha 20 anni e si taglia con le lamette e Carmelo, che farebbe di tutto per comprarsi la dose. Il risultato è un libro delicato e sincero che sta riscuotendo consensi online con il passaparola, «parlando delle nevrosi senza scivolare nel politicamente corretto». Milone, ha tolto il camice e si è dato alla scrittura? «Questo libro nasce da un'esigenza. Sono stato un medico sgobbone ma ad un certo punto mi sono reso conto che la teoria non può spiegare tutto e come psichiatra mi stavo allontanando dal corpo del paziente. Così ho simbolicamente bruciato i libri che avevo in testa e mi sono ispirato alla scrittura di Marziale che era capace di fare una satira pesantissima e di dire la verità, senza offendere nessuno». Oggi la psichiatria è sul banco degli imputati? «C'è una sorta di vergogna a fare questo mestiere, sì. Nel tempo è passata l'idea che il peccato originale fossero i manicomi, come se tutto il male fosse lì e aprendoli, ogni cosa si sarebbe magicamente risolta. Ma la soluzione non stava nel "liberi tutti"». Invece? «Io ho iniziato a lavorare nel 1980, dopo la legge Basaglia e questo libro racconta un mondo post-manicomi. Ma dobbiamo dire che con il contenimento dei pazienti - violenti o in crisi - si faceva quanto di meglio fosse possibile con i mezzi tecnici a disposizione, agendo per la loro incolumità. Non a caso, si è cominciato a parlare dell'apertura dei manicomi subito dopo la scoperta dei primi psicofarmaci. Chiunque abbia avuto a che fare con i manicomi - medici, pazienti o infermieri - si porta addosso un fardello ma nessuno ha nostalgia dei manicomi, mi creda». Ha ragione Woody Allen, ogni dieci anni sarebbe meglio andare in analisi? «Certo, o cambi tu o la mente lo farà per te. La nostra psiche muta e chi vorrebbe rimanere immobile sulle proprie posizioni, va incontro ad un problema». Il trasformismo dei politici è un rimedio? «No, c'è una via di mezzo!» (e si lascia andare ad una risata). In questi mesi centinaia di ragazzi in tutta Italia si sono dati appuntamento sui social solo per picchiarsi. La preoccupa? «Non si può pensare di vivere in una società senza traccia di violenza. Non voglio dire che sia normale ma con le scuole chiuse e le curve deserte, i ragazzi sono pronti ad esplodere. Noi siamo una specie sociale, possiamo sopportare tutto per il bene comune ma c'è un limite». E per quanto riguarda i più piccoli? «Lì il discorso è diverso, più preoccupante. I bambini hanno bisogno di credere che i genitori siano come super eroi, capaci di proteggerli dai pericoli del mondo esterno. Gli adolescenti possono recuperare ma i bambini hanno un reale bisogno di scoprire il mondo. Cosa significherà, a lungo andare, crescere senza poter fare esperienze all'aria aperta?». Delle recenti tragedie connesse alle sfide su TikTok, cosa ne pensa? «Fatti tristissimi. Quando eravamo ragazzi, in campagna, dovevamo tener d'occhio le vipere e il fiume. Oggi sono cambiati i pericoli e la casa è divenuta insidiosa, tanto quanto il mondo esterno. La censura non risolve nulla perché la tentazione è sempre forte ma quando la società cambia, credo che gli adulti debbano agire e saper porre dei limiti». In questo romanzo rimette il corpo al centro della psichiatria. Perché? «In tutta la mia carriera non ho mai chiamato la polizia e di emergenze ne ho viste molte. Quando al pronto soccorso arriva qualcuno che vuole spaccare tutto o che non parla da giorni, il corpo parla per lui e non mente». Perché? «La parola contro la psicosi non conta nulla. Ci sono tante teorie ma, a mio avviso, lo psichiatra deve essere sempre pronto a dialogare con il corpo del paziente, senza paura. Le malattie mentali colpiscono il cervello che, come tutti gli organi pluricellulari, può ammalarsi. Perché negarlo?». Milone, i pazzi esistono ancora? «Non possiamo chiamarli così. È un termine che io uso ancora, affettuosamente. La psicosi esiste ed esisterà sempre e chi non ne soffre, come scrivo, "dovrebbe ringraziare il Signore e tacere"».

Newspaper metadata:

Source: Corriere Della Sera

Author: Giusi Fasano

Country: Italy

Date: 2021/02/01

Media: Printed

Pages: 29 -

Web source:

I nostri bambini nel buio della Rete

Ci sono i nostri bambini soli per strada, di notte. E noi non soltanto non li accompagniamo ma li guardiamo allontanarsi nel buio come se niente fosse. Chissà se dietro l'angolo c'è un pericolo, chissà se saranno capaci di riconoscerlo, di schivarlo e di tornare a casa sani e salvi... Lascereste mai che accadesse una cosa del genere? Guardereste allontanarsi nell'oscurità una bambina di 5-7-10 o 12 anni? Se la risposta è no allora la domanda vera è un'altra: per quale motivo star loro accanto e proteggerli nel mondo reale e invece non preoccuparsi di difenderli in quello virtuale della Rete? Eppure in quell'universo, esattamente come nella realtà, ci sono molti rischi in agguato e territori pericolosi da esplorare, luoghi che per i più piccoli sanno essere spaventosi quanto rimanere soli in mezzo alla notte. Fino a che punto possano diventare pericolosi ce lo racconta la cronaca, a volte drammatica. A settembre dell'anno scorso fu l'undicenne di Napoli morto suicida — così si disse — con un volo dalla finestra della sua cameretta per seguire una sfida online, l'altro giorno è stata la bambina di 10 anni di Palermo che si è tolta la vita per un'altra sfida via web, stavolta su TikTok. Nel caso di Napoli le indagini non hanno poi confermato nulla e forse succederà la stessa cosa anche a Palermo, ma non è questo il punto. Perché se non è la challenge mortale è la pedopornografia, il cyberbullismo, l'adescamento o — con il crescere dell'età — è il revenge porn, lo scambio di immagini mostruose (come le decapitazioni) o lo stalking (e l'elenco delle nefandezze possibili si allunga sempre più). Il punto è che dovremmo approfittare dei riflettori accesi sul binomio Rete-minori per mettere in cantiere una riflessione seria sul da farsi, finalmente. Come genitori, tanto per cominciare: per non rinunciare al ruolo educativo nel nome dell'analfabetismo tecnologico e per osare aggiornarsi, imparare e (se serve) usare controlli e divieti. Una riflessione anche a livello internazionale, come sostengono in molti, poiché «le armi di una nazione sola sono armi spuntate», per dirla con il direttore della Polizia postale Nunzia Ciardi. Lo psicoterapeuta Alberto Pellai ha scritto su queste pagine che «lo smartphone prima dei 13 anni è un rischio estremo per ogni minore». Sarebbe un bel passo avanti se almeno questo fosse chiaro a tutti.

Newspaper metadata:

Source: Altroconsumo Intasca -	Author:
Ex Soldi & Diritti	Date: 2021/02/01
Country: Italy	Pages: 5 -
Media: Periodics	

Web source:

Telemedicina

Forte impulso per effetto del Covid Anche in seguito al distanziamento imposto dal Covid, la telemedicina negli ultimi mesi ha avuto un forte impulso. Sono sempre di più gli specialisti che erogano prestazioni a distanza, che si tratti di visite, colloqui o sedute vere e proprie (per esempio di psicoterapia o fisioterapia). Fino a oggi, questo è avvenuto in assenza di regole precise, ma attraverso accordi regolati dalle circostanze, presi individualmente con i singoli professionisti o con le diverse strutture. Le regole dal Ministero Le prestazioni sanitarie attraverso la telemedicina ora entrano ufficialmente nelle opportunità offerte dal Servizio sanitario nazionale. La Conferenza Stato-Regioni a dicembre scorso ha infatti approvato il documento predisposto dal ministero della Salute, sulla base delle indicazioni fornite dalle Regioni, che fornisce le indicazioni da adottare a livello nazionale per l'erogazione di alcune prestazioni di telemedicina: la televisita, il teleconsulto medico, la teleconsulenza medico sanitaria, la teleassistenza da parte di professioni sanitarie, la telerefertazione. Un elemento di innovazione L'obiettivo è che le prestazioni di telemedicina rappresentino un elemento concreto di innovazione organizzativa nel processo di assistenza e cura. Le nuove linee guida regolamentano l'organizzazione delle prestazioni, le condizioni in cui è possibile effettuarle e ne definiscono i limiti.

Web source: <https://www.lastampa.it/topnews/edizioni-locali/cuneo/2021/02/01/news/gli-effetti-psicologici-del-covid-sugli-operatori-della-sanita-come-ferite-di-guerra-1.39844185>

Gli effetti psicologici del Covid sugli operatori della Sanità: “Come ferite di guerra”

Lo studio realizzato dall'Ordine degli psicologi del Piemonte, dai Servizi di psicologia delle Aziende ospedaliere e delle Asl e dal Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino Gli effetti psicologici del Covid sugli operatori della Sanità: “Come ferite di guerra” Lo studio realizzato dall'Ordine degli psicologi del Piemonte, dai Servizi di psicologia delle Aziende ospedaliere e delle Asl e dal Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino mario bosonetto Pubblicato il 01 Febbraio 2021 L'impatto che la pandemia da Covid ha avuto sugli operatori del settore sanitario è stato molto pesante. Emerge dallo studio realizzato dall'Ordine degli psicologi del Piemonte, dai Servizi di psicologia delle Aziende ospedaliere e delle Asl e dal Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino. «L'unità di crisi della Regione ha chiesto una rilevazione del malessere psicologico. Il Piemonte, per ora, è stato l'unico a prendere un'iniziativa del genere, dimostrando una sensibilità molto importante» sottolineano Georgia Zara, vicepresidente dell'Ordine degli psicologi piemontesi e ricercatrice a Torino e all'Università di Cambridge, e lo psicoterapeuta e ricercatore universitario a Torino Lorys Castelli, che hanno guidato e coordinato lo studio. La relazione finale porta il titolo «Bisogni psicologici del personale sanitario e tecnico amministrativo piemontese nell'emergenza Covid-19». Questionari come ai militari Agli operatori del settore sanitario è stata proposta una serie di domande, in alcuni casi sul modello dei questionari impiegati con i militari statunitensi reduci dall'Afghanistan, per valutare le loro condizioni ed eventualmente i loro disagi psicologici, perché una pandemia come quella che stiamo vivendo dal punto di vista psicologico può avere gli effetti di una catastrofe naturale o di una guerra. Gli operatori del settore sanitario coinvolti sono stati 4.550. «Al momento si tratta del campione più numeroso al mondo in questo tipo di rilevazione – dicono Zara e Castelli -. Non è stato semplice organizzare il lavoro. Perché prima abbiamo dovuto confrontarci con le 18 Aziende sanitarie locali e ospedaliere della Regione, poi con i responsabili dei Servizi di psicologia. E non è stato facile anche garantire tutti i criteri di privacy per poi passare alla fase operativa. Va sottolineato che il progetto e gli strumenti di rilevazione sono stati sottoposti al Comitato bioetico dell'Università di Torino, che li ha approvati». Le domande per valutare il disagio di carattere psicologico che la pandemia poteva aver provocato sono state spedite via mail dagli uffici delle Aziende ai circa cinquantamila operatori del settore, medici, infermieri, ma anche oss, tecnici di laboratorio, psicologi, fisioterapisti, analisti di laboratorio, farmacisti, addetti alla manutenzione interna e personale amministrativo. La risposta è arrivata da circa il 10% dei destinatari. Un numero comunque molto alto ai fini dell'attendibilità dell'analisi. L'aspettativa sociale «Colpisce la discrepanza tra il numero di coloro che ha denunciato disagio e malessere, di varia gravità – dicono Zara e Castelli – e il numero di chi ha detto di avere bisogno di sostegno psicologico. Tra le spiegazioni plausibili il fatto che l'ammissione di avere bisogno di sostegno possa essere interpretata come una ammissione di inadeguatezza a svolgere il proprio compito». Un dato che ha una conferma indiretta nel fatto che siano molti i medici che hanno negato di avere necessità di un aiuto. «L'aspettativa che si ritiene la società abbia nei confronti dei medici frena da parte degli stessi la possibilità di ammettere di provare disagio e di avere bisogno di sostegno». Uomini e donne «Abbiamo comunque notato anche che sono gli operatori donne quelle più disponibili ad accettare di essere aiutate, in una percentuale del 75 per cento, contro il 25 degli operatori maschi». «Più che stanchi esausti» In molti hanno accusato, frustrazione e persino senso di colpa di fronte alla difficoltà a fronteggiare la situazione. Una situazione che in certi casi è stata oggettivamente drammatica. «Se si è riusciti a dare assistenza e a curare i pazienti è grazie all'incredibile abnegazione del personale sanitario. Il rischio però è che adesso molti sono più che stanchi, esausti - avvertono Zara e Castelli -. E abbiamo visto insorgere anche segnali di carenza di empatia. Qualcuno ha risposto al test dicendo di “sentire la rabbia nel corpo”. Per persone che si devono prendere cura di altre persone la difficoltà a provare empatia evidentemente è una condizione che richiede un grosso dispendio emotivo ed è per questo che sostenere il loro benessere psicologico è necessario. In più c'è il rischio che questa situazione si cronicizzi, con esiti che possono essere gravi anche a distanza di anni». Sempre più soli Medici e infermieri hanno vissuto con molta difficoltà anche la loro condizione di isolamento. «Si sono visti ristretti improvvisamente i loro spazi esistenziali ed emotivi – dicono ancora i due psicologi -. Sul lavoro, perché molti hanno operato dovendo indossare barriere fisiche di protezione che li separassero dai pazienti, ma che non potevano dismettere mai, neanche in quei momenti che in periodi normali consentivano un contatto, ad esempio, con i colleghi, in mensa, nei locali nei reparti riservati al personale. E neppure nelle proprie case. Perché il timore di contagiare parenti, amici, gli affetti più cari li ha messi nella condizione di auto-isolarsi. Un altro elemento molto pesante sulla psiche». Ma anche per i medici di base, sul territorio, le cose non sono andate meglio. «Specialmente all'inizio, abbandonati anche dal punto di vista

Newspaper metadata:

Source: Lastampa.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: mario
bosonetto

Date: 2021/02/01

Pages: -

Web source: <https://www.lastampa.it/topnews/edizioni-locali/cuneo/2021/02/01/news/gli-effetti-psicologici-del-covid-sugli-operatori-della-sanita-come-ferite-di-guerra-1.39844185>

delle protezioni individuali, come le mascherine e le visiere. E sappiamo quanti sono stati vittima di questa carenza. Ma anche dal punto di vista psicologico, senza che nessuno si occupasse di loro». Un dato che emerge anche dagli amministrativi delle Aziende sanitarie: non in prima linea nei confronti dei pazienti malati, ma sovente nei reparti, hanno patito la «carenza di attenzione» nei loro confronti. Uno su quattro Tra i dati più significativi il fatto che tra il personale in «frontline» il 27 per cento di chi ha risposto (un po' più di uno su quattro) ha dichiarato di avere bisogno di sostegno psicologico. In assenza di sintomatologia clinicamente rilevante, solo il 9 per cento dei professionisti in frontline sentiva il bisogno di sostegno a fronte del 42 per cento di coloro che, in presenza di sintomatologia, sentiva e dichiarava questo bisogno. «Ci siamo sentiti chiedere se medici e infermieri non siano in qualche modo "abituati" a confrontarsi con situazioni tragiche, con la morte - dicono gli **psicologi** Zara e Castelli -: è vero. Ma è altrettanto vero che per molti di loro in questi mesi di pandemia il confronto è stato drammaticamente quotidiano, si è ripetuto molte più volte che in condizioni normali». «Un'altra delle circostanze che lo studio ha messo in evidenza è anche la frequenza con la quale molti hanno vissuto il cosiddetto trauma vicario. L'esposizione, per di più in questi mesi molto prolungata, al dolore, alla sofferenza di altre persone finisce per farci vivere lo stesso dolore. Un trauma che è molto difficile da assorbire. Per elaborare il quale il sostegno psicologico è fondamentale». Un campanello d'allarme Ci sono misure da prendere per contenere le difficoltà? «Va detto - concludono Zara e Castelli - che i Servizi di Psicologia delle Aziende ospedaliere e sanitarie piemontesi hanno fatto subito e bene tutto il possibile, per monitorare e "prendersi cura" della situazione e degli operatori. Ma anche su questo aspetto, come su parecchi altri del settore sanitario, la pandemia ci ha fatto sentire chiaramente un campanello d'allarme. C'è bisogno di più medici di più infermieri, di più **psicologi**, per prendersi cura di chi si prende cura di tutti noi».